



Città di Sondrio



Unione Europea



Regione Bregaglia

Progetto Castello Masegra e Palazzi Salis: un circuito culturale dell'area retica alpina- Programma Interreg III A

Convergenze e discrepanze lessicali tra Valtellina e Rezia

Remo Bracchi

ottobre 2004





Città di Sondrio

Le relazioni culturali, storiche, artistiche, economiche e sociali fra le due realtà confinanti della Valtellina e Valchiavenna e del Canton Grigione sono di lunga data e sono state nel tempo particolarmente intense e significative, sebbene non prive, a volte, di conflitti e lacerazioni.

A partire dalla seconda metà del secolo appena trascorso nei due territori confinanti si è consolidato un lavoro di ricerca storiografica che ha consentito di mettere in luce, al di là degli elementi di frattura e divisione, i rapporti di collaborazione intercorsi tra i due popoli e le problematiche socio-culturali alle quali entrambi hanno trovato nel tempo soluzioni e risposte analoghe.

L'amministrazione comunale di Sondrio è consapevole che, nel momento in cui – come membri dell'Unione Europea – siamo impegnati nella costruzione di una comune identità europea, la conoscenza dell'insieme di vicende storico - politiche e dei prodotti culturali che formano le radici di ciascun paese assume un'importanza centrale. Ha, pertanto, voluto valorizzare e sostenere questa attività di ricerca attraverso il progetto “Castello Masegra e Palazzi Salis: un circuito culturale dell'area retica alpina”.

Nel presentare oggi con piacere al largo pubblico della rete web il risultato del lavoro di un gruppo di qualificati e appassionati studiosi della provincia di Sondrio, il Comune di Sondrio ritiene di rispondere, almeno in parte, all'auspicio avanzato ormai più di 50 anni fa dallo storico Enrico Besta: “Ogni popolo è giustamente custode geloso delle proprie tradizioni, ma il tradizionalismo non deve essere fomite di antitesi etniche e politiche . Una storia che si ispiri a tradizionalismi angusti è propaganda politica, per se stessa la storia non provoca scissure, promuove armonie. Ecco perché nell'interesse generale della cultura, mi rifiorisce sulle labbra l'augurio che gli storici retici ed i valtellinesi si tendano fraternamente la mano perché su entrambi la luce del passato brilli senza velo e adduca verso il conseguimento di una civiltà veramente umana.” (Enrico Besta, Coira 24 aprile 1948)

L' assessore alla cultura
Giuseppina Fapani Antamati

Il sindaco di Sondrio
Bianca Bianchini

Convergenze e discrepanze lessicali tra Valtellina e Rezia.....	4
Acclimatamento e prime esperienze agricolo-pastorali.....	4
L'esplorazione dell'ambiente	6
La raccolta delle bacche e dei semi spontanei e l'addomesticamento delle bestie da latte.....	8
Prime tassonomie vegetali.....	10
Artigianato della pietra e del legno.....	12
Insediamnto stabile e prime coltivazioni	14
Alla scoperta del proprio corpo.....	16
La decifrazione del libro della natura.....	18
La vita tra le nuvole.....	22
I giorni delle cicale.....	23
Sui sentieri dei boschi e dei campi	25
Bestie selvatiche.....	29
Animali domestici.....	30
Il mondo dei pastori e l'arte casearia.....	32
Le strutture rustiche.....	33
Le architetture civili.....	35
La famiglia e i suoi ritrovi.....	38
Conoscenze anatomiche e medicina popolare.....	41
Tracciati stradali e artigianato domestico.....	44
Le istituzioni	46
Movimenti e suoni	47
Lo scorrere della vita, le opere	50
Le sensazioni, i sentimenti.....	51
Aggettivi e locuzioni avverbiali	53
Alcune conclusioni.....	56
Bibliografia.....	59
Abstract.....	64

Convergenze e discrepanze lessicali tra Valtellina e Rezia

Remo Bracchi

La lettura quasi in contemporanea di due recenti raccolte dedicate rispettivamente la prima al lessico di un territorio posto entro il confine italiano (S. Scuffi, *Il dizionario del bri' di Samólaco*, inedito) e la seconda oltre frontiera (A. Decurtins, *Niev vocabulari romontsch sursilvan-tudestg*, Chur 2001, citato qui con la sigla NVR) ha dato occasione a un confronto tra le due varietà dialettali direttamente sottoposte al vaglio e, per estensione di campo, tra quelle contermini, con particolare riferimento al patrimonio lessicale che più da vicino riflette la cultura alpina nel suo imprescindibile legame con l'ambiente, che ne ha favorito il sorgere e ne ha di età in età accompagnato il crescere. La vita in montagna è ridotta all'essenziale e le innovazioni risultano difficili e lente. Il lessico, che ne riprende i passi, procede in modo cadenzato, rivelando il desiderio di un consolidamento sicuro, prima di muoversi alla volta di ogni tappa successiva.

Una prima impressione ancora nebulosa non tarda a profilarsi davanti agli occhi: di mano in mano che si retrocede nei secoli, gli steccati nazionali si rivelano sempre più incerti e le testimonianze comuni ci riportano a tempi di comunicazione di certo meno formale e in conseguenza di contatti più immediati e diuturni, attenti ad assorbire in osmosi reciproca quanto di civiltà e di lingua su un versante e sull'altro fosse apparso come un'innovazione.

Più che dalle catene montuose, i confini tra le differenti etnie erano segnati, nelle ere lontane dalla nostra, dal fondovalle, specialmente quando era percorso da fiumi di una certa consistenza, le cui sponde opposte rappresentavano per i nostri antenati estremità irrimediabilmente disgiunte fra di loro, praticamente impossibili da essere mantenute in collegamento, a motivo delle piene rovinose alimentate dai temporali della primavera, dagli stratempi dell'autunno e dal forte incremento della portata delle acque per l'intero periodo del disgelo. Il greto, continuamente soggetto alle ridisegnazioni provocate dalla capricciosità delle stagioni, sconsigliava la costruzione di una strada che gli corresse parallela o la troppo dispendiosa fondazione di ponti di attraversamento, che si sarebbero dovuti ricostruire più volte ogni anno.

Di meno difficile realizzazione appariva agli alpigiani lo scollinamento attraverso i valichi incisi tra i monti, già individuati con sagacia e percorsi fin dai giorni della preistoria da parte dei cacciatori stagionali e, a partire dall'età del ferro, dai ricercatori di quei minerali che sarebbero loro serviti per la costruzione delle prime armi e delle elementari e insieme estremamente funzionali suppellettili destinate agli usi degli insediamenti più precoci sul territorio.

Acclimatamento e prime esperienze agricolo-pastorali

Proprio per questo motivo alcune fra le presenze lessicali riscontrate su entrambi i displuvi ritraggono la conoscenza delle condizioni climatiche scrutate prima di intraprendere le traversate o di dare principio alle opere agricole nel decorrere alterno delle stagioni, la segnalazione della morfologia del terreno per l'individuazione dei tracciati meno insidiosi, la presenza di fasce erbose tra le rocce e di brevi pianori tra i detriti di falda da destinarsi alla pastura, dopo l'addomesticamento dei primi ruminanti.

L'annunciarsi del tempo più inclemente dell'anno con il turbinare del nevischio nel vento era stata definita attraverso una base onomatopeica *bis-, che ne riecheggiava il sibilo (surselv. *bischa* "leggera caduta di neve" (NVS 90) / borm. *bisa*, *bìsiga* "venticello frizzante", gros. *bisa*, *bìsega* "verto gelido misto a neve", samol. *bìsa* "bufera, tormenta di neve", sg' *bisè* "nevischiare, sollevarsi di bufere di neve", Longa 33; DEG 219; REW 1120).

Dietro il surselv. *brentìna* "nebbia che staziona al suolo" (NVS 101) / gros. *brentinèr* "soffiare di vento pungente con turbini di neve" si nasconde e si rivela a un tempo un'arcaica concezione

animistica dei fenomeni atmosferici che suscitano ammirazione e paura. Se la derivazione del termine da **brento-* “cervo” è correttamente individuata, nella nebbia che risaliva i crinali dei monti gli antichi raffiguravano un ungulato, più tardi un demone dell’aria in forma animale, responsabile del mutamento celeste. Una suggestiva conferma alla proponibilità dell’ipotesi ci viene fornita dall’appellativo grig. *brentinìn*, rimasto cristallizzato nell’accezione di “diavolo” (DEG 102 e 229; VSI 2/2,931; DRG 2,492).

La voce più diffusa per indicare la presenza di rocce si trova espansa sui due displuvi, nel surselv. *crap* “pietra, sasso” (NVS 205-6) / e nei borm. *cràp* “pietra”, gros. *crap* “masso, roccia”, valt. *crap*, tart. *crap* “roccia dirupata, dirupo”, dalla base prelat. **krappa-* (DEG 304; DVT 248; REW 3863 e 4759). Dall’analisi fonetica e semantica, se ne deduce l’identità con quella alternante **klappa-* che sembra riportare a un suono di “spaccatura”, continuato nel verbo borm. *sc’clapàr* “spaccare, fendere” (Longa 234), ampliata da una radice fonosimbolica **klapp-* / **krapp-* “colpire sonoramente” (REW 4706a). A Bormio *al clàp* o *la clàpa* è “la scodella” un tempo in legno larga e bassa (Longa 108), da cui *clapéir* e il soprannome familiare cepinasco *Clapòt* “intagliatore di ciotole”. Così in Val Tàrtano l’antico *ciapèl*, *ciapél* era la “scodella di legno” (DVT 227-8). L’evoluzione del termine sembra segnalare, arretrando ulteriormente nel tempo, l’utilizzo della pietra per ricavarne recipienti.

Il gruppo di surselv. *crìes*, *cròsa* “guscio dell’uovo”, ticin. (Biasca) *cròsa* “guscio” (NVS 209 e 211) / borm. *crös* “guscio dell’uovo, della lumaca, della noce, della nocciola”, e anche “ghiaccio che si forma sulla superficie dell’acqua”, gros. *crös* “guscio dell’uovo e della frutta secca” viene riportato all’aggettivo prelat. **crosos* “incavato” (DEG 308 e 434; DRG 4,269-72; HR 1,202-3; REW 2257 e 2011). Probabilmente esso ha dato origine anche all’appellativo comune sul quale è stato formulato il toponimo *Gròs*, costruito inizialmente sui dossi prospicienti l’attuale borgo, dove sono ancora visibili, a distanza di millenni, le incisioni rupestri. Nella fascia delle Alpi Marittime il significato più antico riporta a valenze del tutto trasparenti della vita dei nostri avi tra i monti. Come è noto, nel francese il valore di “cavo” è sopravvissuto al levigamento del tempo. La medesima origine è presupposta per il nome della *Vallecrosia* e per il sostantivo ligure *crösa* “stradicciola di campagna (incassata tra i muri)” (DVT 487; Grzega 146-7).

I percorsi sui monti, individuati tra le balze strapiombanti con una sagacia che lascia stupiti, furono di certo appresi dai capridi rincorsi nelle battute di caccia. Il termine surselv. *trutg* “sentiero, passaggio a piedi sui monti” (NVS 1136) / borm. *tröi* “sentiero sulle montagne o tra i campi”, già negli antichi statuti boschivi *troium*, piatt. *tröi(t)*, nel gergo dei calzolari reso femminile in *tröc(h)ia* “strada” (Longa 264 e 324), gros. *tröc* “sentiero tortuoso”, ted. svizz. *Treije*, riconducibile a una base indoeuropea prelatina **trogios*, designava inizialmente “l’orma, la traccia” lasciata dalle unghie degli animali nel tentativo di aderire alla roccia (DEG 919; REW 8934; DEI 5,3919; IEW 1,1089). Il fastello di termini surselv. *zappàr* “calpestare”, sottoselv. *zap* “passo, impronta, traccia” (NVS 1212) / borm. *zapàr* “calpestare”, *zapèl* “gradino nella roccia”, piatt. *zàpich* “orma”, gros. *zapèl* “breve tratto di strada in salita con gradini”, *zapulär (gió)* “calpestare un fondo messo a coltura”, tiran. *zapèl* “breve strada o sentiero che permette di entrare in un campo o in una vigna; gradino rustico e grezzo” (Pola-Tozzi 217), tart. *zapèl*, *zapél* “interruzione nel muretto del recinto in pietre costruito in alta montagna, per l’ingresso delle bestie”, talam. *zapél* “gradino; passaggio stretto per accedere ai prati o ai campi”, *zämpich* pl. “sentieri erti e pericolosi” (Bulanti 43) è ricondotto a una voce altrettanto antica che definisce insieme la “capra” (lat. med. *zappus* “caprone”) e la “zappa” per la confluenza di immagine tra i due denti dell’attrezzo e le corna dell’animale, entrambe riconducibili a una base **tsap-* “battere la terra” (DEG 964; DVT 1421-2; Bosshard 320; REW 9599). Una parentela etimologica tanto lontana nel tempo non deve passare inosservata, a motivo dei risvolti culturali che è in grado di suggerire e della vastità delle panoramiche che presuppone.

Il manello di parole, caratteristico del nostro spicchio geografico, che congloba surselv. *crèna* “spaccatura, fessura” (NVS 207), surmir. *crena*, con le varianti *créna*, *c(h)iaréna*, *sc’c(h)iarénas* “intaccatura, tacca, incisione, intaglio, scanalatura” nel legno, *crèna digl umblaz* “scanalatura del

giogo”, *las crènas* “tracce della slitta”, *crèna* “antica unità di peso”, dalla tacca incisa sul braccio della bilancia, *crenadira* “filetto della vite”, *encrenà(r)*, *crenolà(r)* “incidere, fare tacche” (DRG 4,225-7; HR 1,200), eng. *charenna* “scanalatura, tacca”, mesolc. *crana* “fessura, crepaccio”, Onsernone *crana*, sopra Biasca *Monte Crenone* (RN 2,111), valmagg. *crena* “cruna, pertugio” (Monti 59; Monti, *Saggio* 29), verz. *créna* “fenditura nella roccia” (Lurati-Pinana 206) / gros. *créna* “fessura, crepa che si produce nei massi durante le operazioni di spacco”, *crenèr* “scricchiolare di una trave prossima alla rottura” (DEG 305), tiran. *créna* “fessura, pertugio, crepa, fenditura, canale” (Bonazzi 1,195; Fiori 176), tell. *créna* “fenditura nella roccia” (Branchi-Berti 134), montagn. *crena* “fessura, pertugio” (Baracchi 43), pont. *créna* “fessura, pertugio” (Pontiggia 34), valt. *créna* “fessura, pertugio”, Lanzada *crenùn* “burrone” (Pontiggia 34), tart. *crèna*, *créna* “fessura stretta, incrinatura in un muro, in un pavimento, stretto vano tra i battenti di porta o finestra appena scostati”, *crèna de l’ös* “fesso dell’uscio, stretto spazio tra il battente dell’uscio e lo stipite”, *increnà* “mettere, ficcare qualcosa in una fessura, in uno spazio stretto”, *increnàs* “entrare a fatica in una fessura, in un luogo stretto”, *la léur la s’è increnàda sôt a n bàgul* “la lepre s’è ficcata sotto una pianticella fitta di abete rosso” (DVT 251 e 518), viene riportato a una base prelat. **krina*. Forse si deve partire dal lat. *crinis* “capello”, ricorrendo all’immagine della fessurazione di un corpo duro sulla similitudine del capello. A Grosio, quando un masso si presenta difettoso nella spaccatura si dice che ha un *cavèl* “contiene un capello” (Gabriele Antonioli). L’oscillazione della vocale tonica e, in altri territori, della gutturale *c-* / *g-* iniziale, suggerisce tuttavia di postulare la persistenza, sotto il sostituto latino, della parola celtica assonante **grenn-* “pelo della faccia”. Ci si riporterebbe allora molto più indietro nel tempo. La creazione della metafora potrebbe così alludere all’utilizzo delle pietre scheggiate per ricavarne frecce e coltelli rudimentali ideati per pelare le bestie cacciate e sezionarle in vista della spartizione e del trattamento delle carni.

Assai presto si trovò anche il sistema di far scendere a valle i grandi carichi di legna o di fieno sui sentieri innevati. A giudicare dai nomi, i primi mezzi di trasporto dagli alpeggi verso il basso furono le slitte: surselv. *slìusa* “slitta” (NVS 989-90) / borm. *lölza* “slitta grande alla quale si attaccano i buoi o i cavalli”, negli Statuti civili: *conducere lignamen strozum seu lolzonum*, ossia “a strascico”, gros. *sclénzula* “slitta corta con due traversi usata per trasportare a valle tronchi di notevoli dimensioni”, *sluzìn* “pattino ricurvo della slitta”, *slòza* “slitta di grosse dimensioni che viene trainata dalle bestie”, montagn. *sg’lénza* “scivolata”, *fà la sg’lénza* “scivolare per gioco sul ghiaccio”, tart. *sléz*, *sliz* “slittino”, tutti dalle varianti gall. **leuda*, **slodia* “slitta” (Longa 130-1; Canclini, BSAV 1,205-26; DEG 770 e 813; DVT 1133; REW 4996; REWS 8033a).

L’esplorazione dell’ambiente

Uno dei paesaggi che, su entrambi gli spioventi del crinale, appaiono tratteggiati con maggiore ricchezza di dettagli è costituito dagli accumuli di materiali di sfaldamento delle rocce, da colate di ghiaioni, da conoidi formati da smottamenti inturgiditi dall’irruenza delle acque, da depositi di sabbie ai margini dei torrenti. La definizione dei fenomeni geologici attraverso un lessico prelatino rende certa la loro individuazione a partire già da un tempo molto antico. Tra le concordanze più significative si possono ricordare qui: surselv. *gràva* “smottamento, petrisco accumulato dalla frana” (NVS 453) / borm. topon. *Dòs de la gràva* in Valdisotto verso il monte Zandilla (Longa 304), gros. *gràva* “pendio erboso e in parte coperto da sfasciumi minuti sotto le rocce delle cime”, Cataeggio *gravìna* “materiale che si stacca dalla montagna e scende a valle durante i temporali”, dal prelat. **grava* “luogo ingombro da ghiaia, accumulo di petrisco”, probabilmente da una base indoeur. **ghrow-* “sabbia, ghiaia, tritumi” (DEG 430; Pontiggia 87; REW 3851; DEI 3,1865); surselv. *rieven* “pendio, scarpata, ciglio di prato”, eng. *röven* (NVS 863) / gros. topon. *Roasco* rispettivamente dal prelat. **rovinu* e **rova* “scorrimento di terra, frana” (Bracchi, BSAV 6,26); surselv. *glietta* “fanghiglia, melma” (NVS 444) / borm. *léda* “sabbia finissima che si depositano ai margini dei corsi d’acqua”, gros. *léda* “limo, sabbia finissima”, talam. *lido* “sabbia fine” (Bulanti 22), samol. *lita* “melma, fango” e “minuscola alga che ricopre le pietre sommerse, rendendole molto

scivolose”, dal (pre)celt. **lig(i)ta* derivato da **liga* “fango” da cui anche il fr. *lie* “feccia” e il nome della *Loira*, in lat. *Liger* (DEG 485; REW 5021 e 5029; DEI 3,2189, 2192 e 2253).

I ciuffi d'erba sparsi tra le rocce e le cordonature erbose che correvano parallele ai solchi, scavati dalle acque tra le sabbie, che spontaneamente fornivano il foraggio agli ungulati selvatici dovettero segnalare ai primi addomesticatori lo sfruttamento dei pascoli più alti. Resta a testimonianza di questo uso qualche base lessicale di sostrato: surselv. *bleis(s)* “ripido pendio erboso in montagna” (NVS 93), breg. (Sopraporta) *bleis* f. “pendio fra boschi, privo di alberi, di solito adibito a pascolo” (VSI 2/1,520), posch. *sböisa* “costa ripida dove si falcia il fieno magro” (Stampa 153) / borm. topon. *l'Ablés* sulla Réit sopra Madonna dei Monti, *l'Ablés* in Valfurva sopra Santa Caterina, negli statuti boschivi *ad mottam dell'Ables* (Longa 297), *Blesécia* a Livigno, nell'Inventarium del 1553 *alpis de Blezatia, mons de Blexatia* (Longa 315), Sottoporta *blés*, chiav. (Campodolcino) *biés*, Savogno *biéis*, Villa *bleis* (Stampa 152), lomb. alp. or. (Sorico) *sg'biés* f. “pendio ripido fra boschi, privo di alberi, di solito pascolo” (VSI 2/1,520), da **blese* “ripida costa erbosa tra fasce boscate o di roccia nuda” (REW 1166; LEI 6,290-1), voce diffusa sull'arco alpino centrale (AIS 3,425: valli romance dei Grigioni, Bregaglia, varietà lombarde or.), certamente di origine prelatina, da riconnettere forse con la radice ie. **blei-* “brillare” (IEW 1,155), secondo il modello del lat. *lucus* “bosco, che inizialmente valeva “radura” (da **leuk-* “fare luce”), o con **plei-* “essere calvo”, attraverso l'accezione geomorfologica di “essere spoglio di alberi” (IEW 1,834; VSI 2/1,520: Spiess; DRG 2,373 ss.: Schorta; RN 2,44-6); surselv. *pala* “pendio erboso” (NVS 707) / borm. *pàla*, *palón* “tratto di prato o pascolo rettangolare” (Longa 186 e 293), gros. *pàla* “pendio scosceso a pascolo o coperto da sfasciumi”, nella topon. “parete verticale” (DEG 588), it. *pala* “cima rocciosa”. Benché molti studiosi preferiscano partire dalla metafora del “badile” (lat. *pala*, REW 6154), la voce nell'identica forma *pala* è testimoniata già sulle lapidi cosiddette liguri e leponzie con una valenza che si presume coagulata intorno al significato di “pietra tombale” infissa in terra.

È probabile che i primi capridi siano stati addomesticati dai cacciatori e trattenuti presso i loro bivacchi per tutto il periodo estivo, fino alla discesa a valle, quando le insistenti piogge autunnali e le neviccate precoci abbassavano velocemente la temperatura. Il lessico comune che dipinge le attività degli allevatori preistorici sembra maggiormente fitto e specializzato a partire dalle alte quote, mentre esso si dirada di mano in mano che dalle fasce dominate dai dirupi ci si abbassa verso la valle. Forse i primi recinti si erano creati servendosi dei massi estratti con pazienza, giorno dopo giorno, dai pascoli meno in pendenza e accatastati ordinatamente all'intorno, rendendo sempre più ampi i tratti erbosi. Se ne conserva memoria nel sostantivo surselv. *muschna* “accumulo di sassi ai margini dei campi” (NVS 660) / borm. *mósgena* “mucchio di sassi e di terra in mezzo alla campagna” (Longa 164;

Bracchi, BSSV 42,65-6), gros. *mösna* “accumuli di pietre su fondi bonificati” (DEG 551), termine geonastico esteso dal Vallese, attraverso il Ticino e i Grigioni, fino alla Lombardia centrale, dal prelat. **mucina* “accumulo di sassi” (REW 5800; REWS 5711a; Stampa 141-2; IEW 1,752). Degli spazi più verdi, difesi in alta montagna da recinzioni in pietra o da palizzate, ci riportano memoria il surselv. *bàrgia* “baracca, tettoia di legno” (NVS 66), svizz. it. *bàr(i)ch* “recinto, ricovero per



Valgerola, “bàrech” “recinto per le pecore in alpeggio”,

il bestiame in zone di monticazione, stalla, cascino per la conservazione del latte” / cep. ant. *bàrech* “recinto per le pecore in alpeggio”, tell. *bargà* “lasciare il bestiame libero di pascolare nei prati dopo l’ultimo taglio del fieno, a partire dal giorno dei morti; invadere col bestiame il territorio e le proprietà altrui”, tart. *bàrech* “recinto di forma generalmente quadrangolare, costruito con muretti a secco sugli alpeggi, per costringere le mucche in uno spazio limitato, sia durante il pascolo, sia di notte” (DVT 59-60), chiav. *barghét* “porcile”, Val S. Giacomo *barc(h)*’ “recinto per mammiferi di media taglia, ma per lo più porcile; può essere all’aperto o compreso nella stalla o costituire un piccolo edificio a sé stante” (Zahner 160), dal prelat. **barricus* “impalcatura, recinto; tettoia”, da **barra* “stanga trasversale” (REW 958 e 6253; LEI 4,1630-9; DRG 2,179-89; VSI 2/1,168-75).

Prima di designare la montagna, ammirata da lontano nella sua suggestiva dimensione paesaggistica, come già ci tramanda la *Ingua* latina, la parola *alpes* dovette indicare un “pascolo collocato ad alta quota”. In questo senso dal sapore arcaico essa si è cristallizzata nei dialetti montanari, nella fascia in cui anche l’erba più difficile da raggiungere costituiva un’opportunità da non trascurare. L’evoluzione semantica divergente denuncia una percorrenza diversa e un diverso rapporto con l’ambiente. L’accezione antica è testimoniata in modo compatto dalla convergenza di surselv. *alp* “pascolo d’alta montagna” (NVS 18) / borm. *alp* “alpeggio, parte dell’alta montagna che serve al pascolo dei bovini, talora con malghe e alloggio per i pastori e il casaro” (Longa 292), termine che sopravvive come appellativo comune, benché più spesso faccia la sua comparsa in composizione per formare un toponimo specifico, Morignone *alp* “pascolo alto, dove non esistono costruzioni per ricovero delle bestie e che quindi non possono essere stallate”, valt. *alp* “pascolo in alta montagna” (Pontiggia 15). Su questo indizio semantico lo Hubschmied ricostruisce come punto di partenza un gallico **alpis* / **alpa* “pascolo alpino”, formazione nominale in *-pi*, *-pa* dalla radice verbale **al-* “nutrire”, da cui pure il lat. *al-ere* “nutrire” (VSI 1,119-20; DRG 1,201; LEI 2,215). Sempre al sostrato celtico si attribuiscono surselv. *astg* “pascolo”, *haver astg e pastg* “avere diritto di pascolo in un determinato luogo” (NVS 43) / borm. ant. *ascolo* “pastura”, nell’anno 1553: confinia, fundus, *aschua, paschua* alpis del Gallo (Inventarium), topon. *Asc’ch* ciglione roccioso con pascoli a Bormio, all’imboccatura della Valfurva, sul versante sinistro del Frodolfo, trascritto anche nella forma agglutinata *Lasc’ch* (Longa 295), *Sc’chèc’* pascoli rupestri sopra Oga, ant. *Ascaccio* (Longa 308), gros. *Resquài*, anno 1339: in sumitate Castrì Braitini iacenti supra Montem *Lesquaij*; 1518: monte de Astorilo seu de *Asquayio* da **l’asquale*, formazione aggettivale passata a **rasquale* per dissimilazione (BSSV 53,53, n. 38). Nei documenti notarili compaiono le formule ibridate *ascua et pasqua*, *ascoli et pascoli*, che denunciano la sovrapposizione del latino al gallico, nelle quali i primi membri dei binomi si rifanno ad **ask(w)o-* “pascolo” dal preceltico **pask(w)o-*, corrispondenti delle voci latine *pasqua, pascula* e dotate della stessa suffissazione, con l’attesa caduta della *p-* nei continuatori gallici (DRG 1,442; VSI 1,309-12; Hubschmid, *Alpenw.* 10; Grzega 67-8). Quando esse si trovano in concorrenza, il termine più antico si rivela scaduto a indicare le pasture più povere, come riflesso di una cultura soccombente.

La raccolta delle bacche e dei semi spontanei e l’addomesticamento delle bestie da latte

La conoscenza della flora e della fauna si specializza di mano in mano, contemporaneamente con l’insorgere di nuove esigenze, favorite da un più capillare dominio del territorio e da un insediamento divenuto ormai definitivo su un’area geomorfologica caratterizzata dai suoi doni avari.

Abbiamo innanzitutto una serie di voci che si richiamano alla raccolta di bacche e di frutti spontanei di bosco: surselv. *puàuna* “lampone, *Rubus idaeus*”, Trin *ompas*, Domat *òmpigas, ùmpigas*, eng. inf. (Lavin) *ampas* (NVS 799), verz. *amponèla* “lampone” pianta e frutto (Lurati-Pinana 155) / borm. *ampómola* “lampone” (Longa 21 e 279), gros. *ampómula, ampómbula* “frutto del lampone” (DEG 170), valt. *ampómole* “lamponi” (Monti, *Saggio* 4), tart. *àmpula* “frutto del lampone”, chiav. *àmpol* “lampone” (Calegari 31), dal prelat. **amp(u)a-* “bacca” (REW 1269; DEI 3,2158; LEI 2,919

ss.; Stampa 78-80; DRG 1,244-5; VSI 1,146-7); surselv. *schuàuna* “Ribes uva-crispa” (NVS 926) / borm. *ansù* di solito pl. “ribes, Ribes petraeum Wulf, Ribes alpinum L.”, valli *li anzù* (Longa 279; von Gunten 23), dal celt. **alисуca* “ribes”, formazione aggett. da **alisa* “ontano, Alnus glutinosa”, più in generale “cespuglio” con bacche commestibili (LEI 2,80 e 86; AIS 3,613; Stampa 81-2); surselv. *izùn* “mirtillo nero” (NVS 529), breg. (Coltura, Soglio) *alzùn* “mirtillo nero” / Gordona *asùn*, chiav. *azón*, campodolc. *asóm, asón* “mirtillo nero”, da una variante della base precedente **alsone* (LEI 2,79-80; cf. REW e REWS 3779b; VSI 1,132); surselv. *garvéis* “mirtillo rosso” (NVS 425) / borm. *calùda* “mirtillo rosso, vite d’orso, Vaccinium vitis idaea L.” (Longa 283), forse il topon. *Calavisiga* in Valdisotto, gros. *calùda* “mirtillo rosso” (DEG 256), tir. *gaiùda* “mirtillo rosso” (Pola-Tozzi 130), con una curiosa reinterpretazione popolare nella variante valt. *fiù de Giùda* “mirtillo rosso”, probabilmente da una base prelatina **cala-* / **gala-* “pietra, ghiaia”, riportando il fitonimo al valore originario di “cespuglio dei ghiaieti, delle gande”, lo stesso che risulta soggiacere al tipo ticin. *cravalùn, gravalùn* “mirtillo rosso”, proveniente da variazioni della medesima radice **c(a)r-ava-* / **g(a)r-ava-* mediante il catatteristico suffisso prelatino *-av-* atono; surselv. *fròsla* “frutto della rosa canina”, eng. *frousla* (NVS 406) / borm. *fròsola, furv.*, piatt. ant. *anfròsula* “frutto della rosa selvatica” (Longa 75 e 282), front., sondal. *frösol* “coccola della rosa canina, con cui si può preparare una speciale marmellata”, *l’é un frösol* “è una persona mingherlina”, gros. *fròsula* “bacca della rosa canina”, Tiolo *frésula* (DEG 388), da un prelat. **frausula* “bacca della rosa selvatica”, probabilmente in relazione con **wrodia* “rosa” (Stampa 78-9; DRG 6,611-3; HR 1,340; RN 2,153); surselv. *paràtscha* “mallo” (NVS 714), *sparatschàr* “togliere il mallo alle noci o la cupola alle nocciole” (NVS 2003), retorom. *paratscha, paròtscha, palàcia, sc’pràcia* “mallo” (HR 2,555) / borm. *sc’parècia* “matura”, detto della pigna, quando i pinoli si sgranano senza opporre resistenza o della nocciola d’avellano, quando si stacca spontaneamente dalla cupola, gros. *paràscia* “mallo delle noci”, *sparascèr* “togliere il mallo alle noci” (DEG 826), valt. *paràscia*, Cataeggio *paràfia* “mallo delle noci” (Monti 172; Pontiggia 74), tart. *paràscia* “mallo delle noci e delle nocciole” (DVT 770), da una base prelat. **parra* / **barra* “mallo”, prima ancora “involucro” (REW 958 e 6253; VSI 2/1,142 e 175; LEI 4,1507 e 1561: rad. *bar(r)-* / **ber(r)-* “ciò che germoglia, cespo”). Una convergenza così fitta e così puntuale entro un ambito specifico, che anche all’interno di spicchi territoriali più ristretti rivela notevoli frastagliamenti, non può essere attribuita al caso. Essa dimostra un’imbricazione arcaica consolidata certamente da lunghe ere di intrecci culturali.

Si coglie contemporaneamente l’insorgere della caratteristica nomenclatura alpina che ci informa, a distanza di millenni, di come doveva svolgersi la lavorazione del latte sui pascoli alti, sempre presso un corso d’acqua per impedire al prezioso alimento di inacidire: surselv. *rèin* “ruscello, torrente” (NVS 842) / borm. *rin* “ruscello, torrente” (Longa 212 e 293), dal gall. **reno-*, da cui anche il grande fiume *Renos* “Reno”, a sua volta dall’ie. **(e)rei-no-*, rad. **er-* “scorrere” (Grzega 222). La burrificazione e la caseificazione dovettero sembrare operazioni così sorprendenti e preziose, che le tradizioni alpine, fino ancora a un’età assai tarda, ne attribuirono la conoscenza da parte dei pastori alla rivelazione di qualche personaggio mitico, entrato in simpatia con i mortali. Le prime baite non erano che tettoie sommarie imbastite alla meglio per proteggere gli animali, in caso di improvvisi capricci del tempo: surselv. *tégia* “baita d’alpe, malga, cascina di maggengo” (NVS 1093) / borm. *téa* “baita di legno al limite inferiore del bosco, con cucina, stalla e luogo per la lavorazione del latte, dove si raccoglie il bestiame di rientro dal pascolo e dove si abita durante l’agosto e il settembre”, ant. *teya (ab igne)* “locale provvisto di focolare”, *theja* con numerose citazioni già a partire dagli Statuti (Longa 255 e 293-4), gros. *tégia* “costruzione rurale costituita da un unico ambiente, abitualmente con tetto a un solo spiovente, con un cordolo di base in muratura a secco e la parte superiore fatta di legni a incastro” (DEG 892), dal gall. **tegia* “capanna”, etimologicamente “tettoia”, dalla stessa radice del lat. *tegere* “coprire” con un tetto (REW 8616a; REWS 761; DEI 1,219; Grzega 241).

Tra le suppellettili che fanno la loro comparsa nell’arredo pastorale primitivo si deve inserire la borsa ottenuta da una pelle di animale rovesciata nella scuoiatura e sottoposta alla concia, utilizzata

anche come otre per contenere liquidi, che tramanda a noi la memoria della sua esistenza già da data immemorabile nel surselv. *bulscha* “borsa dei pastori” (NVS 111), svizz. it. *bólgia*, *bùlgia* “bisaccia di pelle, sacco” / borm. *bólgia* “sacco, bisaccia di pelle, otre”, gros. *bólgia* “sacco” (DEG 223), gergo di Lanzada *bùlgia* “sacca di pelle o cassetta di legno che contiene tutti gli attrezzi di lavoro del magnano ambulante” (Salvadeo-Piccenì 42-3 e 112), tart. *bùlgia* “tasca grande” (DVT 131), dal gall. **bulgea*, estratto aggettivale da *bulga* “otre, sacco di pelle” (REW 1382; DEI 1,552; VSI 2/2,628-30; DRG 2,698; LEI 7,1431; IEW 1,125-6). All’attività pastorale fa capo anche il surselv. *gròma* “panna” (NVS 459) / Traona *gramòsta* “panna del latte, crema” (Monti 394; Ruffoni 100), samol. *sg’gramè* “scremare la panna che affiora sulla superficie dei contenitori del latte allineati nei freschissimi locali di conservazione”, dal gall. *crama* “panna” (REW 2294; DEI 2,1149-50; Stampa 100-1; DRG 7,687 ss.; Grzegà 142-3).

Insieme con i dati forniti in precedenza, anche la notevole compattezza di tutta questa sezione costituisce una prova ulteriore della solida convergenza ergologica nelle stratigrafie più antiche, e quindi di un retroterra culturale densamente commisto.

Prime tassonomie vegetali

Noto nelle singole fasi del suo ciclo di riproduzione, soprattutto per la sua pigna che offriva alla degustazione dei nosti avi i propri semi commestibili, era certamente il “pino cembro”, surselv. *schiember* “pino cembro” (NVS 919), topon. grig. *Schumbràida* “cembreto” / borm. *sgémbro*, *sgémbra* “pino cembro” (Longa 79 e 282), topon. *Sgembré* in Valdidentro e a Trepalle (Longa 315 e 319), *Sgembrèsc’ca* in Valfurva (Longa 303), ant. cognome *Zambréda* in Valfurva dipendente da un identico toponimo, gros. *gémbru* “cembro”, *Gembré* (DEG 406-7), tutti da una base ricostruita, anche sulla convergenza della variante trent. *cìrmolo*, secondo una formula comune **kimro-* (REW 3764a; DEI 2,848). C’è chi ha proposto di interpretarla come un aggettivo derivato dalla radice indoeuropea **gheim-* “inverno”, con l’aggiunta del suffisso *-ro-* in modo del tutto parallelo con la struttura che si rileva nella voce greca *chímaira* “capretta di un anno”, più esattamente “di un inverno” (lat. *hiems* “inverno”), e con la stessa evoluzione semantica, in riferimento all’utilizzo degli strobili nei loro giochi da parte dei ragazzi, che li allineavano davanti a greppie immaginarie, trattandoli come “caprette” delle loro piccole fattorie. Gli esempi che si potrebbero addurre a confronto lasciano solo la difficoltà della scelta. Probabilmente, con il primo svilupparsi di attività artigianali, non si tardò molto a riconoscere anche la facilità che il legno del cembro offriva alla lavorazione.

Soprattutto alle “fronde ancora verdi del pino mugo” fu attribuito un nome che riporta alla lontana radice indoeuropea **dhegh-* “bruciare, ardere”, perché, a motivo della conformazione frastagliata e a ciuffi delle loro foglie e della ricchezza di resina che le impregnava, servivano assai funzionalmente da esca per accendere il fuoco. L’utilizzo da parte dei nostri avi si deduce dal confronto tra surselv. *dasch* “fronda di conifera”, *discharìn* “ago delle conifere”, breg. *desgia* “fronda di conifera”, posch. *dàsgia* “fronda di conifera provvista di aghi”, tic. (Biasca) *dàsa* “ramo di abete” (NVS 261 e 290), *taischerùn* “corridore mascherato coperto di sarmenti di abete dell’antico martedì grasso di Medels” / borm. *dàsgia* “rami e piccole piante di mugo”, valli *dèsgia*, *désgia* “rami di conifere” generalmente verdi (Longa 49 e 280-1), trepall. *dèsgia* “fronda d’abete, pino, cembro, larice, mugo fornita di aghi”, front. *dàsgia* “frasca secca di conifera, usata per accendere il fuoco”, gros. *dàsa* “fronda d’abete”, *dasòl* “alberello d’abete” (DEG 330), tiran. *dàsa* “ramo di conifera usato come legna da ardere”, *dasòla* “fronda di abete rosso che si dà alle mucche in mancanza di foraggio” (Pola-Tozzi 112; Mottana 109), talam. *dàso* “ramo di pino buono per accendere il fuoco” (Bulanti 16), tart. *dàsa* “fronda di abete bianco e di abete rosso, alle volte data anche come foraggio al bestiame”, *dasöl* “aghi delle aghifoglie caduti a terra” (DVT 305-6), dal celt. **dag(i)sia* “esca” di fronde resinose (REW 2460c; DEI 2,1212; Stampa 72-3; DRG 5,93-4). Il surselv. *brach* vale “largo”, il ticin. (Biasca) *brach* “grassoccio”, ma l’accezione più antica pare

conservata nel valore divenuto marginale di “fronzuto” (NVS 98), al quale fa da riscontro, sul nostro versante, il gros. *brach* “pianta di abete che non si sviluppa”, *bracós* “frondoso, ricco di foglie” (DEG 226), da una base prelat. **brakk-*, forse distaccata dalla rad. **barr-* / **berr-* “germogliare, spuntare” (VSI 2/2,864-5; DRG 2,455; LEI 4,1525). La metafora fu dunque colta nella natura lussureggiante dei boschi alpini.

Altri cespugli montani rivelano da parte degli abitatori dei monti, attraverso le loro denominazioni, una conoscenza e un utilizzo anteriori alla colonizzazione romana. Si possono qui ricordare, tra gli esemplari più noti: surselv. *dràus* “ontano di monte, *Alnus viridis*”, ticin. (Biasca) *dròs(a)* “ontano alpestre” (NVS 302) / topon. *Dròsa* tra Livigno e l’Engadina, liv. *ràusc* “ericacea” in genere (Longa 286), “rododendro” (Longa 144), anno 1615 in un derivato soprannominale: querelando contra Martinum, filium quondam Joannis de *Rauscinis* de Murignono, Communis Burmii (QInq), dal celt. **drausa* “ontano di monte” e altri cespugli alpini (REW 2767a; Stampa 66); surselv. *brutg* “erica, *Erica carnea*, *Calluna vulgaris*” (NVS 104-5) / borm. *bruch* “erica, brendoli, *Erica carnea* L., *Calluna vulgaris*” (Longa 41 e 280), gros. *bruch* “erica, *Erica carnea* L.” (DEG 233), dal gall. *brucum* “erica” (REW 1333), mentre gli affioramenti della media e della bassa valle, rappresentati dalle varianti di Poggiridenti *vèrca* “erica”, nella topon., anno 1675: al Palù seu al Piazzo delle *Verche*, tart. *vàrca* “erica” (DVT 1378), talam. *vàrco* “erica selvatica”, *vàrca* “strame che si raccoglie nelle montagne, composto di felci, foglie, eriche, ecc.” (Monti 353; Monti, *Saggio* 123; Bulanti 42; Ruffoni 133) provengono dalla formula parallela **vraica*, **vroicos* “erica”, ricavata a sua volta da un valore più generico di “cespuglio”, celt. **wer-eiko-*, rad. ie. **wer-* “piegare, avviluppare” (LEI 7,800 e 810; AIS 6,1178; Bosshard 107; DRG 2,540-1; VSI 2/2,998-1001; IEW 1,1154-5). Il cespuglio dovette aver colpito gli antenati comuni, a motivo del suo fiorire quando è ancora circondato dalla neve. L’erica autunnale, che in genere è chiamata con lo stesso nome, fiorisce quando le altre specie vegetali si spogliano e disseccano.

Delle erbe spontanee cominciarono a essere note quelle che maggiormente richiamavano l’attenzione per qualche loro dettaglio più vistoso o per un qualche utilizzo, legato alla magia o alla farmacopea, che di volta in volta scoperto, si trasmetteva gelosamente ai discendenti. Nel surselv. *darvèna* “pànace, *Heracleum sphondylium*”, retorom. *darvéna*, *giarvenna* (HR 1,242), eng. *rasvenna* (NVS 261) / borm. *verzèna* “pànace, brancaorsina; *Heracleum sphondylium* L.” (Longa 288), furv. *vörzèna* (IT 11,23 e 108), morign. *verzavèna*, gros. *arzavèna* (DEG 182), sembra possibile ravvisare la base prelat. **art-* / **ard-*, che si ritiene la stessa che ha dato origine al nome dell’orso, anticipando la raffigurazione che più tardi ricompare nel nome italiano *branca orsina*, ted. *Bärenklau* “artiglio d’orso” (VSI 1,257-8). Si riscoprirebbe così un’attribuzione della pianta all’animale, che la colloca entro una tassonomia specifica, probabilmente non aliena da implicanze culturali di natura varia. Forse il gambo cavo era già utilizzato come cannuccia per sorbire l’acqua dalle pozze e dai torrenti. Forse, mentre risucchiava il liquido, qualcuno aveva scoperto che l’aria, attraversando la canna, era in grado di emettere dei suoni. Più tardi il fusto delle ombrellifere sarà chiamato a Bormio *musèla*, con la stessa componente che si ritrova come secondo segmento nel composto *cornamusa* importato dal francese. Il termine surselv. *tanèida* “*Chrysanthemum vulgare*”, sottoselv. *taneda*, eng. *tanaida*, *tanaira* (NVS 1087) / borm. *tanéda* “tanaceto, *Tanacetum vulgare* L.”, *tanéda de montàgna* “tanedino di monte, erba iva, *Achillea moschata* Wulf.” (Longa 287), anno 1628: Et ei dicto che cosa se ne facci de quelle erbe. Respondit che se ne magna et che sono forzose come la *taneda* (QInq), valt. *danéda*, *tanéda* “tanaceto” (Monti 317), Poggiridenti *dänädìn* “achillea montana”, va riportato al lat. (per qualcuno relitto ligure) *tanaceta* (REW 8555; DEI 2,1209), a sua volta ricavato dal gall. **tanno-* “quercia” (Grzega 239). Nella tessitura del nome si avverte una vistosa somiglianza con quello dell’abete, riflesso nel ted. *Tanne*. Le foglie dell’erba alpina possono infatti suggerire l’immagine di una conifera in miniatura. In modo del tutto analogo il sinonimo tell. *lìvia* “achillea moscata” (Branchi-Berti 207), valt. *èrba ìva*, *èrba lìvia* con l’agglutinazione dell’articolo, morb. *èrba ìva*, *lìvia* “achillea moscata”, che si riguarda come un prodigioso rimedio contro le doglie di ventre, bevendone l’infuso o mangiando le cime fiorite cotte nelle uova fresche, viene ricondotto al celtico **iwos* “tasso, *Taxus bacata*” (REW 4559; DEI 3,2130; Grzega 188; IEW

1,297-8), riflesso pure nel ted. *Eibe* “tasso”. Forse si erano già sperimentate le proprietà medicamentose della tisana, tramandate poi di generazione in generazione a coloro che sono venuti dopo, fino ancora ai nostri giorni. Certamente non dovette passare inosservata la somiglianza ravvisata tra le piante di grandi dimensioni e le erbe che, in modo misterioso, ne riproducevano le forme. Per gli antichi ogni realtà che ne richiamava un'altra era da considerarsi in collegamento profondo con essa.

Il ticin. alp. centr. *blüscia* “sudicia” (VSI 2/1,335) / valt. *belüsc* “sporco”, tart. *belàas* “cappello frusto”, *belòrsc* “insieme di stracci, di indumenti frusti e stracciati” (DVT 74-5), samol. *büüsc*, Era *blüsc* “sporco; bluastro” risale a un significato più antico di “splendente, lucido”, probabilmente attraverso quello di “liso, unto, luccicante” e pare in qualche modo collegato con la divinità gallica del cielo luminoso, formata sulla rad. ie. **bhel-* “bianco, lucente”, con l'aggiunta di un secondo segmento di valenza analoga **louko-* “splendente, bianco” (REW 1027; VSI 2/1,334; IEW 1,118 e 687). La stessa base celt. **bel-* / **bil-*, rielaborata successivamente sull'aggett. lat. *bellus* “bello”, figura in numerosi nomi di fiori dai colori vivi, del tutto diversi tra loro, ma confluenti nell'accezione più generica di “brillante”, quali borm. *belina* “margheritina, *Bellis perennis*” (Longa 280), valt. *belini* pl. “margheritine” (Monti 18), gros. (Tiolo) *belina* “primula rossa” (DEG 209), front. *belina* “croco”, *belina di vèrm* “colchico autunnale”, dove la precisazione *di vèrm* indica di solito ciò che popolarmente viene ritenuto tossico o velenoso, valt. *belüsc* “rododendro” (Credaro, *Fiton.* passim), tart. *belösc*, *belüsc* “rododendro”, *belòrsc* “insieme di ontani verdi, di rododendri e di ginepri prostrati nel sottobosco e nelle zone pascolive degli alpeggi” (DVT 75-6). La ricca nomenclatura in questo ambito particolarmente raffinato ci apre uno squarcio sulla straordinaria attenzione che i celti dovettero dedicare all'osservazione della natura e alla classificazione dei vegetali.

Artigianato della pietra e del legno

I più antichi manufatti furono senza dubbio ricavati dalla pietra. Ne resta forse memoria in un recipiente rimodellato più tardi su esperienze antiche, utilizzando doghe di legno, materiale più leggero e più plastico. Il gruppo compatto di surselv. *galèida* “secchia di legno per i vitelli” (NVS 420) / borm. ant. *galéda* “secchio di legno per mescolare e misurare il vino”, gros. *galéda* “secchia di legno con becco per bere e per il rabbocco delle botti” (DEG 400), valt. *galéda*



Galéda. Tirano, Museo etnografico tiranese

“botticella munita di una cannuccia per bere”, montagn. *galéda* “recipiente in legno a forma di innaffiatoio, che serve esclusivamente per bere il vino” (Baracchi 55), ricalca il lat. med. *galleta* “secchio, recipiente”, il quale tuttavia, come sembra lasciar trapelare dal proprio nome, obbliga a riportarsi molto più indietro nel tempo, probabilmente al gall. **galleta* “secchio” (REW 3656; DEI 3,1752; Stampa 109-10; DRG 7,133-6), ricavato per quanto ragionevolmente si può supporre dal celt. **gallos* “pietra” (Baldinger, *Etym.* 2,631-2).

Del legno, la parte più facile a essere lavorata fu probabilmente la scorza. A tale conclusione conduce la concordanza tra surselv. *rischca* “cerchio di legno per dare forma al cacio”, *rustgar* “raggruppare, radunare”, retorom. *rischa*, *rischla*, *ruschla* “forma del cacio”, verz. *rüscàa* “lavorare con grande impegno” (NVS 865 e 881), monast. *rüsc'c(h)ia* “corteccia” (HR 2,670) / borm. *rüsc'ca* “scorza; buccia, pelle” (Longa 214), piatt. *rusc'chèr* “togliere la corteccia; lavorare sodo”, gros.

rüsca “corteccia”, *ruschèr* “scortecciare; lavorare sodo” (DEG 714), tart. *rüsca* “corteccia delle piante” (DVT 965), lomb. alp. *rüsca* “corteccia”, dal gall. **rusca* “corteccia d’albero” (REW 7456; DEI 5,3298; Bosshard 261; Grzega 223-4). Non è probabilmente casuale lo sviluppo semantico, presente su ambedue i fronti, che conduce dal senso specifico di “scortecciare, lavorare la scorza” a quello più generico di “lavorare” sodo.

Anche la corteccia della betulla era tagliata, arrotolata e riempita di resina, per servire da torcia. Il nome della pianta, accolto pure nel latino, ma testimoniato nei nostri dialetti in forma autonoma, ci rimanda a una base indoeuropea che significa appunto “mastice, resina”, perché anche dal trattamento al fuoco del legno bianco della betulla si ricavava una sostanza gommosa usata per calefatare e sigillare le commessure. Una perfetta concordanza strutturale si coglie nella corrispondenza tra surselv. *badùgn* “betulla” (NVS 56) / borm. *bedögn* “betulla”, furv. *bödögn* (Longa 29 e 280), topon. *Bedögné* sopra Santa Maria Maddalena (Longa 303), da cui il cognome locale *Bedogné* (Longa 327 e 329), gros. *bedögn* “betulla” (DEG 207-8), dal gall. **betulneus* (REW 1070a), in origine formazione aggettivale, frequentissima nei nomi di piante.

Il nome del “nocciolo”, dal quale si ricavavano scudisci per lavori di intreccio, presenta lungo l’arco alpino, che nella sua espansione lungo i paralleli abbraccia tutte le nostre regioni, una trasmissione foneticamente oscillante, segno di rimaneggiamenti successivi provocati dal sovrapporsi di confluenze diverse: surselv. *còller* “nocciolo” (NVS 179) / borm. *còler* “nocciolo” (Longa 110 e 283), dal lat. **corulus* per *corylus* “nocciolo, avellano”, con riflussi del preesistente gall. **coslos* “avellano” (REW 2271; DEI 2,988 e 1110; DRG 4,22-3; RN 2,109; IEW 1,616), gros. *culör*, Tiolo *culóver* “nocciolo” (DEG 315), topon. valt. *Coloredo*, *Colorina* (Sertoli 45; DTL 186), tart. *culör* “avellano, nocciolo” (DVT 271), dalla variante aggett. **colureus*. Il termine più diafano nel restituirci la memoria a così lunga distanza di tempo dell’attività dei nostri avi come tessitori di scudisci e di vimini è il surselv. *béna* “carro a quattro ruote per il trasporto del letame” (NVS 80), *banétsch* “carro per il trasporto del letame” (NVS 62) / borm. *béna* “carro a due ruote e cassa di legno per condurre il concime in luoghi erti”, *benèc* “carro con quattro ruote e cassa per trasportare terra o letame nel piano” (Longa 30), gros. desueto *benàsc* “sopralzo del carro in vimini intrecciati a trama larga, usato un tempo per il trasporto del fogliame”, *menàsc* per influsso di *menèr* “condurre, trasportare” (DEG 209), brianz. *bena sura la mangiadùra* “rastrelliera sopra la mangiatoia”, dal gall. *benna* “cestone” di vimini intrecciati per il trasporto di materiali che non si possono legare (REW 1035; DEI 1,487; Stampa 123; Bosshard 77; VSI 2/1,339-40). Il rimando più remoto è alla radice indoeuropea **bhendh-* “intrecciare”, assimilata in **benn-* (IEW 1,127). L’evoluzione semantica diversa rispetto a quella offerta dal termine accolto nella lingua latina testimonia per un’adozione indipendente.

I tronchi degli alberi di alto fusto, surselv. *buora* “tronco d’albero”, eng. *buorra* “ceppo di legno da tagliare”, ticin. *bóra* “tronco” (NVS 114; VSI 2/2,686-92; DRG 2,670; RN 2,56) / borm. *bóra* “tronco d’albero tagliato a misura” (Longa 36), tart. *bùra* “segmento di tronco di pianta di lunghezza definita” (DVT 136-7), dal gall. **burra* “corpo rotondo” (REW 1224a; DEI 1,561; Grzega 121-2; AIS 3,537), furono da principio adattati all’ergologia domestica ricorrendo a una lavorazione assai semplice, che lasciava ancora praticamente intatti i massicci tronchi, dopo averli ripuliti dai rami e scortecciati alla meglio. Ne resta traccia cospicua in alcune voci che si iscrivono nel lessico prelatino: surselv. *sava* “soglia della porta” (NVS 892), retorom. *sàva* soglia, stipite”, breg. *tséf* (HR 2,695) / sondal. *sàva* “intelaiatura della porta”, gros. *sàva* “piedritto della porta” (DEG 728), dal prelat. **saba* “architrave”; surselv. *latta* “pertica, stanga” (NVS 543) / borm. *lata* “pertica, palo lungo per mettervi a seccare il pane, la carne, le salsicce” (Longa 123), gros. *làta* “pertica, tronco snello e lungo usato per recinzioni” (DEG 482), lat. med. *latta* “assicella”, dal gall. **latta* “travicello, pertica” (REW 4933; DEI 3,2178; Quaresima 231). Il composto surselv. *umblàz* “anello del giogo” (NVS 1168) / borm. *imbalàz* “involtura della fune che trattiene il giogo alle stanghe” (Longa 87), lat. med. *amblacium* “cerchietto di verghe”, piem. *anbulàs*, *anburàs* “corda che unisce il giogo dei buoi al timone del carro”, lat. tardo popol. *ambolacium* “arnese di quercioli ritorti usato a detto scopo”, da **ambi-lattium* “anello del giogo”, è ancora trasparente nella sua

intelaiatura sintattica e designava originariamente “ciò che è posto intorno alle stanghe”. La deduzione del tutto spontanea del verbo surselv. *sburlàr* “rotolare, crollare, cadere” (NVS 900) / borm. *sg'burelàr* “far rotolare”, *sg'gburlàr* “sospingere, spingere avanti a forza di mani e di petto tenendosi ben piantati sulle gambe” (Longa 220), gros. *sburelèr* “far rotolare per terra” (DEG 738), tart. *sburlunà* “spintonare, dare spintoni” (DVT 1008) da *bóra* “tronco” sembra suggerire, già da tempo molto antico, l'utilizzo di pertiche e di grossi rami come rulli per farvi scorrere sopra pesi difficili da alzare. Ma la terminologia che si va passo passo affiancando denuncia precocemente una conoscenza sempre più tecnica di alcuni mezzi di trasporto tanto su pattino quanto su ruota.

Presto si è imparato a scavare i grandi fusti legnosi in lunghezza per ricavarne recipienti, abbeveratoi per le bestie e condotte per portare l'acqua dalle sorgenti agli abitati, allo scopo di evitarne l'inquinamento. Se ne riscopre qualche avvisaglia dal confronto tra il surselv. *bégl* “fontana, abbeveratoio” (NVS 76) / borm. *bugl*, *bùi* “abbeveratoio, truogolo per il maiale; fontana incavata in un tronco d'albero” (Longa 42), *Bugl* contrada di Bormio, *Val del bugl* e *Bugliöl* in Valdisotto, negli Statuti boschivi *ad Buliolum* de Zerdecho, *Bugliöl* in Valdidentro (Longa 294, 303 e 310), gros. *bùi* “fontana, abbeveratoio” (DEG 239-40), dalla base prelat. **bulliu-* “vasca scavata nel legno o nella pietra” (REW 1193b; Stampa 116-7; VSI 2/2,1148-53; DRG 2,584; AIS 5,852 e 854; 6,1182; per altri deverbale da *bullire* “ribollire, gorgogliare”). Più sofisticata risulta la costruzione di recipienti a doghe, dei quali rimane qualche orma nel surselv. *zunàun* “secchio per il burro”, sottoselv. *sanàn* (NVS 1217), posch. *sona* “vaso da mungere” / liv., Isolaccia, piatt. *sóna* “secchio di legno che serve per trasportare il latte a mano, con una doga più alta, con foro, attraverso cui si fa passare un legno a uncino che serve da manico” (Longa 235 e 242), forse anche cep. *sóna* “mammella” per traslato, dal celt. **sunna* da un precedente **spondh-na-*, a sua volta dalla rad. ie. **spendh-* “versare” (IEW 1,989). Come si può osservare, il trattamento fonetico dell'ultimo termine si rivela del tutto parallelo a quello presupposto in *béna*, con l'attesa perdita della *p*, caratteristica delle parlate celtiche e l'assimilazione regressiva del nesso *ndh* in *nn*.

Insedimento stabile e prime coltivazioni

Dal vaglio della terminologia sopravvissuta vengono segnalati fin da tempi remoti indizi di stabilizzazione degli insediamenti sugli ampi balconi levigati dai ghiacciai che, scorrendo sul fondovalle, a motivo di forti innalzamenti della temperatura, avevano ristretto, a ondate successive, il loro fronte. La messa a confronto del surselv. *camòna* “capanna (di legno)”, ticin. (Biasca) *c(h)iamàn* “porcile” (NVS 130) / posto a confronto col liv., sem., furv. *camàna* “cascina sui monti”, gergo dei calzolari “casa”, borm. ant. *camàna* “capanna, casotto, baracca”, anno 1483: *datis eis et illi qui posuit ignem in ad comburendum eas [cinque streghe] pro lignis palea et faciendum camanas* (QCons), poi “arniaio per le api, costituito da un casotto posticcio di legno che si tiene isolato in orti presso l'abitato” (Longa 98 e 322), gros. desueto *camàna* “impalcatura dell'alveare, i cui pilastri poggiavano su massi scavati e riempiti d'acqua per impedire la salita di insetti nelle arnie” (DEG 257), valt. (Faedo) *camàna* “latrina”, Val San Giacomo (Madesimo) *camàna* “capanna” (Zahner 160); Morignone *camòta* “locale senza finestre con caminetto”, sospinge i nostri passi a ritroso verso il prelat. **cam-* / **gam-* “stanga, bastone, asta”, da cui forse anche il nome del *camoscio*, come designazione metonimica a partire dalle corna (REW 1624; DEI 1,731; DRG 3,239; RN 2,64-5; Stampa 133-4; Bosshard 75 e 119; AIS 6,1192). La presenza del focolare al centro del locale adibito a cucina, delimitato da un semplice cordone in pietra, ha favorito la creazione del verbo borm. antico *camànàr*, *camànèr* “bruciare”. In un primo momento non si trattava d'altro che dello spostamento all'interno dell'abitazione degli antichi bivacchi dei cacciatori stagionali, che hanno lasciate le loro remotissime testimonianze al passo del Gavia. Non deve essere del tutto fortuito il fatto che alla “cucina” nella nostra fascia geografica rimase applicato per lunghi secoli il nome specifico di “casa del fuoco o del fumo”: surmir. *tgadafi*, eng. *chadafö*, posch. *cà da fògh*, tic. *k'adaföi*, Valle del Cervo *ancà da fé*, svizz. it. *cà da fògh*, *cà da füm* “cucina” (VSI 3,53-63) / borm. ant. *bàita del föch*, latinizzato nei doc. antichi in *domus de igne*, gros. *bàita de föch* “cucina” (DEG

193; DVT 149), Pagnona *cà dal fögh* “locale adiacente alla cucina e aperto fino al tetto, con un focolare centrale per essiccare le castagne poste su un graticcio inserito a livello del primo piano, metato” (cf. anche EWD 1,164).

L'insediamento stabile sui dorsali più aprichi affacciati sopra la valle presuppone, prima del suo attecchimento, un qualche sviluppo delle coltivazioni pioniere e la conoscenza almeno sommaria del ciclo della fienagione. Di origine gallica o comunque prelatina si rivela un gruppo di voci che si inseriscono nelle attività cerealicole alle quali dovevano essere dediti i nostri avi. Il cereale che nel suo nome presenta chiare implicazioni preromane è il surselv. *dumiech* “orzo”, surmir. *dumì(a)*, posch. *doméga* (NVS 307; DRG 5,488-9; Tognina 184-5) / borm. *doméga* “orzo, *Hordeum distichum* e *tetrastichum*”, negli Statuti civili: *modiis sex domeghe* (c. 159), liv. *doméa* (Longa 55 e 281), gros. *dumèga* “orzo, *Hordeum vulgare*” (DEG 349), tart. *duméga* (DVT 344), forse dal celt. **d(e)ghom* “terra” e **yewo-* “orzo”, nell’accezione originaria di “orzo a terra, orzo nano”, in considerazione della scarsa crescita della graminacea sul suolo montano faticosamente purgato alla meglio dai sassi (Stampa 84-5; IEW 1,88). Accanto ad esso ci viene trasmesso il surselv. *scandiàla* “orzo, *Hordeum distichon zeocrithon*” (NVS 905) / borm. ant. *scàndola* “scandella; orzo noto coltivatissimo in Valtellina, *Hordeum distichum*”, voce data dalla Rini come già sconosciuta al suo

tempo, a motivo dell’abbandono della coltivazione (Monti 242; Mambretti, BSAV 4,253; Rini 58), dat. (Plinio) *scandala*, tardo (Ed. ct. Diocl.) *scandula* “spelta, orzola” (REW 7650; DEI 5,3369; ALE, *Comm.* 1.5,35 ss., in part. 37), di origine prelat., come testimonia il suffisso più antico (DELL 599; LEW 2,488), ted. svizz. *Schindelchorn* “spelta”. Allo stesso ambito semantico si devono assegnare: surselv. *dratg* “vaglio per il grano”, *dargiàr* “setacciare” (NVS 260 e 302) / borm. *drèi* “setaccio grande per vagliare”, liv., sem. *rèi*, furv. *dréit* (Longa 56), gros. *drac'* “vaglio di grandi dimensioni con il fondo di stecche intrecciate per spagliare i cereali subito dopo la battitura”, *dragèr* “setacciare” (DEG 364-5), da **dragios* “vaglio, setaccio” (REW 2762a; Stampa 112); surselv. *badùsc* “piccolo rimasuglio” (NVS 56), svizz. it. *besosch*, *bedüsc* “bracciata di fieno e di paglia” / borm. *bedòsc'ch*, furv. *bödösc'ch* “fascio di tritumi di paglia tolti in ultimo dall’aia, dopo la battitura; fascio di rami mal combinato” (Longa 29),



Vincenzo De Barberis, *Natività* (1534), particolare. Sondrio Santuario della Beata Vergine della Sassella.

borm. *bedòsc'col* “mazzo di fieno di forma quadrata o cubica” (materiali VSI), “grosso batuffolo di paglia o d’altro” (Monti 18), forse dal gall. **botusca* “residuo di cera”, poi “rimasuglio, resto” (REW 1242; VSI 2/1,319-20; DRG 2,36). Più direttamente legati alla fienagione risultano il surselv. *brustga* “resti di fieno nella mangiatoia” (NVS 104) / borm. *bròsc'ca* “ciò che rimane, nelle mangiatoie, di steli o bruscoli più duri” (Longa 40), gros. *bròsca* “rimasugli di steli e bruscoli della mangiatoia” (DEG 232-3), da una base prelat. **brusk-* “radice nocchiuta”, testimoniata nel lat.

(Plinio) *bruscum* “radice moccchiuta e increspata” (REW 1342; DEI 1,618; LEI 7,1026; Stampa 91-2; VSI 2/2,1024-5; DRG 2,542; AIS 7,1396).

Per il surselv. *zuppàr* “nascondere” (NVS 1218), blen. *zopàs* “nascondersi” (Monti 369) / borm. (Piatta) *zupìr* “nascondere furtivamente; mettere a tacere” si propone il rimando alla base prelat. **tsuppo-* “piccolo stagno, maceratoio della canapa”. Si tratta forse di un indizio collaterale, rifluito al margine, della coltivazione delle fibre tessili. L’importanza riservata all’ortica, che abbonda intorno a tutte le malghe, e la diffusione del fitonimo nella toponomastica non rimane forse senza significato. Anche dal gambo macerato dell’ortica si ricavava una fibra resistente all’intreccio, utilizzata soprattutto per ricavarne sacchi.

Le denominazioni proposte per gli animali domestici portano spesso un’impronta arcaica, ripetendo il richiamo con il quale, forse ancora in tempo preistorico, si cercava di far avvicinare la bestia selvatica, imitandone il verso. Il processo di formazione delle voci risulta fonosimbolico e rivela principi connettivi simili a quelli che regolano l’insorgere del linguaggio infantile. A suoni espressivi paiono rifarsi il surselv. *botsch* “montone castrato” (NVS 97), svizz. it. *bósc*, *bòsc* “caprone”, *bosc(ia)* voce di richiamo per vitelli e vacche (VSI 2/2,757-9; Lurati, *Bedretto* 159; Tognina 228) / liv., trep., cep. *bócia* “capra di un anno”, borm. *bocìn* “capretto”, piatt., cep. *bucìn*, liv. *bec(h)ìn* (Longa 34), Poggiridenti *bóc’* “caprone” (REW 1225; DEI 1,547-8; LEI 6,484; Stampa 46; AIS 6,1042 e 1047-8; ALI, q. 4367), tart. *bósc*, *busc* “becco, maschio della capra” (DVT 102), da una base onomatop. **bocc-* / **bucc-*, **bokk-* / **bukk-* espressiva del belato e divenuta voce di richiamo (LEI 6,482 ss.); surselv. *tschutta* “pecora”, *tschutta* “strobilo dell’abete” usato come animale nei giochi dei bambini (NVS 1152; HR2,951) / borm. *ciotìn*, *ciutìn*

“agnello”, liv. *sciotìn* (Longa 48), da

**ciott-* schiocco fonosimbolico (REW 2454; DEI 2,952; Tognina 193); surselv. *mùgia* “vitella di due anni e mezzo”, *mughèra* “mucca non ancora gravida” (NVS 648) / borm. *mùghera*, furv. *mùgra* “giovenca di due anni, che non ha ancora figliato” (Longa 164), gros. *mùghera* “vitella di due anni”, forse *mùgher* “traversi di legno che vanno dagli angoli in muratura al piedritto della porta”, con sottesa l’immagine dell’animale che regge il peso (DEG 554), borm. *móc’* “vitello di due anni”, gros. *móc’* “toro castrato” (DEG 545), dal celt. **mugio-* “giovane bovino” (REW 5729; Stampa 47; Pult, *Sent* 189; Lurati, *Bedretto* 168; ALI, q. 4329; Grzega 210); surselv. *puscha* “vacca, vitella”, *pusch* richiamo per vitelli (NVS 811), tic. alp. occ. (verz.) *bósc* sm. “vacca” (Monti 27), tic. prealp. (Pura) *bóc’* “toro” (VSI 2/2,552), tic. alp. centr. (Arbedo) *pusc* “vitello” / borm. *pusc*, *pùscia* “vitello, vitella di un anno”, liv. *pùisa*, piatt. *pusc*, *pusc* richiamo per i vitelli, *pùscia*, *pùscia* richiamo per le mucche (Longa 206), dalla base onomat. **bocc-* / **boš-* / **bucc-* / **bokk-* / **b«kk-* imitativa del verso di animali e usata come richiamo (LEI 6,482 ss.; LEI 8,578); surselv. *schubi* richiamo per il maiale, surmir. *tschui* “maiale” (NVS 927), *tschich* richiamo per il maiale (NVS 1146) / borm. *ciuciù*, *ción* “maiale”, *ciù ciù* richiamo per il porco, Valdisotto *cióna* “troia”, borm. ant. *cióna* “piccola palla di legno che serve per gioco ai ragazzi che stanno al pascolo con le bestie” (Longa 47 e 48; Bracchi, BSAV 3,33-6 e 66-7). A una base espressiva e, come tale senza tempo, risale pure il surselv. *tgètgel* “mucchio del letame” (NVS 1108), eng. *tschöt*, *tschòt* “sterco umano”, retorom. *schöt* “sterco”, *sciotta* “caccole attaccate al pelo degli animali” (HR 2,737) / borm. *ciòta* “sterco bovino”, gros. *sciòta* “meta bovina” (DEG 764-5), tart. *sciòta* “sterco di mucca; feci umane molto abbondanti” (DVT 1053), da **ciott-* “ammasso compatto”, che probabilmente riproduce il rumore di impatto nella caduta (REW 2454; DEI 2,952; HR 2,951).

Alla scoperta del proprio corpo

In particolari termini di intonazione arcaica si possono cogliere baluginanti avvisaglie delle prime attenzioni riservate alla persona, alle membra che compongono il corpo nella sua misteriosa vitalità, allo stato di salute del proprio organismo, al suo rapportarsi con l’ambiente e con gli altri, all’affiorare di sentimenti rudemente essenziali dal fondo della coscienza, alla cristallizzazione delle credenze più remote intorno a manifestazioni più grandiose e terribili della natura circostante:

surselv. *mat* “giovane, ragazzo”, *matta* “ragazza” (NVS 608-9 e 610) / borm. *matè*, *matèla* “giovannotto, ragazza da marito”, *una bèla màta* “una bella giovane allegra” (Longa 143), borm. *mat* “colonna di legno”, *mat de la lum* “portalume di legno, costituito da una colonna, talvolta intagliata, con un uncino, da collocare sul tavolo o sulla stufa” (Rini 46), ant. “colonna dell’argano che regge le caldaie sul focolare”, anno 1697: dovessimo tagliare un tocco della cigignola, cioè *il matto della cigignola* (Rini 46), *mat* “la pila di sassi a forma vagamente antropomorfa, alzata sui valichi e lungo i sentieri di montagna come segnalazione”, borm. *matòc’* “fantoccio”, gros. *matèl* “giovannotto”, *matòch di galini* “spaventapasseri” (DEG 530), valt. *matòc’ de néf* “pupazzo di neve” (Pontiggia 64), tart. *matèl* “bambino” (DVT 657), Gerola *matòch* “pila di pietre a forma di ometto in montagna”, *ul matòch de Laréc’*, *ul Matòch* torretta di sassi nella parte superiore dell’alpe Cumbàna (Ruffoni, IT 17,55; IT 24,19), forse contrazione del celt. **magus* “ragazzo” dopo l’aggiunta del suffisso diminut. -*atto*, montagn. *magòt* “bambino gracile” (Baracchi 67), tart. *magàa*, *magòren*, *magulii* “bambino” (DVT 612-3 e 615-6; IEW 1,696); surselv. *gnéf(fa)* “muso” (NVS 448) / borm. *gnif* “muso, faccia arcigna”, *voltàr su l gnif, che brùto gnif!* (Rini 48), da base espress. **nif*- piuttosto che dal ted. dial. *nif* “becco, naso, muso” (REW 5914); surselv. *bòffa* “manciata, giumenta” (NVS 95) / samol. *bôfa* “manciata, pugno”, a volte “manciata raccolta unendo entrambe le mani, giumenta”, dal gall. **ambosta* “cavo della mano”, composto da **ambibosta* “due cavi della mano, due palmi” (REW 411b; LEI 2,587; VSI 2/2,573; DRG 2,422); surselv. *canviàla* “articolazione della mano” (NVS 135; HR 1,150; Lurati-Pinana 185) / borm. ant. *li canuèla* pl. “articolazioni della mano”, sem. *canoèla*, furv. *canéla*, piatt., cep. *canevèla* “articolazione della mano, polso”, nei documenti antichi *canevèla*, *canavèla* “polso” e “caviglia” (Longa 101), gros. *canevèla* “caviglia” (DEG 263), dal gall. **canaba* tema allargato da **cambo*- “curvo” (REW 15,91; Stampa 178-9; DRG 3,310; AIS 1,164); surselv. *diervet* “erpete”, ticin. (Arbedo) *dèrbat* “serpigne, erpete” (NVS 283) / gros. *dèrbet* “erpes cutaneo” e “spazio improduttivo in un terreno coltivato” (DEG 333), latino delle glosse *derbita* “macchia sulla pelle”, dal gall. **derbite* “erpete, croste della malattia della pelle” (REW 2580; REWS 4117a; DEI 2,1212 e 1254; Stampa 176-7; DRG 5,175-6); surselv. *gnàgna* “influenza” (NVS 448) / borm. *gnàgnera* “lentezza”, *gnàgno* “lento, piccolo, dappoco” (Longa 169), gros. *gnàgnera* “febbriattola, malessere”, *gnagnarèla* “donna piccola e rotondetta” (DEG 422), tart. *gnàgnera* “malattia leggera, fastidiosa, malessere indefinito che non si risolve” (DVT 473), dalla base espress. **gnagn*- “gemito lamentoso” (REW 5814a; DEI 3,1884-5; DRG 7,510-2 e 585); surselv. *talàch* “sciocco, testa vuota”, deverb. da *talaccàr* “bighellonare, lavorare lentamente” (NVS 1084), *talancàr* “scuotere il campano, scampanellare” (NVS 1085), *tarlatàr* “dissipare, sperperare” (NVS 1089-90), *terlùch* “stupido, sciocco” (NVS 1100) / borm. *tarlùch*, *terlùch* “buono a nulla, babbeo” (Longa 254), *tarlèch*, *terlèch* “ciarlone”, *tarlecàr* “balbettare dei bambini, parlare in modo incomprensibile, ciarlare” (Longa 254), gros. *tarlòch* “persona ottusa” (DEG 888), tart. *tarlöch*, *tarlüch* “stupido, tardo, insipiente” (DVT 1262-3), dalla base espress. **talakk*- / **talank*- / **tar(t)l*- che riproduce il battere ritmico, dal quale si sviluppa un senso di automatismo, di instabilità (Stampa 113-4; VSI 2/1,204; Lurati-Pinana 389), tart. *tarlòoch* “tardo, stupido, grossolano” e “campanaccio d’acciaio delle mucche che ha il suono alterato, secco” (DVT 1263); surselv. *talàch* “campano di forma piatta” (NVS 1084) / dalla stessa base elementare **talakk*-, ripetitiva di un suono di percussione. A una struttura fonetica parallela si riconducono analogamente il surselv. *barlòt* “sabba, danza delle streghe” (NVS 67), svizz. it. *barlòtt* “tregenda; figura o cosa demoniaca; baccano, scompiglio”, lat. med. ticin. *birlottum* “tregenda”, anno 1545 *biriloti* (VSI 2/1,205-9) / borm. ant. *barilòt* “sabba”, chiav. (Novate Mezzola) *barlòt* “tregenda, sabba, convegno e festa demoniaca delle streghe; rissa, riunione tumultuosa” (Massera 23-4), per i quali si propone la base element. prelat. **barl*- / **berl*- espressiva di “instabilità, scotimento” (LEI 8,643-4).

La decifrazione del libro della natura

L'analisi del lessico lasciatoci in eredità dalla colonizzazione romana si dirama su tutti i fronti, componendo un fitto tessuto di conoscenze e di attività variegata che descrivono in dettaglio l'ambiente e la vita quotidiana della montagna.



Lo zodiaco. Teglio, Palazzo Besta, sala della creazione

Nella terminologia che tramanda fino a noi i lontani resoconti dell'osservazione del cielo si riverbera una scienza meteorologica ormai matura, non più dipendente da ingombranti concezioni animistiche, e i mutamenti del clima non ci appaiono più in balia del capriccio di divinità pronte a scatenare la loro ira, ma sono ormai riconosciuti nella successione ordinata e misurabile delle loro cause e dei loro effetti. Si indaga sulla regolarità dello spirare dei venti, sulla loro direzione, sull'umidità dell'aria, sul formarsi della pioggia in seguito all'addensarsi delle nuvole provocate dall'evaporazione, sulle precipitazioni nevose, sull'accumularsi e sull'indurirsi dei suoi strati. Di mano in mano che aumentano le conoscenze, il lessico si fa sempre più ricco e specializzato: surselv. *àura* "tempo, clima"

(NVS 48) / borm. *òra* "aria, ventosità", *orìf, urìf* "onda d'urto che precede le valanghe e le lavine" (Longa 183-4), *orìvi* "bufera che soffia sui gioghi dello Stelvio" (Monti 166), talam. *orìif* "uragano, tempesta" (Bulanti 41), tart. *urìf* "forte corrente d'aria compressa che si forma davanti alla valanga e sradica o stronca le piante, prima ancora che arrivi la neve" (DVT 1357; REW 788; DEI 4,2665; LEI 3/2,2352), dal lat. *aura* "aria, vento" (REW 788); surselv. *urézi* "forte temporale, rovescio", surmir. *orezza* "vento", eng. inf. *orìzi, urìzi* "temporale", valmagg. *urìzzi* "vento forte con pioggia", eng. *urezza, orezza* "aria tagliente, forza d'urto della lavina" (NVS 1174) / chiav. *orìzi* "temporale" (Caligari 23), it. *orezzo* "soffio d'aria fresca", dal derivato **auritium* "turbine d'aria" (DEI 4,2672); surselv. *turmègl* "vortice di vento" influenzato dal ted. *Sturm* "vortice, impeto di vento" (NVS 1159) / borm. (Morignone) *turnèl* "vortice di vento" dal lat. **turbilio*, ma cf. surselv. *turnìghel* "vortice" deverbale dal lat. *tornus* "tornio", a motivo del movimento rotatorio (REW 8796); surselv. *favùgn* "vento caldo che spira dal sud", verz. *favògn* "favonio" (DRG 6,175-6; Lurati-Pinana 229), moes. *favògn* "favonio" (Lampietti 100), eng. *favuogn*, ticin. (Biasca) *fògn* (NVS 374), breg. *favògn* "vento del nord-est, molto asciutto e caldo, che spira specialmente in inverno e primavera ed è forte a Soglio", tic. (Airolo) *fògn* "vento favonio" (Beffa 132) / borm. *foégn* "vento umido" (Rini 23) probabilmente attraverso una metatesi vocalica **feógn*, front. (*vént*) *faógn* "il vento favonio", *faógn* agg. "caldo, mite" (Cossi 20), gros. *fuégn* "favonio, vento tiepido di ponente che spira durante l'inverno o in primavera", *vént fuégn* (DEG 389), tiran. *vént fuìn* "favonio", ma con sovrapposizione di *fuìn* "faina" (cf. tiran. *véent fulèt*), chiav. *faùgn* "vento favonio" (Caligari 19), da lat. *favonius* "vento del sud", in senso etimologico "il vento fecondante" della primavera, che favorisce il rigoglio della natura (REW e REWS 3227; DEI 3,1609 e 1676); surselv. *serèin* "vento fresco del mattino" (NVS 956) / gros. *serén* "cielo limpido, sereno", *seréna* "vento notturno" (DEG 789), dal lat. *serenus* "sereno" (REW 7843); surselv. *tschaghèra* "nebbia fitta aderente al suolo",

tschochèra “nebbia fitta aderente ai campi”, eng. *tschiera*, surmir. *tscheia* “nebbia” (NVS 1138 e 1149; HR 2,939 e 943) / borm. *céga, cìga* “nebbia leggera” (Longa 46), furv. *céiga* “nebbia”, gros. *scighèra* “nebbia, foschia”, *scigherè* “turbiniò di neve” (DEG 760), talam. *scighèro* “foschia, nebbia, nuvolaglia” (Bulanti 43), tart. *scighèra, scighéra* “nebbia estiva che denota siccità” (DVT 1048), dal lat. *caeca* “cieca” perché oscura la vista o rispettivamente dal derivato aggettivale **caecaria* (REW 1461); surselv. *smuschignàr* “piovigginare”, eng. *as schmusignàr* “affrettarsi, agitarsi” (NVS 996) / gros. *smusinèr* “piovigginare”, secondo il Decurtins dalla base espress. **šmuš-* / **šmuž-*, ma forse da *musìn* “moscerino”, con uno strascico della concezione animata dei fenomeni della natura (DEG 819), dal lat. *mustio, onis* “moscerino del mosto, *Drosophila cellaris*” (REW 5781); surselv. *sùest* “riparato dalla pioggia, asciutto” (NVS 1061), surmir. *sostàr* “cessare di piovere”, retorom. *suost*, eng. *suosta* “stalla in alpe”, ticin. (Biasca) *sost* “riparo” / forse valt. topon. *Sostìla* nell’accezione originaria di “luogo di fermata, di riparo” (DVT 1237-8), Val Bodengo *la Sùsc’ta* zona di pascolo intermedia tra l’alpe e il maggengo, *sùsc’ta* “stalla situata al pian terreno della cascina dell’alpeggio, rustica costruzione atta a riparare le mucche in zona lontana dalle malghe”, samol. *sòsc’ta* “ricovero temporaneo per le bestie sui pascoli alpini, stalla rustica”, *mêt a sòsc’t* “mettere al coperto, ricoverare nella stalla, nel fienile, sotto le tettoie”, derivati dal lat. *substare* “fermarsi (sotto)” (REW 8394); surselv. *vadrètq* “neve invecchiata e indurita, resto di lavina” (NVS 1180), blen. *vedréc’* “ghiacciaio” (Monti 354), eng. *vadrét* “accumulo di neve lasciato dalla lavina, ponte di neve in montagna, ghiacciaio” (HR 2,981; RN 2,363) / borm. *vedréta* “ghiacciaio” (Longa 268), montagn. *vedréggia, vedréta* “ghiacciaio” (Baracchi 117), valt. *vedréta* “ghiacciaia alpina” (Monti, *Saggio* 123), tart. *vedrèta* “(piccolo) ghiacciaio” (DVT 1383), talam. *vedrèto* “strato di ghiaccio” (Bulanti 42), da **vet(e)ricta* “neve invecchiata” (REW 9292; DEI 5,3999; AIS 3,426); surselv. *cuflàu* “cumulo di neve” (NVS 217), levant. *gonfiati* (Monti 394) / borm. *coflà*, liv. *coflè* “mucchio di neve formato dalla bufera” (Longa 42, v. *buf* e 172-3; Rini 41), liv. *coflè* “piccola slavina” (Castellani, *Cronache* 16), gros. *cunfiè, gunfiè* “accumulo di neve trasportata dal vento” (DEG 320), valt. *sgonflà*, dal part. passato lat. *conflatus* “gonfiato, accumulato insieme” dal vento (REW 2135); surselv. *samàda* “neve indurita” (NVS 888), retorom. *samàda, smédas*, monast. *sumàda* “neve indurita”, *ir a (porta) samàda, ir a smédas* “camminare senza sprofondare nella neve” / borm. *caminàr a semàda* “camminare sulla neve indurita senza sprofondare”, cep. *semèda* (Longa 223), liv. *semèda* “neve di primavera”, tart. *stà a sumàda, a sòmàda* “camminare su uno strato alto di neve senza affondare i piedi, perché la neve è indurita” (DVT 1227-8), dal lat. *summata* “(via tracciata) in sommità”, da *summus* “il più alto” (REW 8454), trent. (Roncone) *star a sùma, tignìr a suma* “camminare sulla neve senza sprofondare; stare a galla”; surselv. *terrèin* “libero dalla neve” (NVS 1102), eng. *terrain* “sgombro da neve”, *terrénzla* “terreno sgombro da neve”, grig. *terreins* “libero dalla neve”, *terrenàr, terrinèr* “liberarsi dalla neve” (HR 2,909) / borm. *terén* “sgombro da neve”, *terenàr* “sgomberarsi della neve al tempo del disgelo” (Longa 258, senza questi significati), gros. *terenèr* “comparire del terreno allo scioglimento delle nevi” (DEG 895), tart. *terenàs* “diventar sgombro dalla neve per il suo scioglimento” (DVT 1279), dal lat. *terrenus* “scoperto fino alla vista della terra” (REW 8672).

La luna non è più considerata una divinità e ci si preoccupa di studiarne le fasi, per ricavarne indicazioni utili a sfruttare il loro influsso di incremento o di ritardo sull’agricoltura e sull’allevamento. Sul territorio vengono distinti i versanti soleggiati da quelli posti a bacìo, quelli nei quali la natura si rivela precoce e quelli nei quali le condizioni climatiche condizionano pesantemente gli slanci primaverili: surselv. *carschen* “luna crescente” (NVS 145) / borm. *crescént (de lùna)* “luna crescente” (Longa 133), gros. *in créser de lùna* (DEG 305), tart. *in crés de lùna*, dal partic. pres. *crescens, -entis* “crescente” (REW 2317); surselv. *digrèn* “luna calante” (NVS 286) / borm. *degorént, degurént*, furv. *digurént* “fase di luna calante, decrescente di luna” (Longa 50 e 133), dal partic. presente lat. *decurrens, -entis* “scorrente verso il basso” (REW 2509); surselv. *tumprif* “precoce” (NVS 1156) / borm. *temporif* “precoce, primaticcio” (Longa 256), tart. *tempuriif* “precoce” (DVT 1275), dal lat. **temporivus* “che giunge per tempo, precoce” (REW 8632; DEI 5,3747-8; AIS 7,1249); surselv. *unbrìva* “ombra” (NVS 1168) / borm. *ombrià*, valli *umbrià*

“ombra” (Longa 182), gros. *umbria* (DEG 929), tart. *umbria* (DVT 1347-8), lomb. ant. *ombria*, friul. *umbrìe*, sp. *unbría* “ombra”, dalla formazione aggettiv. *umbriva* (REW 9046).

Il suffisso *-ivus*, *-iva* si è specializzato su tutta la fascia geografica nella più disparate definizioni geonomastiche. Verz. *air-iva* “ariosa, arieggiata” (Lurati-Pinana 154) / borm. ant. *alod-if*, (*a*)*resc't-if* detto di terreno in cui è possibile il secondo taglio di fieno (ora soltanto nelle attestazioni toponimiche), *bosch-if*, *bosc'culif*, *camp-if*, *cosc't-if*, *gand-if*, *mogl-if* “paludoso”, *pasc'cul-if*, *plan-if*, *pöir-ìa*, *pöir-if*, *sol-ìa*, *sol-if*, *zerb-if* “incolto, gerbido”. Altre formazioni analoghe rintracciabili in carte antiche sono cadute dall’uso: anno 1676: rovina con boscola attorno e *froschivo*; pradari dieci prato *segativo*, *pascolivo* e *boscolivo*, detto la Strambecca a Valazza, valt. *pendif*, *pindif* “in pendenza, pendente” (Pontiggia 76), a Poggiridenti nel 1565: de petia una terre *caregive* [= coperta di carici] et partim *gierive* cum valle aque Rognie in medio iacente in Trexivio (IT 28, in corso di stampa), com. *brugh-iv* “terreno pieno di eriche, pratoso”, a. 1447: pecia una terre *laborative* et *brugive* (Monti 33), com. *prad-iv* “fondo a prato, che produce erba da pascolo o da fieno” (Monti 198).

Una cura particolare era posta nel rilevamento della conformazione del terreno. Dalle condizioni del suolo dipendono infatti la praticabilità più o meno onerosa delle attività agricole e la distribuzione delle colture. Ci si preoccupava anzitutto della presenza di acqua per l’irrigazione, della pendenza del declivio, della collocazione al riparo dall’impeto dei venti e dall’incombere di slavine e smottamenti, dello spalancarsi di avvallamenti laterali o del precipitare improvviso di callaie. È lo stesso crescere più o meno fitto del vocabolario intorno a particolari referenti che rende ragione del procedere ininterrotto nella colonizzazione del suolo: surselv. *uàl* “torrente” (NVS 1163), alto eng. *ovél* “ruscello”, basso eng. *aval*, *auval* “ruscello” (Metalaga-Vialardi 2,212; VSI 1,345; DRG 1,526-8; Huonder, *Disentis* 440; Kübler 52; RN 2,20), posch. *val* “torrente” / liv. (*a*)*vàl* “torrente piovasco”, liv. *ven giù un avàl da Canalécia* “scende da Canalécia un torrente formato da piogge battenti” (IT 6,15), piatt. *na val de àqua* “una grande quantità di acqua” portata dai torrenti gonfiati dai temporali, gros. *vàl* “corso d’acqua che percorre una valle” (DEG 940), Poggiridenti *la uàl* “ruscello, torrente”, tart. *na val de àqua* “una gran quantità d’acqua, un grosso ruscello” (DVT 1374), dal lat. *aquale* “condotta d’acqua, canale; torrente” (REW e REWS 570; LEI 3/1,595-6), con sovrapposizione di *vallis* “valle” (REW 9134); surselv. *àua serèna* “acqua limpida” (NVS 956), verz. (Frasco) *àqua seréna* “acqua pura” (Lurati-Pinana 360) / borm. ant. *àqua seréna* “acqua limpida” (Longa 148), dal lat. *serena* “serena, limpida” (REW 7843); surselv. *derscher* “drizzare” (NVS 275) / com. *dèrta* “declivio, pendio” (Monti 64), deverbale a suffisso zero del lat. *dirigere* “dirigere” (REW 2649); surselv. *pendùs* “pendente” (NVS 735) / tart. *pendif* “declive, in pendio, inclinato” (DVT 815), forse topon. *Pendoglia* frazione di Gordona, *Pendescia* presso Sondrio, *Pendolasco* antico nome di Poggiridenti, deverbali da *pendere* “pendere, essere sospeso” (REW 6383; Sertoli 90); surselv. *patnàl* “rocca, luogo fortificato” (NVS 726) / borm. topon. *Pedenòs*, *Pedenöl* (Longa 296 e 313; Bracchi, BSSV 43,50-1), negli Statuti civili di Bormio *sub Pedenule* (c. 196), valt. *Pedenàl* (Sertoli 89), come sembrerebbe provare un’antica glossa ricavata dall’inventario dei beni del monastero di Sant’Abbondio in Bormio del 1316: *coheret...* in parte *pedenale...* a sero *pedenale seu ripa*, dal lat. *pes*, *pedis* “piede”, nell’accezione geonomastica di “pendio, scarpata”, nonostante l’ipotesi prelatina ancora corrente; surselv. *fòppa* “avvallamento” (NVS 397; DRG 6,470-3; HR 1,333; RN 2,150-1) / borm. *fòpa* “avvallamento, concavità del terreno” (Longa 71), gros. *fòpa* (DEG 383), tart. *fòpa* “leggero avvallamento del terreno, spesso quasi pianeggiante per un certo tratto” (DVT 406), dal lat. *fovea* “fossa, avvallamento” (REW 3463; AIS 3,428 e 428a), probabilmente attraverso la retroformazione al singolare di un plurale femminile del tipo *i fòp*; surselv. *fassuir* “zappa” (NVS 372) / borm. topon. *Fosöir* avvallamento verso San Gallo (Longa 295), dal lat. *fossorium* “vanga, zappa”, presumibilmente nell’accezione di “avvallamento” (REW e REWS 3462), friul. *fossòr* “burrone”; surselv. *gutrùs* “gozzuto” (NVS 465) / borm. topon. *Gotròs* oltre Piatta (Longa 304; Bracchi, BSSV 41,74; Bracchi, ZRPh 104,70-1), nell’Inventarium del 1553 *Gotroxio*, dall’aggett. **gutturosus* “a forma di gola” (REW 3930); surselv. *squatsch* “frana di terra, smottamento di neve” (NVS 1021; HR 2,829), ticin. *caiàta* “piccola valanga” (VSI 3,161) / borm.

quàgl “piccolo smottamento di neve”, gros. *quàc’* “smottamento di terreno provocato da infiltrazioni d’acqua” (DEG 671), secondo il Decurtins dal lat. *excavare* “scavare”, ma più probabilmente, a causa delle difficoltà fonetiche suscitate, dalla metafora della “sacca, vescica” d’acqua, dal lat. *coagulum* “caglio” (REW 2006), come risulterebbe dall’omofono gros. *quàc’* “sacco amniotico”; surselv. *fistàtg* “canalone per avvallare il legname, callaia” (NVS 389-90; HR 1.325-6), surmir. *fastatg*, eng. *fastàz* “ammassamento di legna sui pendii”, posch. *vestàc’* “striscia di pendio coperta in parte di erba e in parte di sassi” / gros. *vastàc’* “avvallamento privo di vegetazione arborea, per il quale si fanno scivolare i tronchi al fondovalle” (DEG 943), tiran. *vastàgg* “convalle erta fra due coste o schiene di monti, per dove si fanno sdruciolare al basso fasci e tronchi di legna, per dove scorrono acque piovane e si ammassano nevi”, valt. *vastàc’* Monti 353-4), di etimologia controversa tra le due voci lat. *fustago*, *-agine* “randello, bastone, tronco” e *vestigium* “orma, impronta, traccia” (REW 3217 e 3321; REW 3614; AIS 3,535; Stampa 149; DRG 6,148; RN 2,157-8), ma forse più semplicemente da *vastare* “devastare, distruggere”, con interferenza di altri elementi, nel solco di un’evoluzione semantica parallela a quella di “rovina” (Salvioni, RIL 39,490); surselv. *schuènda* “callaia per avvallare i tronchi”, ticin. *sovenda* “ardita costruzione dei borrarori per il trasporto del legname al piano” (NVS 927; HR 2,738; Lurati-Pinana 368), levant. *seguenda* “sdruciolato artificiale per l’avvallamento del legname” / borm. *soénda*, *suénda* “strada in mezzo al bosco, lungo il pendio della montagna, per farvi scorrere i tronchi tagliati a misura” (Longa 241), gros. *sulénda* “canalizzazione artificiale per lo scorrimento a valle del legname” (DEG 867), dal lat. *sequenda (via)* “via obbligatoria da seguire”, nella variante grosina con riecheggiamento di *sulär*, dal momento che in alcuni tratti più piani la pista veniva pavimentata con tronchetti sottili per favorire lo scivolamento dei tronchi (REW 7837; DEI 5,3531; Tognina 304).

Nel surselv. *bòva* “smottamento, frana” (NVS 98), surselv. *sbuàr* “cedere di un terreno, di un muro per la spinta dell’acqua accumulata” (NVS 898), eng. *sbodàr* “cedere di un muro o del terreno per accumulo di acqua” (RN 2,49), breg. (Stampa) *šbugè* “franare” (Stampa 149), Soglio *sg’bugè* (AIS 427), posch. *sbogà* (VSI 2/2,582) / borm. *sg’bodàr* “gonfiarsi, cedere, scoppiare di un muro per la pressione dell’acqua accumulatasi dietro” (Rini 55), topon. *Boàl* (Bracchi, BSSV 35,15-6), a Piatta sporadicamente *bòda* nel senso di “frana, smottamento, rovina”, tell. *lùà* “canalone, avvallamento usato per mandare i tronchi tagliati nei boschi a valle” (Branchi-Berti 207), talam. *ùo* “valletta per lo scivolo del legname” (Bulanti 41), Val Gerola (Rasura) *l’Óa de sùra*, nel 1417: ubi dicitur *ad Loam*, nel 1542 e 43 *in lova*, 1657: *in l’Oua* e *l’Ovua* (IT 27,72), pare sopravvivere un’antica concezione demoniaca dei fenomeni naturali, se veramente il fascio di voci che compone la famiglia si deve ricondurre al lat. *bo(v)a* “serpente” (REW e REWS 1243; LEI 6,544 ss.: base prelat. **bok(k)-* / **buk(k)-* “tondeggiante, convesso”, poi anche “concavo”).

Le grotte naturali erano note probabilmente già dalla preistoria a tutti gli alpigiani, i quali le sfruttavano per ripararsi quando, durante il periodo della monticazione, venivano sorpresi da improvvisi temporali. Essi si preoccupavano poi di tramandarne ai figli la localizzazione esatta perché si trasmettesse di generazione in generazione la conoscenza collettiva delle possibilità offerte dal territorio. Per questo sono scorsi fino a noi più nomi per classificarle: surselv. *spilgèr*, *spilgià* “solco trasversale, via traversa”, ticin. *splüi*, *splüja*, *sc’pelüga* “grotta, spelonca”, Biasca *sprügh* “caverna” (NVS 1012) / furv. topon. *Sc’plüga* “grotta, antro, spelonca” (IT 11,94), valt. *Splüga* di Traona, *Spluga* di Val San Giacomo, *Splughetta* di Starleggia, il passo dello *Spluga* o *Splügen*, dal lat. **speluca* “spelonca” (REW 8140); surselv. *caviertg* “sasso incavato” (NVS 160) / chiav. *Caürga*, *Gürga* grande spaccatura nel roccione che forma il Paradiso, dove si legge ancora l’incisione del personale romano *Salvius*, dal prelat. **kaborka* “grotta” (REW 1796; DTL 161), per altri dal lat. tardo **cavurga* da *cavus* “incavato”, ma con difficoltà a spiegare il suffisso (REW 1796).

La vita tra le nuvole

I pascoli alti furono praticati fin da tempo antico. Era un'esigenza imposta dall'esiguità dei terreni coltivabili a prato o a campo sul fondovalle.

Il bestiame veniva così trattenuto il più a lungo possibile alle quote più elevate, in modo da riservare il consumo del fieno accumulato sulle stipe dei fienili edificati nel piano soltanto al periodo invernale. Per raggiungere qualche avaro ciuffo d'erba tra le rocce ci si muoveva anche da lontano. Alcune capricciosità dialettali trovano la loro spiegazione nei contatti stabiliti nei tempi dell'alpeggio tra etnie stabilmente insediate in una valle e trasmissioni stagionali di pastori. All'interno di una stessa enclave si nota che le somiglianze fonetiche e lessicali, piuttosto che essere determinate dalle gravitazioni indicate dalle strade, trovano la loro sutura verso i crinali dove gli alpeggi dei due versanti opposti si incontravano. I termini di provenienza latina, ricalcando spesso quelli di stratificazione anteriore, dimostrano una permanenza sui monti a varie quote, con innalzamenti e discese gradualmente a seconda del riscaldarsi e del raffreddarsi della stagione estiva. Nelle soste successive previste dalla transumanza in ascesa e in calata si consumava l'erba che si rendeva disponibile alle varie altitudini.

Su entrambi i fronti il lessico è testimone delle medesime esperienze: surselv. *tschèngel* "ciglione, cintura d'erba sulle rocce", ticin. (Biasca) *scénc* "cengia" (NVS 1142; HR 2,944) / borm. *céngla* f. pl. "luoghi rupestri dai quali è difficile uscirsene", valli *cìngla* (Longa 45), borm. *cinglàs*, sem. *incinglès* "restare rinserrati tra i dirupi" (Longa 89), borm. *Cinglàcia* nome di una delle sorgenti termali sgorganti sulla roccia, gros. *scìnghela* "cengia, passaggio angusto lungo una parete rocciosa", *inscinghelàs* "incrodarsi, detto degli animali o delle persone che in montagna si cacciano in posti angusti e pericolosi, dai quali non riescono più a uscire", *descinghelèr* "far scendere da una cengia o da un punto pericoloso il bestiame o una persona" (DEG 335, 464-5 e 763), tart. *scinc'* "cengia o luogo tra le rocce dove i capretti non potevano uscire", *scìngia* "cengia, stretta striscia erbosa pressoché orizzontale, tra le rocce", *inscingià* (DVT 1051), dal lat. *cingula* "cintura" (REW 1926; EWD 7,369-70); surselv. *zèicla* "cintura erbosa tra le rocce" (NVS 1213) / borm. *sédola* "screpolatura, ragade" e "gordio acquatico", tart. *sìdula* "gordio acquatico, verme bianco filiforme dell'acqua stagnante" (DVT 1126), Lanzada *sédula* "gordio acquatico" (Baracchi 99), con differente specializzazione semantica, dal lat. *saetula* "setola", in senso figurato "incrinatura" filiforme come un capello (REW 7500; DEI 5,3468; VEI 905); surselv. *pàvel* "foraggio per le bestie, pascolo magro" (NVS 729), eng. *pevel* / valt., tart. *pàbi* "setaria, *Setaria viridis*" (DVT 752), it. ant. *pabolo* "pascolo, alimento, cibo" (DEI 4,2713; VEI 711), dal lat. *pabulum* "pascolo" (REW 6131; EWD 5,214); surselv. *stavel* "stalla negli alpeggi, spazio intorno alla malga per il riposo notturno delle bestie" (NVS 1029), eng. *stevel* "ricovero per bestie sugli alpeggi", posch. *stablo* "pascolo intorno alla malga" / borm. *sc'tàblo*, valli *sc'tàblu* "stalla in alta montagna, dove si ricovera il bestiame da latte durante la notte; specie di steccato, talvolta scoperto, annesso alla stalla, sui monti; può servire per rinchiudervi gli ovini o anche per conservare lo strame" (Longa 245; Longa, *Usi* 46), liv. *sc'teblìna* "ricovero per il bestiame da latte sull'alpeggio", nella topon. *li Sc'teblìna*, *Sc'tasgimégl* in Valdidentro, da *Stabuli gemelli* "stalle uguali" (Longa 314), gros. *stabièl*, *stabiòt* "ricovero per ovini e caprini presso le baite di montagna" (DEG 839), tart. *stabgél*, *stabièl* "piccola stalla per tenervi alcune pecore, alcune capre o vitelli, o il maiale; piccola stalla o ripostiglio per depositare legna o strame" (DVT 1183), dal lat. *stabulum* "ricovero per bestie, stalla" (REW 8209; DEI 5,3611; VEI 935); surselv. *arvadi* "compenso per affitto di pascolo" (NVS 38; DRG 5,663-6), eng. infer. *erbadi* "tassa sul pascolo; diritto di pascolo; luogo destinato al pascolo" / borm. ant. *erbàdich*, liv. *erbàdi* "erbatico, tassa sul pascolo comunale" (Longa 58), negli Statuti civili: *De herbatico somarinorum* (c. 238), *De herbatico maiori* (c. 244), gros. *erbàdech* "tassa per il diritto di pascolo sugli alpeggi comunali" (DEG 355), montagn. *erbàdech* "l'insieme delle erbe che formano il prato, costituendone il valore nutritivo" (Baracchi 49), tart. *erbàdech* "insieme di erbacce", muovendosi da uno spunto semantico divergente (DVT 354), dal lat. *herbaticum* (*tributum*) "erbatico, tassa per pascere l'erba" (REW 4109), termine che ci riporta a un'istituzione

protrattasi a lungo, evocativo di qualche istantanea colta in tempi lontani sull'organizzazione economica tra i gioghi dei monti (Bosshard 186-7); surselv. *dugàda* “misurazione del latte sugli alpeggi”, da *dugàr* “misurare il latte” (NVS 305) / gros. *gualìva* “pesatura del latte sugli alpeggi”, effettuata il giorno di sant'Anna, 26 luglio, e in alcuni altri giorni prefissati, per avere la media produttiva della mucca (DEG 434), rispettivamente dal lat. *adaequare* “equiparare, livellare” e dall'aggett. *aequalivus* “eguale, pareggiato” (REW 238); surselv. *acla* “maggengo” (NVS 7) / gros. ant. *àcula* “accola, canone annuo che veniva corrisposto alla vicinanza o al comune da chi era investito di porzioni di terra pubblica”, usanza testimoniata a partire almeno dal 1340 e prolungatasi fino al 1600 (DEG 164), dal lat. *accola* “chi vive accanto, confinante, vicino” (REW 81; LEI 1,293-4); surselv. *englàr* “radura nel bosco, piccola distesa erbosa” (NVS 335) / borm. topon. *Anglâr*, *Nanglâr* prati e pascoli con sottosuolo ghiaioso sulla sponda sinistra del Frodolfo, distaccandosi da Combo in direzione della Valfurva, con la concrezione della preposizione *in* (Longa 294), nell'Inventarium del 1553 *in Anglari*, dal lat. *angulare* “conformato ad angolo” (REW 464; RN 2,17; LEI 2,1238-9).

Non tutti i boschi erano aperti al libero pascolo. Dove c'era pericolo di frane, la fascia arborea veniva bandita e spesso circondata da recinzione. Muretti e siepi si costruivano anche a difesa delle proprietà private, per impedire che il bestiame in transito dalle stalle verso le pasture entrasse a danneggiare le coltivazioni. Diversi nomi restano a informarci puntualmente dell'uso, prolungatosi fino in tempo moderno: surselv. *fratga* “cascata, chiusa” (NVS 401), breg., tic. *fràcia* “graticciato in un ruscello”, bellinz. *fraccia* “riparo di rami intrecciati insieme, di terrapieno o sassi contro il torrente”, vallanz. *Frachia* nome di una “cascata d'acqua” (Monti 84; RN 2,151) / borm. topon. *Fréita* adiacenza di Semogo (Longa 310), *téa, bósc'ch, rin da la Fréita* a San Rocco nel Livignasco, negli Statuti boschivi *buschus de la Freita intus ad Livignum* (Longa 316), *Fréita plàna* adiacenza di Cepina non più conosciuta, negli Statuti boschivi *ad focem Fraijte plane* (Longa 304), dal lat. tardo *fracta* “luogo sottoposto a disboscamento; siepe di ramaglie tagliate e raccolte insieme”, “cascata” (REW 3466); surselv. *tschisa* “catasta, pila, mucchio, reparto nel fienile, recinto nella stalla” (NVS 1148) / furv. topon. *Céisa* sopra Santa Caterina, gros. *scésa* “siepe che cinge i fondi” (DEG 755), valt. *scésa* “siepe” (Monti 247; Baracchi 96), tart. *scésa* “siepe, riparo su strade e sentieri fatto di paletti verticali infissi nella terra o fissati al muro di sostegno, che sostengono pertiche, legate generalmente con ritorte o filo di ferro” (DVT 1033), talam. *scéso* “siepe, recinzione fatta con rami” (Bulanti 34), dal lat. **cisa, *caesa* da *caedere* “tagliare” (REW 1471; DEI 2,876 e 932-3; Bosshard 131); surselv. *schetga* “bosco tenso” (NVS 918) / borm. topon. *Cìnta, al Camp de la Zìnta* campo a Tirindrè, tra i Pra di böc' e la Còsc'ta sóta al plan (IT 26,88), dal lat. (*silva*) *cincta* “bosco circondato” (REW 1921), in un docum. del sec. IX *cinctae dominicae*; surselv. *clasìra* “recinzione” (NVS 173; DRG 3,695) / borm. *clusùra*, Valdidentro *clesùra* “chiusa, chiuso, terreno chiuso naturalmente o da siepe o muro” (Longa 108 e 293), borm. *clasòra* “podere chiuso da muro” (Monti 50), gros. topon. *scesùra* “terreno recintato”, anno 1727: campivo al verginile detto il *Cessurello* (DEG 755; IT 14,122), dal lat. *clausura* “recinzione, proprietà cintata” (REW 1874).

I giorni delle cicale

Le opere della fienagione rivelano ritmi e tecniche identiche sui due opposti spioventi, come contrassegno di una condivisione di vita che si perde nella lontananza dei tempi. In filigrana, sotto i nomi assonanti, emergono le stesse usanze ataviche che hanno permesso la sopravvivenza anche a considerevoli quote di altitudine, in condizioni di disagio quasi estremo: surselv. *prada* “prateria” (NVS 778), eng. *preda* “prateria” (HR 2,611) / borm. topon. *Prada* fra Pedenosso e Scala (Longa 313), *Da Prada* cognome in Valtellina, dal pl. neutro lat. *prata* “prati” (REW 6732); surselv. *risdìf* “grumereccio”, eng. *rasdif*, ticin. (Arbedo) *redesi* “fieno agostano, fieno della seconda raccolta” (NVS 866) / borm. topon. *Aresc'tìf, Resc'tìf*, in origine agg. “prato nel quale si possono raccogliere due tagli di fieno”, termine scomparso come appellativo comune, negli Statuti: *quaelibet persona*

possit custodire sua prata seu *arestiva* et tensare ab omni mobilia [= bestiame] a sancto Georgio in antea usque dum venitur de alpibus (c. 193); anno 1362: petiam unam campi, quae est *arestiva*, cum ovili et tablato; 1400: a meridie consortium Sanctae Mariae Virginis, quod est quoddam *arestivum*; 1408: petiam unam *arestivam* cum cluxura una prope; 1415: unum *arestivum* jacentem apud heredis Iohannis Pavarini; 1416: *arestivum* unum sive campum qui fuit quondam Beneventae, eius nurus, jacentem intus ad Aduam; 1420: de terra una *arestiva* jacente in decima de Sublugo (Inventario Chiese); 1460: item peciam unam *arestivam* in Castelerio de Semogo; 1650: la viddi con un putello in un campo *restivo* (QInq), dal lat. *recidivum* (*pratium*) “prato nel quale il fieno si taglia due volte”, circostanza da non trascurare nella fascia montana (REW 7117; Bracchi, BSSV 42,76); surselv. *canvàu* “striscia falciata di fieno o di cereali” (NVS 135), blen. *canvòu* “falciata d’erba” (Baer 109), Disentis *kènvàu* “falciata”, eng. *ciànvòl* “erba tagliata in giro” / borm. *canuà*, furv. *canuè*, sem., liv. *canoè*, cep. *canevè* “la striscia d’erba recisa che si viene ammicchiando accanto al falciatore, andana” (Longa 100), gros. *canevè* “andana di fieno prodotta durante lo sfalcio” (DEG 263), tiran. *caneuàl* “andana, striscia di erba appena falciata”, *fà sù i caneuài* “raccolgere in andane l’erba essiccata”, *trà fò i caneuài* “spargere in modo uniforme l’erba delle andane per farla essiccare” (Pola-Tozzi 93), forse derivato dal lat. *cannapus*, *cannabis* “canapa” attraverso l’accezione di “tortiglione” d’erba (Marrapodi, BSAV 5,179-86), in alternativa con la classica spiegazione dal prelat. (celt.) **canaba* “(falda) a forma arcuata” da **cambo-* “curvo, piegato, rotondo” (REW 1591; AIS 7,1393; Stampa 192; Schaad 51); surselv. *sursegàr* “sconfinare oltre il limite di proprietà nel falciare l’erba” (NVS 1070) / borm. ant. *sorsegàr* “oltrepassare la demarcazione di confine nel falciare il prato”, anno 1632: esso Gioan ha *sorsegato*, cioè che habbi segato del suo; 1652: ha ancora *sorsegato* la digoire [= il grumereccio]; 1652: per causa de una endia [= solco, linea di confine] et per essersi *soprasedgato*; 1695: havessero *sorsegato*, con esser schincati dentro [= penetrati oltre i limiti di proprietà] (QInq), dal lat. *supra* e *secare* “falciare” (REW 7764); surselv. *schalùn* “manico della falce” (NVS 912), moes. *scilón* “manico della falce”, Roveredo *scirón* “manico di legno a cui si attacca la falce fienaiia” (Raveglia 183), breg. *scilùn*, posch. *scilón* / borm. *scilón*, cep. *cilón*, liv., borm. ant. anche *ciglión* “manico della falce” (Longa 46 e 229), *inscilonàr* “mettere il manico alla falce”, gros. *silón* “asta della falce” (DEG 808), tiran. *scilùn* “lungo manico della falce fienaiia munito di due impugnature” (Fiori 394), valt. *scilù(n)*, dal lat. **axilis* “a forma di asse, manico” (REW 840-1; LEI 3/2,2692); surselv. *sfullar* “far perdere il filo alla falce” (NVS 967), Roveredo *sfolegiàa* “produrre ammaccature in un recipiente metallico” (Raveglia 188), retorom. *sfullar*, *sfuollar*, *sfuller* “battere con la bocca contro le mammelle succhiando” detto degli animali poppanti, “calpestare la neve fresca, sguazzare nella neve”, con altre specializzazioni semantiche (HR 2,779) / borm. *sc’folàr la falc’* “togliere alla lama della falce la sua rigidità e renderla qua e là pieghevole, per non averla battuta con attenzione” (Longa 60; Compagnoni-Bonetti 129), tart. *sfulascià* “rovinare il filo della falce battendola, in modo che si formi un leggero abbassamento del filo per un certo tratto, una depressione della lama nel filo” (DVT 1107), trent. (Comelico) *sfulà* “ammaccare (un oggetto di metallo)”, dal lat. *fullare* “battere, manganare, gualcare” con *ex* rafforzativo (REW 3560); surselv. *fras’chèra* “telaio per trasportare il fieno sulle spalle” (NVS 401) / borm. *frosch’éira* “arnese di legno a forma di telaio che si usa sui monti per portare il fieno sul capo” (Longa 75), tiran. (disusato) *fraschéra* “arnese per portare il fieno a spalla”, montagn. *frasc’hèra* “attrezzo fatto di un telaio di legno e corda usato per preparare i carichi di fieno da trasportarsi sulla testa e sulle spalle” (Fiori 217; Baracchi 53; Monti 392), tart. *fräschéra* “attrezzo usato per fare il fascio di fieno nel prato e poterlo portare sulla testa e sulle spalle; rettangolo formato da due assicelle sottili di legno resistente ed elastico (frassino o faggio), infilate ai due estremi in due legni più robusti, dotata di un’asta e di corde per la legatura” (DVT 411-2), berg. (Valle Imagna) *fräschéra* “sorta di telaio lungo e stretto che si adopera per far fasci di fieno, paglia o simili” (Tiraboschi 1,564-5), derivato da *frasca*, borm. *frósc’ca* “fronda”, dal lat. *frons*, -*dis* incrociato con **virasca* o deverb. da **fraxicare* “rompere”, perché inizialmente era fatta di rami o vimini (REW 3483a; REW e REWS 9360); surselv. *fersìra* “strato di fieno umido nella stipa del fieno”, ticin. (Bedretto) *farsüra* “strato di fieno marcio” (NVS 379), Bedretto *farsüra*

“strato di fieno marcio” (Lurati, *Bedretto* 87 e 164) / borm. *sofèrs del fén* “vapore che viene esalato dalla stipa del fieno durante la cottura” (Longa 64 e 241), sem. *seforzùra* “fieno umido affiorante durante la cottura nella stipa”, liv. *streforzùra* “lo strato superiore della stipa di fieno, il quale ne ha assorbito l’umidità” (Tognina 138), sondal. *sofèrs* “strato superiore della stipa, ricco di umidità” (Foppoli-Cossi 318), gros. *sufèrs del fén* “strato superficiale nel mucchio di fieno che, a causa del processo di fermentazione, tende ad ammuffire” (DEG 866), derivati con prefissi e suffissi diversi dal part. forte lat. **fersus* “bollente” (REW 3265); surselv., sottoselv. *pissùn* “erba seccata sotto la neve e raccolta come foraggio”, eng. *pissùn*, surmir. *pissung* (NVS 759) / borm. (cep.) *panzón* “erba piatta dei boschi” (Longa 188 e 285), gros. *panzón* “fieno lento ad essiccare” (DEG 597), dal lat. *passus* part. pass. di *pandere* “allargare, stendere” per far seccare e suff. accresc.-spreg. *-one* (REW 6270); surselv. *terasàr* “essere aperto” al pascolo con *e* epentetica (NVS 1100) / borm. *trasàr* “pascolare liberamente a bottino dopo il taglio del secondo fieno sui prati non chiusi da siepi o muriccioli” (Longa 263), dal lat. **transare* per *transire* “passare oltre”, quindi “calpestare; rovinare, sciupare” (REW 8852; VSI 1,96-7).

Un’identica tradizione si è prolungata, anche sotto altri nomi, in tutta la fascia alpina. Nella Svizzera italiana «molto spesso il diritto di ‘traso’ dura fino al giorno fissato dagli statuti come inizio dell’alpeggiatura: così... il documento del 1407 stabilisce come termine del libero pascolo dei vicini di Bedretto il giorno seguente a san Barnaba, in cui hanno inizio i diritti di alpe della vicinanza di Faido. Ma in altri casi invece l’inizio dell’alpeggiatura è preceduto da un breve periodo in cui l’alpe è messo ‘in tensa’, ossia su di esso c’è divieto di pascolo. In Leventina gli statuti di Dalpe del 1396 decretano ad es. che sugli alpi di Piumogna: nulla persona audeat nec presumat pascolare cum aliquibus bestiis a festo sancti Zanis Baptiste usque ad festum sancti Petri, in quo tempore dicte alpes debeant esse tense». Negli Statuti civili di Bormio si stabiliscono norme che richiamano da vicino quelle transalpine: a sancto Michaelae (29 settembre) in antea nullum clausum pratorum sit in Burmio, quod non habeat vahonum [= un varco] ita quod possit pascolari, preter si in ipso cluso adigoirum [= grumereccio] segatum fuerit, vel quod videtur posse segari, quod segari debeat infra dies octo post superscriptum terminum (c. 195). In altre aree valtellinesi, sotto denominazioni variegata, si ripropone la stessa tradizione, la quale riporta la proprietà privata verso un più arcaico godimento comune della terra: tell. *bargà* “lasciare il bestiame libero di pascolare nei prati dopo l’ultimo taglio del fieno, a partire dal giorno dei morti; invadere col bestiame il territorio e le proprietà altrui”, dal prelat. **barricum* “recinto” (REW 958); talam. *andà remèrs* “condurre le vacche a pascolare l’erba del prato segato” (Monti, *Saggio* 117), talam. *de remèrs* avv. “di ritorno”, “pascolare prati o pascoli già goduti” (Bulanti 32), tart. *remèrs* “l’erba che cresce dopo che le mucche hanno pascolato, soprattutto nella parte bassa e media dell’alpeggio”, deverb. dal lat. *mersare* “immergere”, tart. *mèrsa* “pollone” (REW 5525; REWS 5533b; DVT 933); Poggiridenti *butìn* “erba che spunta dopo il terzo taglio di fieno e che veniva lasciata pascolare alle mucche”; nelle isole del Piano il pascolo era libero dopo il 3 settembre, come stabilivano ancora gli ordinamenti comunali di Montagna del 1739, *butinà* “far pascolare il *butìn* alle mucche”, samol. *butiin*, *butiign* “diritto di pascolo libero”. Per antica consuetudine, vigeva il diritto di *butinè* “lasciare le bestie al pascolo libero” solamente a partire da san Martino, data oltre la quale si riteneva che tutti i raccolti fossero terminati. A Samolaco la festa di san Martino sanzionava tradizionalmente la fine dei lavori della campagna. Trascorsa questa data, ciascuno poteva liberamente raccogliere castagne o altri frutti ovunque li trovasse, oppure inviare le bestie al pascolo libero.

Sui sentieri dei boschi e dei campi

Una copertura boscosa e prativa identica è responsabile del riproporsi su entrambi i displuvi di parole talvolta antichissime, tramandate per classificare le stesse piante d’alto fusto, i cespugli e le erbe spontanee, a partire da quelle note a tutti perché utilizzate in varie forme nella cucina e nella farmacopea popolare, o segnalate come prodotti della terra da evitare assolutamente per la loro

pericolosità: surselv. *tièu* “*Pinus silvestris*” (NVS 1114), retorom. *tiéu, téu, tév* “pino silvestre” (HR 2,920), posch. *tiòn*, brus. *tiùn* (Tognina 293) / borm. *téol, téul* “pino comune, pino di Scozia, *Pinus silvestris* L.” (Longa 287), gros. *teón* (DEG 895), tiran. *tiùn* “pino silvestre”, tart. *tiùu* “pino silvestre” (DVT 1292), dal gr.-lat. *taeda* “fiaccola”, gr. *daída* (REW 8520; Bosshard 296), a motivo della disponibilità offerta dall’albero all’alpignano di ricavare dai suoi rami schegge resinose usate in tempo antico per illuminazione e in seguito come esca assai pratica per accendere il fuoco; surselv. *cagliastrètg* “*Crataegus oxyacantha*”, alla lettera “caca stretto” (NVS 124; DRG 7,760), eng. *grattachül*, ticin. (Biasca) *stopac(h)üü* “prugno selvatico, frutti del prugno selvatico” / gros. *gratacùla* “bacca della rosa canina” (DEG 430), tiran. *brüsacül* “bacca della rosa canina” (Fiori 142), samol. *c(h)egasc’tréenc* “frutto della rosa selvatica”, Novate Mezzola *cagastréenc* (Massera 32), forse rielaborazione popolare del termine scientifico *crataegus*, con gemmazione spontanea di corrispondenti scaturiti dalla fervida vena popolana (REW 4763; REWS 4764; DEI 3,1864; LEI 9,353; Bracchi, Clav. 31,240-1); surselv. *parmùglia* “pruno selvatico, *Prunus spinosa*”, eng. sup. *parmuoglia*, eng. inf. *parmuoglia* (NVS 717) / gros. *permögiula* “frutto del prugnolo” (DEG 620), dal lat. **prum(n)ucula* “frutto del prugnolo” (REW 6799a; DEI 4,3124; VEI 799-800); surselv. *nitschòla* “nocciola dell’avellano”, *nitscholèr* “avellano” (NVS 674) / borm. *niciòla*, furv. *niciòla* “nocciola” (Longa 174 e 285), gros. *nisciòla* “nocciola”, *nisciulèr* “avellano” (DEG 573), montagn. *nisciulè* “nocciolo” (Baracchi 75), tart. *nisciòla, nisciulèer* (DVT 731), talam. *nisciulèer* (Bulanti 26), dal lat. **nuceola*, alla lettera “piccola noce” (REW 5980); surselv. *chischlèt* “mazzetto di nocciole” (NVS 168), ticin. (Arbedo) *caslèt* “tre noci in triangolo, ritte, con una quarta sovrapposta nel mezzo” / Poggiridenti *casc’tèl (di nisciòla)* “mazzetto di nocciole”, dal lat. *castellum* per la caratteristica disposizione che richiama le torri a grappolo sugli angoli delle fortificazioni, probabilmente attraverso l’uso che i bambini ne facevano nei loro giochi (REW 1745); surselv. *arbàgia* “bacca d’alloro” (NVS 33) / borm. *orbàga* “bacca di lauro” (Longa 285), tart. *riübàga* “bacca d’alloro” (DVT 956), dal lat. *lauri baca* “bacca d’alloro” (REW 4943; VEI 32; EWD 5,549). Un’analogia compattanza lessicale ritorna nella designazione di alcuni cespugli encorici e delle più tipiche piante erbacee: surselv. *lavartgich* “*Clematis vitalba*”, ticin. (Biasca) *levertis* “luppolo” (NVS 545) / tell. *livertis, divertis* “luppolo”, del quale in primavera si raccoglievano le cime tenere per metterle nella minestra (Branchi-Berti 207), Lanzada *revertis*, Ponte *lüertis*, Cataeggio *levertis* “luppolo” (Pontiggia 61 e 86), montagn. *levertis* “cima tenera del luppolo selvatico, usata anche come medicinale (Baracchi 67), samol. *lavartiis* “erba rampicante simile al luppolo, della quale si utilizzavano i teneri germogli terminali per farne minestre”, chiav. *lavartiis* “asparago selvatico” (Caligari 32), dal lat. **lupu verticeu, *verticulu* “lupo” nel senso di “pianta infestante, che divora le altre” (in Plinio *lupus salicarius* “luppolo”) e “che si avvolge”, in luogo di **lupurticus* per *lupurtica* “luppolo” già proposto dal Salvioni (REW 5172); surselv. *tòrta* “verga, vimine” (NVS 1120) / borm. *tòrta* “vimine ritorto per legare fascine o altro” (Longa 262), dal lat. *torta* “ritorta” (REW 8798); surselv. *fargùn, farbùn, fargùn* “fragola”, ant. *farvùn*, ticin. *fróm* (NVS 371), valcannob. *froma* / valt. *frón, frùn*, tart. *fraiüu* “fragola” (Monti 86; DVT 413), veron. *fragón*, dal lat. popol. **fragone* accresc. di *fragum* “fragola” (REW 3480; AIS 3,610; DEI 3,1702-3); surselv. *ansàuna* “genziana” (NVS 28; DRG 7,164-6) / borm. ant. *anzàna, anzanèla* “genziana”, gros. *genzàna* (DEG 407), tart. *giansàna* (DVT 459), dal lat. *gentiana* “genziana”, secondo gli autori di Roma di provenienza illirica (REW 3735a; DEI 3,1786-7); surselv. *lavàzza* “*Rumex alpinus*” (NVS 546), eng. *lavazzi(g)na* “romice” / gros. *lavàza* “romice”, topon. *Lavazé* “distesa di romici” (DEG 484; IT 14,73), tart. *lavàza* “romice alpino, rabarbaro alpino” (DVT 568), dal lat. *lapathium*, gr. *lapáthion* “romice, acetosella” (REW 4897; VEI 566); surselv. *lantschètta* “barba di becco” (NVS 539; HR 1,423; DRG 10,424 e 448-9) / borm. *ancéta*, piatt. anche *ància* “barba di becco, *Trogopogon pratensis* L.” (Longa 279), dal lat. *lancea* “lancia” per la forma assunta dal fiore quando è ancora chiuso (REW 4878); surselv. *latitschùn* “*Sonchus arvensis*” (NVS 543) / borm. *atición*, furv. *atación* “tarassaco, dente di leone” (BSAV 6,10), derivati dal lat. **lacticeus* “lattiginoso” con distacco di *l-* considerato come articolo (REW 4817), per la trasudazione di lattice dal gambo e dalla radice al taglio o allo strappo; surselv. *zandùscal* “*Stellaria media*” (NVS 1211) /

borm. *sandósc'clo* “budellina, paverina, centocchio, *Stellaria media* L.”, piatt., cep. *centósc'clu*, S. Maria Maddalena *centósc'clo* (Longa 286), gros. *sciantóscu*, *scentóscu* “centocchio” (DEG 758), dal lat. *centunculus* probabilmente il “*Polygonum convolvulus*”, dimin. di *cento*, *-onis* “coperta di stracci, vestito d’arlecchino”, perché le foglie erano utilizzate come borra (REW 1816a; DEI 2,856; VEI 257). Dell’erba sono ghiotti gli animali da cortile e forse è questo il motivo più immediato che ha attirata l’attenzione dei nostri antenati intorno all’umile vegetale. Nella medicina popolare la pianticella veniva applicata verde alla gola nelle angine e anche sugli eritemi e sulle risipole. La coltivazione dei campi è certamente iniziata con un’opera di pulitura del terreno da sassi, sabbie, sterpaglie, arbusti infestanti. Ne resta memoria nell’appellativo surselv. *tschuppina* “landa coperta da cespugli, dissodata, posta a coltura, suddivisa in lotti e distribuita ai privati” (NVS 1151-2), grig. *Tschuppina* e *Tschuppegna* (RN 2,90) / *Cipina*, *Cepina* capoluogo della Valdisotto (Longa 304), da un lat. tardo di valore collettivo **cippina* “terreno sassoso, sterpeto”, perché il borgo sorge su un conoide di deiezione che di tanto in tanto ripete ancora le proprie minacce di tracimazione dagli argini (REW e REWS 1935; Bracchi, BSSV 42,60; 51,59; IT 26,100), in Lombardia *Cepino* frazione di Sant’Omobono nel Bergamasco, *le Ceppine* presso Tradate e *Lonate Ceppino* nel Varesotto (DTL 168); surselv. *sablùn* “sabbia”, *sablunèra* “cava di sabbia” (NVS 883), eng. *sablùn*, *siblùn* / borm. *sablón* “sabbia grossa”, cep. *salblón*, *sablonéira* “bacino di decantazione delle acque del fiume prima di essere mandate a irrigare le campagne” (Longa 215), gros. *sabiòn* “sabbia grossa” (DEG 717), tart. *sabgiùu*, *sabiùu* “sabbia di cava, di solito di pezzatura grossa e mischiata a terra” (DVT 971-2), dal lat. *sabulo*, *-onis* “sabbia, ghiaia” (REW 7484; VEI 853).

Il lessico comune dello scenario campagnolo coinvolge soprattutto la preparazione della terra in vista della semina, la coltivazione dei cereali, della canapa e del lino, gli strumenti agricoli che per secoli hanno affiancato l’opera dell’uomo: surselv. *cudria* “aratro” (NVS 217), eng. inf. *cudria* “traino per quattro buoi”, posch. *quadria*, ticin. *cadrigia* “aratro” / borm. *quadria* “grande aratro con avantreno che si faceva tirare da quattro buoi per la prima aratura della terra” (Longa 118), gard. *cudria* “aratro”, dal lat. *quadriga* “traino a quattro; aratro” (REW 6918); surselv. *lidimèr* “concimare” (NVS 558) / borm. *ledàr*, cep., furv. *ledèr*, sem., liv. *ledér* “spargere il letame, concimare” (Longa 124), dal lat. **laetamare* “concimare con letame”, i continuatori bormini dal semplice *laetare* “allietare” nell’accezione arcaica di “fecondare” la terra (REW 4845); surselv. *pruìr* “spuntare dal suolo, germogliare” (NVS 799), eng. *pruìr* / borm. *pruìr* “germogliare, verzicare” (Longa 206), talam. *prudì* “uscire”, *la marcia comincia a prudì* “la marcia, il pus comincia a venir fuori” (Monti 201), dal lat. *prodire* “uscire”, già presso gli autori di agricoltura (Varrone) nella specializzazione semantica di “fare capolino dalla terra, germogliare” (REW 6768); surselv. *salìn* “*Triticum vulgare*”, surmir. *selegn* (NVS 886) / borm. ant. *siligine*, voce più volte attestata nei documenti antichi e ora sconosciuta, anno 1485: a Petro de ser Zanne canipario presente *bladorum Communis modium unum siliginis* (QCons), dal lat. *siligo*, *-ginis* in Plinio “fior di farina”, poi “sorta di grano gentile, *Triticum hibernum*” (REW 7917; DEI 5,3495), gard. *selìn* “frumento d’inverno”; surselv. *trédi* “orzo, *Hordeum tetrastichon*” (NVS 1127) / borm. ant. *tridich* “triticum, frumento” (Longa 264; Bracchi, BSAV 4,75-6), sp., port. *trigo*, dal lat. *triticum* “frumento, grano” (REW 8924); surselv. *primavàun* “di primavera” (NVS 789), retorom. *prümaràn* “prealpe, maggese con malga” frequentata in primavera, monast. (a. 1707): *seal altonale et prümarauna* “segale atunnale e vernina” (HR 2,621-2) / borm. ant. (*formént*) *primabràn*, *primagràn*, piatt. *primabràma* “frumento marzuolo” (Longa 72 e 282; Rini 25; Bracchi, BSAV 4,70), anno 1572: *plaustrum unum sichalis prime grane*; 1671: *segale primabrana*, gros. (*furmént*) *premurän* “qualità di frumento che si semina in primavera, primaverile” (DEG 650-1), derivato dal lat. tardo **primaveranus* “vernino, che si semina in primavera” in contrapposizione a quello seminato prima del sopraggiungere dell’inverno (REW 6754 e 9216); formazione che richiama per la sua struttura i blen. *primasté*, *Piampremseti*, levant. *prümastì*, calanch. *promestì* “pascoli sui quali sosta il bestiame prima di salire in alpe” / tart. *Primistii*, *Premestii* “beni frazionali che consistono in una vasta area di boschi, in pascoli e zerbi” (DVT 867-8), gord. *prümestüif* “primo fieno che viene falciato”, lomb. *promestif* “pascoli di maggio”, in origine un composto da *primus* “primo” e dal

part. passato forte di *metere* “mietere”, o forse continuatore del sintagma *primus aestivus* “primo estivo, precoce” (REW 5550; Merlo, RIL 85,44); surselv. *recaltgar* “raccolgiere”, surmir. *culeir*, part. pass. *culetg* (NVS 833) / borm. *colér* “mietere, raccogliere le messi”, part. pass. *coléit*, sem. *colè*, ant. anche *colesto*, *colt* “mietuto, raccolto” (Longa 110; Bracchi, BSAV 4,59-60), dal lat. *colligere* “raccolgiere” con specializzazione in ambito agricolo (REW 2048; DEI 2,1003; AIS 7,1356; 8,1696; EWD 2,222); surselv. *manùgl* “manipolo di cereali” (NVS 599) / borm. ant. *minögl* “manipolo”, termine ancora ricordato all’inizio del secolo scorso, e ora del tutto scomparso, anno 1693: oltre moltissime spige, moltissimi *minogli*... se cof [= covoni] o *minogli*?... Come s’intenda quelli *menogli*? Un po’ così, quanto stassi in due mani per una (QInq; Rini 47), Isolaccia *menögliéira* “donna o ragazza addetta alla raccolta della segale per i defunti, spigolatrice per le elemosine dei morti” (Canclini, *Fidanzamento* 53-4; Silvestri, *Riti* 78); surselv. *scùder* “trebbiare”, *scudünz* “flagello per battere il grano” (NVS 935-6) / borm. *ésc’cut* “correggiato per battere il grano fuori dalle spighe” (Longa 59), derivati dal lat. *excutere* “scuotere, scrollare, battere” (REW e REWS 2998); surselv. *rantalom* “correggia che lega la mazzuola al manfanile del correggiato” (Jaberg, *Dreschen* 9) / borm. *rentàgl de l’ésc’cut* “la correggia o gombina che unisce la mazzuola del correggiato al manico”, furv. *al rùntul* (Longa 210), dal lat. **haerentaculum* “legame, correggia” o da sue varianti (REW 3978); surselv. *vannàr* “vagliare” (NVS 1182) / borm. *vanàr* “vagliare”, *van* “capisteco, vassoia, panierina fatta di vimini intrecciati a forma di valva con manici per ventilare il grano e ripulirlo dalla pula” (Longa 267), gros. *van* “vaglio, ventilabro”, anno 1430: blado pulchro, sico, nito et *vanato* (DEG 941), tart. *vàant* “vagliare granaglie e castagne” (DVT 1377), dal lat. med. **vannare* denominale da *vannus* “capisteco”, in origine “ala” a motivo della forma e del movimento (REW 9141 e 9144); surselv. *minàl* “misura di capacità per aridi” (NVS 632) / borm. ant. *minàl* “misura per aridi, per semi di lino, equivalente a un quarto di stajo” (Longa 156), dal lat. **heminale* “concernente una misura per aridi” (REW 4105); surselv. *féffa* “prima farina” (NVS 375), eng. *füffa* “polvere di farina”, posch. ant. *füffa* “farina” (DEG 6,661-2; Monti 392) / borm. *fófa* “lo spolvero, ossia la farina leggera che nel macinare si deposita sui corpi vicini”, borm. gerg. *fófa* “farina” (Longa 321), gros. *fófa* “pellicola che si stacca dal tutolo dopo la sgranatura delle pannocchie” (DEG 382), valt. *fuffa* “farina che esce dalla segale mentre si macina” (Monti 88), tart. *fufa* “pula che si ottiene dalla vagliatura del grano o delle castagne” (DVT 419), Novate Mezzola *füfa* “frantumi di gusci e di membrane di castagne secche” (Massera 60), da una base elementare **fuff-* con altre variazioni vocaliche, espressiva del “soffiare” (REW 3411); surselv. *mitgegia* “capsula del papavero” (NVS 639; DRG 11,636), eng. *macöya* / borm. *macöa* “capsula del lino con i semi”, a Sondalo in Val di Rezzalo topon. Macögia, dal francone *magò* “papavero” (REW 5232); surselv. *spatlàr* “scotolare il lino, la canapa”, *spàtla* “scotola” (NVS 1005-6) / borm. *sc’padolàr* “scotolare” il lino, *sc’pàdola* “scotola” (Longa 243); surselv. *arvéglia* collett. “piselli” (NVS 38; DRG 1,366-8), verz. *arbèi* “piselli” (Lurati-Pinana 157) / borm. *erbéglija*, borm. ant. *arbéglija* “piselli, lenticchie, legumi” (Longa 58, errato il senso di “erbe dei campi”, cf. Longa 281; Statuti civili, c. 144: in alienis campis occasione accipiendi aliquas *herbeglias*, granatam vel alia legumina nec fruges), gros. *erbèl* “pisello” (DEG 357), montagn. *arbéjja* sf. pl. “piselli” (Baracchi 24), Poggi *arbéa* “piselli”, morb. *erbèi* pl. “piselli intesi come pianta, chiav. *erbèi* “piselli” (Caligari 32), *Pisum sativum*”, *erbejo* “pisello”, dal lat. *ervilia* “piselli” (REW 2909; Bosshard 158); surselv. *tschagugliùns* pl. “erba cipollina”, eng. *tschifluns* (NVS 1138) / borm. *ciglión* “erba cipollina” (Longa 46 e 280), front. *scibión* “aglio cipollino, aglio selvatico” (Cossi 170), gard. *ciblón* “erba cipollina”, dal lat. **cepulla* “cipolla”, con suff. accresc. *-one* (REW 1820).

Strutture identiche nella formazione dei nomi degli alberi da frutta restano a significare il medesimo interesse per tali colture considerate voluttuarie, e che sono comunque da rimandare a un’epoca piuttosto tarda. A parte qualche albero selvatico, disseminato sui declivi tra le latifoglie encoriche, le piante da frutto si potevano trovare soltanto nelle fasce più riparate, tra le case dei villaggi del piano, entro i broli delle famiglie facoltose. Tra le concordanze più evidenti dal punto di vista della formazione dei nomi si segnala il ricorso al suffisso lat. *-aria* (meno frequentemente *-ariu*), che accentua il genere femminile della pianta, da tempo immemorabile avvertita come icona di

maternità: surselv. *nughèr* “pianta di noce” (NVS 679) / borm. ant. *nosgéira*, gros. *nughèra* “pianta di noce” (DEG 576), tart. *nughèra*, *nughéra* (DVT 736), valt. *nugéra*, dal lat. **nuc(e)aria* “albero di noce”, con variazioni fonetiche da un luogo all’altro (REW 5978 e 6009; AIS 7,1297); surselv. *pirèr* “pero” (NVS 758), eng. *pairer* / gros. *pirèr* “pero”, valt. *pirèr*, *piréra*, *piré*, tart. *pirèra* “pero” (DVT 841), fr. *poirier* “pero”, port. *pereiro*, lat. *pirus* “pero”, con suff. di pianta fruttifera (REW 6524; Rohlf 2,57-8). Il ricorso all’innesto per il ciliegio è testimoniato dalla confluenza delle denominazioni: surselv. *garflùn* “ciliegio, *Prunus avium*” (NVS 422; DRG 7,27) / borm. *galbiòn* “ciliegia dura, durone” (Longa 282), gros. *galbiòn* “qualità di ciliegie marasche dal colore rosso cupo” (DEG 400), morb. *galbiùn*, *garbiùn* “ciliegia grande e succosa”, com. *galfiòn* “ciliegio domestico che produce frutti rossi, duracini, carnosì e grossi più di quelli delle altre piante della stessa specie” (Monti 91), dal lat. *graphium* “innesto” (REW 3847; DEI 3,1853), di origine greca, con suff. accresc. *-one*.

Bestie selvatiche

La fauna selvatica, a partire da quella di grossa taglia, fino a giungere agli esseri più piccoli, distribuita sopra i due versanti allo stesso modo, rivela alla propria origine nomi simili, ai quali si deve ritenere che soggiacciono analoghi parametri tassonomici: surselv. *luf tschervèr* “lince” (NVS 569), eng. *luf tscharver* (DRG 11,497-8 e 500) / borm. ant. *lupo cerviero* “lince”, dal lat. *lupus cervarius* perché in grado di assalire i cervi (Plinio), e non perché è sparso di tacche come i cerbiatti (DEI 2,2289; VEI 599), it. *lupo cervario*, fr. *loup cervier* “lince”, rum. *cerbar* (REW 1843); surselv. *muntaniàla* “marmotta” (NVS 654; HR 1,501) / borm. ant. *montanèla*, gros. *muntanèla* “marmotta” (DEG 559), tart. *muntanèla*, *muntanéla* “marmotta” (DVT 707), dal lat. (*mus*) *montanus* propriam. “topo di monte”, con suff. dimin.-vezzegg. *-ella* (Polemio Silvio; REW 5776b; REWS 5667; DEI 3,2371, se ne riprenderà il discorso più oltre); surselv. *petgalènn* “picchio”, *petgamìrs* “picchio muraiolo” (NVS 749) / borm. *pizalégn* “picchio verde, picchiotto”, *pizamùr* “picchio muraiolo” (Longa 198 e 290), composti con *pizàr* “beccare”, da una base espressiva **pits-* “a punta” (REW 6545) e rispettivamente da “legno” e “muro”; surselv. *miezmiur e miezutschè* “pipistrello”, eng. *utschè mezür*, alla lettera “mezzo topo”, ticin. (Arbedo) *mezaràta e mezurscèla* (NVS 629-30) / borm. *mezratemezusgèl* “pipistrello” (Longa 290), gros. *mèz rat e mèz usèl* “pipistrello”, Ardenno *mesarataemezolcèl* “pipistrello” (DEG 541; LEI 3/2,2207); surselv. *rambòt* “girino” (NVS 825), posch. *ranabòtol* “girino” (Monti 206) / tiran. *ranabòtul* “girino” (Pola-Tozzi 173), composto di *rana* e di *botta* “rospo, batrace” (REW 1239a); surselv. *còss* “larva del maggiolino” (NVS 203-4; DRG 4,153-4), posch. *còss* “sorta d’insetto che s’annida tra la cute delle bestie bovine, verme corto e grossotto, specie di scarafaggio che si trova talvolta nel terreno” (Monti 57) / borm. *cóz sm.* “verme o larva di maggiolino che infesta il terreno dei seminati” (Longa 115 e 289), gros. *còs* “larva di maggiolino; larva di parassita che si annida sotto il dorso delle mucche sui pascoli di montagna, provocando l’ipodermosi bovina” (DEG 302-3), it. *cosso* “tarlo” (DEI 2,1133; VEI 330), lat. *cossus* “verme, larva” (REW 2278); surselv. *rischlàuna* “larva”, eng. sup. *rasulauna* (NVS 865) / sem. *orciolàna* “bruco”, trep. *orzolìna, orsolìna* “bruco” (Longa 290), liv. *orzolàna, orsolàna*, secondo J. Huber anche *orzolìna, orsolìna* (ZRPh 76,421), furv. (S. Nicolò) *orsolàna* (AIS 3,481), dal lat. *(*e*)*rucellana* ampliato da *eruc(e)a* “bruco” con ricorso anche a suffissi divergenti (REW 2907; Sieglinde Hoyer, in QS 18/2 [1997], pp. 253-73; HR 2,979); surselv. *tgarìel* “baco del formaggio, della carne”, eng. *chiröl*, surmir. *tgirol* (NVS 1106; VSI 3,165-6; DRG 3,391-2) / borm. *caröl, cairöl* “tarlo del legno; carie dei denti” (Longa 105 e 289), gros. *cairöl* (DEG 251), tart. *carööl* “tarlo” (DVT 195), dal lat. **cariolus* “tarlo” (REW 1694; AIS 3,482); surselv. *plugl* “pidocchio” (NVS 770), retorom. *plugl, pluógl* / borm. *plögl* “pidocchio”, gros. *piöc’* (DEG 633-4), tart. *pciöc’, piöc’* “pidocchio” (DVT 797), dal lat. *peduculus* “pidocchio”, attraverso la formazione assimilata e sincopata **pluclus* (REW 6361); surselv. *léndel, léndi* “lendine” (NVS 549), retorom. *len, léndel*, ticin. (Biasca) *léndro* / borm. *lénden* “uovo di pidocchio” (Longa 127), gros. *lénden*

“uovo di pidocchio” (DEG 486-7), tart. *lèndena, léndena* “lendine” (DVT 575), dal lat. *lens, lendinis* “lendine” (REW 4978; VEI 576).

Alcune specie animali sono definitivamente scomparse dai nostri monti. Di altre si colgono tracce di una eclissi temporanea e di una reintroduzione. Negli Statuti civili di Bormio si nomina ancora la “lince”, classificandola tra le fiere dalle quali l’intera comunità era chiamata a difendersi per la sua pericolosità: *Quelibet persona super toto territorio Burmii capiens aliquos lupos magnos et parvos, habeat et habere debeat a communi pro captione cuiuslibet lupi magni solidos quadraginta imperiales, et pro captione cuiuslibet lupi parvi solidos quinque imperiales, dum predicti lupi consignentur officialibus communis; et quod pelles *luporum cerveriorum* remaneant in communi* (c. 216). Successivamente per designare la stessa bestia feroce si ricorse in territorio bormino al termine *lónza*, divenuto anche soprannome di donna a Piatta, non più registrato dal Longa, a Teglio al sintagma *lüf gat* “felino che, secondo la tradizione, poteva identificarsi con la lince”. Per quanto riguarda la marmotta, l’antico nome comune *montanèla* è stato sostituito in tempo più recente da *marmòta*, ripreso dalla lingua nazionale, probabilmente a causa di un’estinzione della razza encorica e di una sua sostituzione con un ceppo diverso. Anche per lo stambecco è possibile ricavare dalle raffigurazioni sullo stemma delle tre Leghe Grigie un cambiamento nell’impostazione delle corna, dovuto con ogni probabilità allo stesso motivo. La confluenza di surselv. *bella* “farfalla” (NVS 79) / tiran. *belina* “farfalla” porta in luce un’antica tabuizzazione dell’insetto. Se il lepidottero è trattato con rispetto è perché lo si teme. Come risulta evidente da confluenze assai più vaste, sotto le sue ali gli antichi immaginavano la metamorfosi di una strega.

Animali domestici

Lo strano nome surselv. *stèil* “contrassegno di peli diversi sul cranio dei vitelli, scelto come punto in cui sono colpiti quando vengono abbattuti”, *stèila* “macchia”, mesolc. *stil* “fronte”, arbed. *stelìn, stelìda* “capra con macchia bianca sulla fronte”, verz. *stela, stelìgn* “capra con una stella in fronte” (Lurati-Pinana 191), ticin. (Biasca) *stèla* “macchia bianca sul muso di una capra o di un vitello” (NVS 1030-1; HR 2,839) / borm. ant. (uscito dall’uso) *sc’tèl* “animale con una stella bianca in fronte”, anno 1673: era un bue rosso *stel*, et fu perché li haveva domandato il bue imprestito et lui non volse darlo; 1675: buttata polvere a dosso ad una vachetta rossa *stella* de Colastrin dentro a Santa Catterina (QInq), front. *sc’tèla* “capra col pelame di un unico colore e con una chiazza chiara sul muso” (Cossi 193), gros. *stél* “macchia sulla fronte di un animale, osso frontale” (DEG 844), tart. *stelàa* “animale caprino o bovino che ha un ciuffo di peli bianchi sulla fronte” (DVT 1190-1), com. *stél* “quadrupede segnato in fronte da macchia bianca o di colore diverso dal resto del mantello”, anno 1452: manza... *cum stelo albo* in fronte (Monti 301), friul. *stel* “bovino con una macchia in fronte”, dal lat. *stella* “stella” (REW 8242; DEI 5,3625), riflette una diffusa credenza che, nonostante il nome di origine latina, ci riporta assai più indietro della colonizzazione romana. Si riteneva che il ciuffo di peli di colore diverso fosse il marchio di una divinità, in segno di una particolare predilezione per l’animale e un avvertimento per l’uomo della sua sacralità. A Bormio in un documento del 1691 troviamo: [la capra] era rossa, *con segno bianco sul fronte et al naso* (QInq).

Nella sua stratificazione più profonda il vocabolario dell’allevamento presenta larghi filoni di concordanze, come un tessuto annodato sul lato non visibile, del quale appare soltanto il ricamo di superficie, come contrassegno di un’orditura comune: surselv. *biestg* “vitello” (NVS 87), *biestga* “animale di grossa taglia”, posch. *bisc’cia* “pecora” (VSI 2/1,390; DRG 2,318-23) / borm. *béscia* “pecora” (Longa 31), dal lat. *bestia* “animale, bestia” ritenuta al principio la più rappresentativa (REW 1061); surselv. *muagl(ia)* “bestiame” (NVS 646-7), eng. *muàglia* “bestiame” / borm. ant. *móglia* “bestiame bovino in genere” (Longa 157), negli Statuti civili *omnia bona mobilia*, Morignone *mùila*, gros. *mólgia* “insieme del bestiame di una stalla” (DEG 546-7), dal lat. *mobilia* (*bona*) “bestiame, bene mobile” (REW 5624); surselv. *stiàrla* “vitella di un anno” (NVS 1036; HR 2,847) / borm. (*vàca*) *st’tèrla* “vacca sterile, infeconda per difetto organico” (Longa 247; Rini 63),

gros. *stèrta* “sterile” soprattutto in riferimento a vacca infeconda per difetto fisico (DEG 845), tart. *stèrta* “mucca che non partorisce per uno o due anni” (DVT 1191), valt. *sterla* “capra infeconda”, dal lat. *sterilis* “sterile, infecondo” (REW 8246); eng. *sternìglia* “capra e camozza di un anno che non ha ancora partorito” / borm. gerg. *sc’tornìglia* “capra”, con intrusione di *storno* “strano, capriccioso” (Bracchi, *Parlate* 298-9), anche “sordo”, verz. (Vogorno) gerg. *stornìgn* “pecora”, per la diffusa opinione popolare che le pecore siano deboli di udito (Lurati-Pinana 143); surselv. *genétscha* “vitella di due anni” (NVS 428) / borm. ant. (nei documenti) *genisc* “manzetta”, anno 1675: anche questa estate mi è morta una bella *genis* (Rini 35), fr. *génisse*, dal lat. **ienicia* per *iunicia* “giovenca” (REW 4622); surselv. *margna* “bestia deperita” (NVS 602) / borm. ant. *màrna* “decrepita”, furv. *vöglia màrna* “vecchia decrepita” (Longa 141), valt. *màrgna* “vacca magra e vecchia”, borm. *sg’marnàr* “logorare, consumare” per le fatiche (Longa 239), deverb. del lat. **minimare* “ridurre” al minimo, dall’agg. superl. *minimus* “minimo” (REW 5587); surselv. *ansiel* “capretto”, *ansòla* “capretta” (NVS 28), eng. *usöl*, *uzöl* (VSI 1,201) / borm. ant. anno 1564: si lamenta che gli manca tre pecore et due *olzole*; 1588: il soprascritto puto li cridava adrieto spexe volte et li ha cridato drieto dicendo *holzolo*, et mi sono andato in colera; 1598: capre una, una *olzola* (QInq), liv. *anzòla* “capretta”, dimin. *zolìn* “caprettino” (Longa 21), samol. *aiöla*, Era *aöla* “capretta”, dal lat. **haediolus* “capretto” (REW e REWS 3973; DEI 5,4119); surselv. *tgigisch* “pecora di un anno che non ha ancora figliato”, eng. *chäisch* (NVS 1110), grig. *ghizza*, *ghizzi* “giovane capra” (DRG 3,159; 7,104; VSI 3,166-7; HR 2,917) / borm. ant. *chisc*, *chisgiàta* “pecora di due anni che non ha ancora figliato”, liv. *chisc*, furv. *chisgèta* (Longa 108), gros. *chisèl* “giovane capra di circa un anno” (DEG 291), valt. *chisc* “pecora di due anni che non ha ancora figliato”, *cais* “pecora novella non fecondata”, dallo svizz. ted. *gaiss*, ted. ant. *geiss*, *keiss*, ted. *Geiss* “capra” (REW 1451 e 2639); surselv. *anùgl* “pecora di un anno, montone” (NVS 30; DRG 1,306), breg. *nuil’a* “capra che non ha ancora figliato”, *nuglia* “capretta di tre anni che non ha ancora figliato”, Sopraporta *nóg(h)ia* “capra che non ha ancora partorito”, posch. *nùgia* / lanz. *nùsgia* “capra sterile nel primo anno”, bassa valle *nuc’*, *nugiàl* “capra di due anni” (Ruffoni 109), Val Gerola *nùgia* “capretta di un anno”, dimin. *nusgiàl* “capretto un po’ cresciuto, di un anno” (IT 27,55), tart. *nùgia* “capra giovane”, *nugiàl* “capra giovane prima del parto” (DVT 737), samol. *nugèl* “giovane capra”, dal lat. *annicula*, **annucula* “(bestia) di un anno” (REW 481; LEI 2,1424-6; AIS 6,1079 e 1081; DVT 736-7), tart. *nésc*, *nisc* “in calore” detto delle mucche e delle capre, dal lat. **anniceus* “di un anno” (DVT 727); surselv. *agnàla* “agnella” (NVS 14; VSI 1,39-40; DRG 1,124) / gros. *agnèl* “agnello” (DEG 165), tart. *agnèl* (DVT 4), dal lat. *agnellus* (REW 290; LEI 1,1338 ss.); surselv. *totò*, *tetè* “cane” (NVS 1104 e 1120) / borm. infant. *tetè* “cane”, tart. infant. *totòdo* “mucca” (DVT 1299), dalla ripetizione dell’invito rivolto all’animale a prendere il cibo *tè* “tieni”, *tò* “prendi”; surselv. *cùvi* “covata” (NVS 250) / borm. *cói* (*de àf*) “larve delle api” (Longa 109), ant. “covata”, anno 1610: Et disse anco che detta Petrogna haveva fatto morir *un coi*, o sia un rozetto de pogli (QInq), tart. *cu(v)àda* “covata, le uova che cova una chioccia” e “le uova, le larve e le ninfe nelle celle dei favi delle api” (DVT 300), fass. *cóa* “nido”, romagn. *quèj* “alveare, arnia, coviglio, bugno (arnia rustica), buzzo” e “covo, covile” (REW 2351); surselv. *mischùn* “posatoio nel pollaio” (NVS 636) / furv. *ir a masgion* “andare a pollaio” detto delle galline, borm. topon. *Masgionéir* (Bracchi, BSSV 52,30-1), borm. ant. *masón* “stalla, fienile”, gros., valt. *masón* “fienile” (DEG 528; Sertoli 75), tiran. *masón fenéra* “cascina del fieno, fienile” (Monti 75), montagn. *masùn* “fienile”, *masunscèll* “piccolo sottotetto dove si stipava la legna o lo strame” (Baracchi 70), tart. *masùu* “stalla” (DVT 655-6), berg., trent. *masùn* “posatoio, pollaio”, dal lat. *mansio*, *-onis* “luogo di abitazione, ricovero” (REW 5311); surselv. *endisch* “guardanido” (NVS 331), verz. *éndes* “uovo di gesso per indicare il posatoio” (Lurati-Pinana 225) / borm. *éndesc*, *léndesc*, furv. *éndasc* “guardanidio, uovo artificiale che si lascia nel nido per richiamo delle galline” (Longa 57), gros. *éndes*, *léndes* “endice, uovo che si lascia nel nido delle galline perché vi tornino a fare le uova” (DEG 353), dal lat. *index*, *-icis* “indice, indicatore” (REW 4372; DEI 2,1475; VEI 395); surselv. *aviul* “ape” (NVS 53) / basso valt. *avìgia* “ape”, talam. *avìc’* “ape” (Bulanti 8), tart. *àva* “ape”, ma

vigèra “apiario” (DVT 32 e 1400), dal lat. *apicula* “ape”, formazione diminutiva (di blandimento) forse anche per motivi tabuistici (REW 523).

Il mondo dei pastori e l’arte casearia

La vita pastorale è riverberata come da una fiamma che è stata posta dietro i vetri da una serie di voci speculari. Da esse emergono anche alcune specifiche abitudini comuni, quali il passaggio di pastori provenienti dal basso Ticino (in realtà erano originari del Bresciano e della Bergamasca, ma spesso svernavano presso le rive del fiume) a monticare sulle alpi, la scansione dei tempi destinati all’alpeggio e alla vita nelle stalle, la custodia dei greggi per evitare sconfinamenti in proprietà altrui, i tempi destinati alla pastura e al meriggio, la selezione degli animali al rientro dai pascoli di alta quota: surselv. *nòda* “contrassegno di proprietà” (NVS 675) / borm. *nòda* “segno di riconoscimento nelle orecchie delle pecore” (Longa 175), gros., valt. *nòda* “marca del bestiame” (DEG 574), dal lat. *nota* “nota, segno distintivo, contrassegno, marcatura” (REW 5962; Bosshard 203); surselv. *paschentàr* “far pascolare” (NVS 720) / borm. *pascentàr* “pascolare” (Longa 190), derivato dal part. pres. del lat. *pascere* “pascolare” (REW 6263); surselv. *pertgiràr* “custodire” (NVS 745) / borm. ant. *percuràr* “curare, sorvegliare” il bestiame, tart. *percürà* “sorvegliare, tener d’occhio” (DVT 819), talam. *percürà* “curare, badare ai bambini” (Bulanti 28), it. dial. *percurare* “attendere con cura a qualche cosa” (DEI 4,2847), dal lat. *percurare* “curare del tutto, sanare”, “curare con particolare attenzione”, con interferenze di *procurare* “procurare, provvedere” (REW 6401a; 6765b); surselv. *camàr* “riposare delle bestie nel tempo del sole” (NVS 128), eng. *k’oma* “meriggio, siesta meridiana” / semogh. *comér* “merigiare”, *li béscia li cómen* “le pecore meriggiano” (Longa 111), forse il topon. *Cumàna* sopra Piatta in Valdisotto, derivato dal gr.-lat. *cauma* “vampa del sole, solleone” (REW 1779); surselv. *pugnàr* “combattere delle bestie con le corna” (NVS 802) / borm. *pugnàr*, furv. *pognèr*, sem., liv. *pognér* “cozzare con le corna” (Longa 206), dal lat. *pugnare* “combattere”, inizialmente con i pugni, gros. *pugnèr* ancora nel senso di “colpire con pugni” (REW 6813; DEG 658); surselv. *buolch* “bovaro” (NVS 114), eng. *buolk’* / borm. ant. *bolc’* “bovaro”, “conduttore di buoi” da tiro (Longa 35; Monti 24), furv. *bólc’* “addeito alla conduzione delle slitte cariche di fieno dall’alpeggio al piano”, con la palatale, a causa della calcificazione del sostantivo sul pl. del lat. *bubulcus* “bifolco, pastore o conduttore di buoi” (REW 1355); surselv. *tischìn* “proveniente dalla bergamasca, appartenente ai pastori bergamaschi” (NVS 1116-7), eng. *tasgìn*, posch. *tesìn* “pastore bergamasco” (per le modalità della transumanza cf. Tognina 247-56, per spostamenti di bovini Lurà, *Zolle* 40-2), breg. *tasina* “pecora bergamasca” / borm. ant. *tesìn* “pastore bergamasco che saliva agli alpeggi dell’alta valle”, *béscia tesina* “pecora bergamasca, più grande di quella locale”, presente stagionalmente sul nostro territorio già in priodo medievale, tanto che, per scongiurarne l’invasione, gli Statuti civili stabilivano: *De non conducendo oves tesinas ad stadiandum* (c. 245), anno 1518: *pastis duobus solutis Bartolomeo de Savior ex impositione dominorum deputatorum ad afflictandum alpes* vigore ut supra (QDat), da *Ticinus* “proveniente dal basso corso del Ticino” (REW 8729); surselv. *bransìn* “campano per le bestie” (NVS 99) / borm. *brónza* “squilla, campana di bronzo”, *bronzina* “campanella di bronzo che si attacca al collo delle bestie” (Longa 40), gros. *brónza* “campanaccio di bronzo di grosse dimensioni, che normalmente viene messo al collo dell’animale capomandria”, *bronzina* (DEG 232 e 234), tart. *brünza* “campanaccio di bronzo”, *brunzi* (DVT 119), dal metallo di cui è formata (REW 1113); surselv. *zampùgn* “campano metallico rotondo” (NVS 1211), eng. *zampuogn* “grosso campano circolare per bestie” / borm. *sampógn* “campanaccio” (Longa 216), gros. *sampógn* (DEG 723), tart. *zampógn*, *zampùgn* “campanaccio per le capre” (DVT 1418-9), talam. *zämpùgn* “campanaccio” (Bulanti 43), morb. *zampógn* (Ruffoni 134), friul. *sampogn* “campanaccio che si attacca al collo delle mucche quando sono sui pascoli di montagna”, dal lat. tardo (S. Isidoro) **sumponia* “strumento musicale”, variante popol. di *symphonia* “musica” (REW 8495).

Nella lavorazione del latte il lessico trova concordanze significative tanto su un versante quanto sull'altro, a motivo della fitta comunicazione di tecniche e strumentazioni condivise per millenni: surselv. *muls* “munto”, *muls(ch)a* “quantità di latte munta” (NVS 650), retorom. *muls*, *muns*, *mus*, *mulsch* “munto” (HR 1,498) / borm. ant., S. Maria Maddalena *mólz* “munto” (Longa 157), tart. *mùls(a)* “quantità di latte di una mungitura”, *mùlsa lùnga* “mungitura pomeridiana posticipata sugli alpeggi” (DVT 702), dal lat. *mulsum (lac)* “latte munto” (REW 5729); surselv. *pènn* “latticello”, eng. *pen*, eng. inf. *pens*, posch. *pen*, ticin. (Biasca) *lac' pènn* (NVS 735-6), arbed. *lac' pen*, breg. *lac' plaina* “latte rimasto dopo la burrificazione” (HR 2,574 e 589-90; Tognina 221) / borm. *pén*, piatt. *pént* “il latte proveniente dalla burrificazione, siero di burro, acqua di latte” (Longa 194), gros. *pén* “latticello, latte che resta nella zangola dopo che si è fatto il burro” (DEG 615), montagn. *lacc'pén*, (*lap*)*pén* “latticello che resta nella zangola dopo che si è fatto il burro” (Baracchi 64 e 81), valt. *pén*, *lappén*, *latpén*, *lat de pén* “siero (del burro)” (Monti 123, 180 e 403; Margiotta 190; Peer 328; Bracchi, Clav. 22,209-10), valt. *pénch* “burro”, talam. *pénch* “posatura, deposito del burro cotto” (Monti 180), tart. *pèrch*, *pénch* “muffa della mascarpa, muffa più superficiale del formaggio tipo Bitto, che si dà ai maiali”, *pèrch* “morchia, residuo che resta del burro cotto” (DVT 818-9), dal lat. *pingue (lac)* “latte grasso” (REW 6204; Guarnerio, RIL 41,210); surselv. *scharùn* “siero”, eng. inf. *scirùn*, tic. *sarogn* (NVS 914; HR 2,719) / borm. *sarón* “siero del latte, dopo che questo è stato bollito e privato della giuncata” (Longa 217), gros. *serón* (DEG 790), lanz. *serùn*, *lizzerùn* con *lac'* come primo segmento (Baracchi 65 e 100), tart. *serùu* “siero, residuo del latte dopo che si è ricavato il formaggio, dal quale si può ancora estrarre la mascarpa” (DVT 1096-7), mil. *saròn* “siero”, dal lat. *serum* “siero, parte acquosa del latte” con suff. accresc. (REW 7870; DEI 5,3491); surselv. *scotga* “siero”, eng. *scötta*, valmagg. *scöcia* “siero con ricotta molle” (NVS 933; HR 2,744), ted. *Schotte* / borm. ant. *sc'còta* “siero bollito, scottato”, anno 1683: urtò nella caldara... così li saltò fuori adosso la *scotta* e si scottò (QInq; Rini 60), montagn. *sc'cöccia* “residuo che resta dopo la fabbricazione della mascarpa” (Baracchi 98), tart. *scòcia* “scotta, il residuo del siero dopo che si è ricavata la mascarpa” (DVT 1062), dal lat. tardo **excocta* “siero” portato a ebollizione (REW 2977; DEI 5,3422; VEI 890); surselv. *magnùch*, *magnùcca* “cacio fresco, che si trova ancora nella caldaia”, retorom. *manuócha* “pasta di formaggio” (DRG 3,450; Peer 276), eng. *magnuoca*, ant. *manuocha*, *magnucca* “pasta di formaggio”, ticin. (Biasca) *maióca* “formaggella” (NVS 579), bellinz. *maliôco* “formaggio” (Monti 133) / valt. inf. *magnüca* “formaggio magro invecchiato, dal sapore forte e vigoroso” (Margiotta 83 e 191), chiav. *magnüca* “formaggio paesano da mangiare senza pane” (Caligari 33), breg. *magnòca* “forma di formaggio (fresco)”, *magnuchéta* “formaggio grasso di latte di vacca” (Clav. 9,131; Bracchi, Clav. 22,199-200), com. ant., anno 1300: ova miscua cum *malioca veteri* (Monti 397), forse da *maià* “mangiare”, perché in genere il preparato si consumava fresco, a differenza di quello che veniva posto nelle forme per essere avviato alla stagionatura, lat. **magulare* “masticare” (REW 5235 e 5268, etimologia controversa); surselv. *panàglia* “zangola” (NVS 711; Schaad 122-3; Tognina 220), eng. *panàglia*, *pignela*, valmagg. *minàgia* con intrusione di *menà* “dibattere”, *comàgia* “zangola”, tic. (*lam*)*nàgia*, *tmàgia*, *dmàgia*, *sgmàgia* / borm. *penèglia* “zangola” (Longa 195), gros. *penàia* (DEG 616), tell. *penàia* “zangola, contenitore cilindrico fatto a doghe con stantuffo, che serviva per fare il burro”, *penàia sturna* “zangola rotante” (Branchi-Berti 253), topon. *Panàgia*, montagn. *penàjja* (Baracchi 81), tart. *penàgia* “zangola a stantuffo” (DVT 814), dal lat. **pannacula* “strumento per lavorare la panna” (REW 6204, etimologia discussa, cf. ticin. (Biasca) *panàa* “lavorare la panna con la zangola”).

Le strutture rustiche

In modo analogo a quanto si ricava dalle sezioni che precedono, la costruzione della stalla, la disposizione dei vani rustici intorno al cortile, le architetture in legno dei fienili e dei ripostigli dei fusti dei cereali per favorire la perfetta essiccazione dei prodotti della campagna e la stagionatura della legna, le operazioni dedicate nelle varie ore della giornata alla refezione degli animali, alla bevanda, alla strigliatura, alla pulitura della stalla appaiono descritte con una diligente minuzia nel

lessico spigolato entro le due raccolte di riferimento e in quelle collaterali: surselv. *tarsèna* “accesso alla stalla, stretto passaggio tra la casa e la stalla” (NVS 1090) / borm. *tresgènda* “passaggio obbligato, via stretta tra le case, passaggio chiuso da siepi o da muriccioli attraverso i prati, che collega le stalle d’alta montagna coi pascoli comunali”, alta valle topon. *Tresènda*, *Tresgènda*, *Tresendina*, tiran. *transandèl* “scorciatoia, traghetto di via” (Monti 339), valt. topon. *Tresènda* sul guado dell’Adda, l’unico esistente rimontando a ritroso nella storia su un lungo tratto, dal part. di necessità lat. tardo **transiènda* “da passare, da attraversare” (REW 8855); surselv. *ladrésch* “fienile, spazio per stipare il fieno” (NVS 535; HR 1,421) / gros. *lädru del tabiè* “serie di legni sovrapposti e incastrati negli angoli in muratura del fienile per ostruire l’accesso e per favorire l’aerazione necessaria all’essiccazione del fieno” (DEG 478), dal lat. *latericius* “riguardante il lato, la fiancata”, nel gros. con rielaborazione paretimologica (REW 4925a; Zamboni, ZRPh 113/3,517); surselv. *palàunca* “soffitto della stalla, pavimento del fienile” (NVS 708) / borm. *palànca* “chiusura fatta con pali divisi in due e messi per il lungo; travi della stalla”, furv. “pavimento o soffitto imbastito di grosse travi”, liv., sem. “grosse tavole del pavimento e del soffitto” (Longa 186), topon. *Palànga*, *Palancàna* in Valdidentro, gros. *palànca* “trave per pareti o soffitti di case rustiche”, *palanscìn* “sopralzo ricavato in un angolo della stalla, abitualmente sopra il recinto dei maiali” (DEG 589), montagn. *palànga* “corrimano, parapetto in legno o in metallo” (Baracchi 78), dal lat. popol. **palanca*, a sua volta dal gr. *phálanga* “trave” (REW 6455; DEI 4,2726; VEI 718); surselv. *pantùn* “assito che serve da letto per le bestie” (NVS 712), eng. *pantun* “pavimentazione nella stalla per le bestie”, Brusio *puntùn* “canaletto di scolo” (Tognina 193), posch. *pontón* “scolatoio delle stalle” (VDC 196), “rigagnolo che esce da acque stagnanti di casa” (VDC 196) / borm. *pontón* “assito dove riposano le bestie” (Longa 203), liv. *pontón* “pavimento delle poste per le bestie” (Tognina 193), piatt. *puntón* “zanella della stalla”, anno 1647: fu ritrovata una canale nella stalla, qual serve per *ponton*... quella canale che ho miso per *ponton* nella stalla (QInq), front. *pónt* “pavimento rialzato in legno nella stalla su cui stanno i bovini” (Cossi 66), gros. *pónt* “pavimento delle poste della stalla situato fra la greppia e il fosso di scolo del colaticcio” (DEG 646), tiran. *puntunàl* “pavimento di legno sul quale riposa il bestiame da stalla; è sollevato dal terreno alcuni centimetri”, dal lat. *pons*, *pontis* nell’accezione allargata di “tavolato di legno”, con suff. accresc. (REW 6649); surselv. *dutgal* “fossatello” (NVS 310: da *dutg* “ruscello”, lat. *ductum* “condotto, canale”, REW 2789) / liv. *dogàl*, morign. *dugàl* “zanella della stalla”; surselv. *pursèpen* “mangiatoia” (NVS 809-10), verz. *presèv* “mangiatoia”, grig. (Roveredo) *preséf*, *preséf* sf. “greppia” (Raveglia 158), posch. *la preséf* “greppia costituita da una grossa trave detta *preseval*” (Tognina 194; Lurati-Pinana 322) / borm. *preséf* “mangiatoia, greppia”, ant. anche *perséf* (Longa 205), anno 1417: [stabula una] cum *presepe uno* (Bracchi, BSSV 42,81), sondal. *preséf* “mangiatoia” (Foppoli-Cossi 313), gros. *preséf* “greppia, mangiatoia” (DEG 651), grosott. *preséf*, tiran. *presév* “mangiatoia, greppia”, Ponte, Arigna, Lanzada *preséf*, Cataeggio *perzif* “greppia, mangiatoia” (SVV 81), valt. *preséf*, *presév* “presepe, greppia, mangiatoia” (Monti, *Saggio* 84), samol. *preséef* sf. “greppia, mangiatoia”, dal lat. *praesepe* “greppia”, alla lettera “recinto chiuso con siepe sul davanti” (REW 6724; DEI 4,3069; VEI 794), forse topon. valt. *Tresivio*, dalla variante lomb. or. *tresif* influenzata da *trés* dello stesso significato, dal lat. *transversus* “posto obliquamente, trasversalmente” (Sertoli 130); surselv. *tschabergàl* “sponda, paratoia” (NVS 1136), retorom. *tschabergàl* “sponda, parapetto” (HR 2,938) / front. *scirvegàl* “sbarra di legno posta sopra la mangiatoia delle capre che, bloccando loro le corna, non permette che ritirino la testa mentre mangiano, per evitare che sciupino il fieno, disperdendolo per terra” (Cossi 171), tart. *scervigàl* “paletto posto orizzontalmente poco sopra la mangiatoia delle capre, che per mangiare sono obbligate a infilare la testa al di sotto, perché evitino di spandere il fieno” (DVT 1032), Val Sassina *cervigà* “muro di difesa”, dal lat. *cervical*, *-alis* “che riguarda la cervice” (REW 1845; DEI 2,874); surselv. *rentàr* “legare, incatenare” (NVS 849; VSI 1,261; DRG 8,40-1; HR 2,661-2), eng. *ranter* “attaccare con la catena” / borm. *rentàr* “assicurare le bestie alla mangiatoia” (Longa 210-1), gros. *rentèr* “attaccare, legare con una fune o una catena una bestia alla greppia” (DEG 698), valt. *rentà* “legare con fune o catena bestie, barca o altro” (Salvioni, RIL 39,605), tart. *rentà* “costringere,

legare, mettere in condizione di non poter scappare animali o persone” (DVT 935), dal lat. **haerentare* “attaccare, rimanere appeso” (REW 3978); surselv. *pinàr* “preparare” (NVS 757), eng. *piner*, posch. *painà* “preparare a ogni pasto la porzione di cibo per il bestiame” / borm. *painàr*, cep. *painèr*, furv. *peinèr*, sem., trep., liv. *painér* “preparare fieno o strame per le bestie” (Longa 185), tiran. *painà* “preparare, allestire”, *painà de disnà* “preparare il pranzo” (Monti 168), dal lat. **paginare* “mettere insieme, preparare” (REW 6147); surselv. *buàtsch* “meta bovina”, eng. *buatscha*, ticin. (Biasca) *boàscia* “sterco bovino” (NVS 105; VSI 2/2,536-7; DRG 2,564) / borm. *boàscia* “meta bovina” termine importato, gros. *buàscia* “meta bovina”, negli Statuti comunali del 1607 (c. 20): che non si piglino *boazze* dette volgarmente sciotte in esse Comunanze (DEG 236), tart. *buàscia* “sterco bovino” (DVT 122-3), dal lat. **bovacea* “sterco bovino” (REW 1244; LEI 6,1604-10; AIS 6,1173; Stampa 57); surselv. *giùncla* “correggia per il giogo” (NVS 439; DRG 7,339-41) / sem. *gióngla*, borm. ant. *ióngola*, furv., piatt., cep. *g(h)ióngula*, Teregua *óngula* “correggia di pelle cruda per legare il giogo sulle corna dei buoi” (Longa 96), gros. *gióngula* “striscia di cuoio usata per francare il carico sul basto dei giumenti” (DEG 416), dal lat. tardo *iungula* “legaccio per congiungere” (REW 4621); surselv. *schunscher* “aggiogare” (NVS 929) / borm. *giónger*, liv. *sgióng(hi)er*, sem. *ónger*, cep. *g(h)iùnger* “congiungere; metter il giogo” (Longa 82), dal lat. *iungere* “unire, congiungere, aggiogare” (REW 4620).

Le architetture civili

La parte civile veniva adibita all’abitazione. Gli ambienti erano generalmente poveri, ma se ne curava la funzionalità ricorrendo a ingegnose strategie basate sulla possibilità di usi differenti dei medesimi spazi. Nella porta si apriva, a mezza altezza, anche una finestra per favorire l’uscita del fumo e, al tempo stesso, per impedire l’irruzione degli animali. Le cassapanche si utilizzavano tanto per la custodia di vettovoglie o di oggetti di vario genere quanto come sedili. Per risparmiare il restringimento dei vani si evitava la costruzione di scale nei locali interni, preferendo l’accesso ai piani superiori attraverso rampe esterne o mediante l’apertura di una botola con scala a pioli, issata verso il soffitto al momento dell’utilizzo e accantonata quando non serviva più agli spostamenti. Nelle cucine le tavole si ripiegavano verso la parete, in modo da permettere la libera circolazione per il disbrigo delle faccende domestiche quando non ci si trovava seduti tutti insieme a consumare le refezioni. Un letto basso munito di rotelle, destinato ai bambini, veniva estratto da sotto il letto matrimoniale soltanto durante la notte. Nelle calde stanze in legno si poteva così trascorrere la maggior parte delle serate invernali. Le donne filavano e cucivano, gli uomini aggiustavano le suppellettili della casa e preparavano gli attrezzi agricoli per la prossima stagione. Insieme si socializzava, si educava, si pregava e si tramandavano le memorie collettive a coloro che le ascoltavano per trasmetterle, a loro volta, a chi sarebbe venuto dopo.

Nei vari ambienti una suppellettile rarefatta si dispone nella sua essenzialità. La nomenclatura classifica le varie sezioni della casa, gettando all’interno uno sguardo che permette l’estimo degli oggetti disposti all’intorno: surselv. *iràl* “aia”, eng. *irél* (NVS 525; DRG 10,82-96) / borm. *eiràl* “aia, spazio (agricolo) libero”, “l’area di base occupata da una costruzione qualunque; muri di una casa bruciata o mezzo in rovina” (Longa 57), negli Statuti civili: supra *airale* versus *plateam Communis* (c. 135), furv. *eiràl* “lo zoccolo dei quattro muri di una casa diroccata, comprendenti l’area di base”, dal lat. *arealis* “riguardante l’aia, spazio dell’aia (per deporre carbone o legna)” (REW 626; VEI 23; DELI 1,32; LEI 3,1003; AIS 7,1469); surselv. *enzèrchel* “travicello del tetto” (NVS 349; VSI 1,328; DRG 1,477), svizz. it. *assèrcal* “trave del tetto” / borm. *asèrclo* “travicello del tetto”, liv., sem. anche *esèrclo*, pl. *esèrccli* (Longa 22; Rini 9; Tognina 196; Mambretti, BSAV 5,200), piatt. *asèrcclu*, pl. *asèrccli*, morign. *asèrcclu*, negli Statuti civili: *habenti unum lignum sub asserclis circumquoque* (c. 134), anno 1288: et v *aserchi* “e cinque travicelli” (QEv 274), dal lat. *asserculus*, -um “assicella, piccola trave”, termine già usato da Catone e Columella (REW e REWS 725 e 726; DEI 1,330; LEI 3,1831; Bosshard 29; AIS 5,862); surselv. *slònda*, *škónglë* “embrice del tetto”, eng. sup. *s’chandella* (NVS 990; HR 2,716; Tognina 361), levant. *šk’èndra*, breg. *sc’càndla* /

borm. *sc'càndola*, valli *sc'càndula* “assicella di legno, spesso di larice, usata come embrice per coprire i tetti” (Longa 230), negli Statuti civili: pro quolibet centenarium tegularum sive *scandolarum* (c. 308), gros. *scàndula* “embrice di legno per la copertura dei tetti” (DEG 745), tart. *scàndula* “assicella di legno sottile, appiattita, ottenuta spaccando un pezzo di tronco o anche appiattendolo un legno con la scure” (DVT 1015), lig. *scàndu(r)a* “pezzo di legno da ardere” e “tegola di legno”, dal lat. tecnico (Irzio e Apuleio) *scandula* variante di *scindula* “assicella (scissa)” (REW 7658; VEI 872); surselv. *stellischèin* “stillicidio dal tetto”, eng. *standschè*, surmir. *stalaschogn* (NVS 1031) / borm. *sc'telesgìna* “stillicidio delle gronde”, cep. *sc'talesgìna*, furv. *sc'trisgìna* (Longa 247), gros. *staleségna*, Tiolo *straleségna* “stillicidio della grondaia” (DEG 842), dal lat. *stillicidium* “stillicidio” con la parte terminale sostituita dal suff. dimin. (REW 8259; Monti 301); surselv. *falla* “botola” (NVS 367), grig. (Roveredo) *fàla* “botola” (Raveglia 70), posch. *fàla* “abbattifieno, un grande armadio di cui si apre solo la parte superiore, da dove si leva il fieno a bracciate” (Tognina 191-192), brus. *fàla* “botola per salire nella camera da letto al piano superiore” (Tognina 367) / borm. *la fàla del fén* “comunicazione o botola tra il fienile e la stalla per immettere in questa il fieno e la paglia” (Longa, *Usi* 28; VDC 74), “apertura a botola tra una stanza inferiore e una superiore”, a. 1673: la scondevan in una *falla* che è sotto il tavolo in una stua: alzavanla un'ascie, et la caciau[a]no giù (QInq), *la fàla del téit* “botola di accesso al tetto, abbaino, portello del tetto della casa (Longa 60), un tempo una semplice apertura a modo di finestra, chiusa con un lastrone di pietra (Longa, *Usi* 29), anno 1452: ad tectum turis, cum *fala* una et hostio feri ad ipsam *falam* existente sub tecto turis et una allia *fala* cum ostio ligni existente in uno suprascriptorum solariorum (Bracchi, BSSV 50,89), front. *fàla* “apertura sul soffitto o sul tetto per far uscire il fumo quando la cucina è priva di camino”, “botola nel pavimento del fienile per buttare nella stalla lo strame”, “botola” (Cossi 20), tiran. *fàla* “apertura, abbattifieno, botola praticata nel pavimento del fienile comunicante con la



Stua cinquecentesca. Albosaggia, Palazzo Paribelli .

mangiatoia superiore della stalla”, Val San Giacomo *fàla* “botola con chiusura ribaltabile che consente un passaggio diretto tra la stanza di sotto e quella di sopra, aperta nel soffitto sopra la pìgna; tra la stalla e il fienile” (Zahner 162), chiav. (Novate Mezzola) *fàla* “botola; apertura, munita di sportello, praticata in un pavimento o in un soffitto per accedere al locale sottostante o soprastante” (Massera 55), dal ted. *Falle* (*Fall-tür*) “trabocchetto”, da *fallen* “cadere” (DRG 6,50-52; RN 2,136 e 404-405); surselv. *zulèr* “corridoio, vestibolo, pavimento, solaio”, retorom. *sulèr*, *zulèr*, vullantr. *sulér*, *surél* “camera da letto” (NVS 1217; HR 2,1015-6), verz. *solèe* “camera da letto, stanza qualunque al primo piano sopra il terreno” (VDC 283), moes. *soléi* “rustico adibito come ripostiglio di attrezzi” (Lampietti 263) / borm. *soléir* “stanza in muratura posta per solito al piano superiore; serve da ripostiglio o dispensa” (Longa 241), anno 1452: *solario* uno cum cameris

tribus in ipso *solario* ibi existente super antescrptam primam canipam; gros. *sulèr* “solaio” (DEG 867), tiran. *sulàa*, *sulée* “solaio, soffitta”, valt. (in più parti) *solèe* “canova, cioè ripostiglio di cibi e grasse”, Arigna *sulè*, Cataeggio *solè* “camera, e specialmente camera da letto” (Pontiggia 29 e 104), Cataeggio *solè dal fè* “fienile” (Pontiggia 64 e 100), tart. *sulèer* “stanza da letto, ripostiglio” (DVT 1226), Rogolo *solèe* “camera al piano rialzato”, *soleriö* “stanzetta”, com. *solée* “granaio” (Monti,

Saggio 106), dal lat. *solarium*, in origine “luogo esposto al sole”, poi “parte alta della casa” (REW 8063; DEI 5,3530; VEI 917; AIS 5,869, 874, 876-877; 7,1401 e 1486); surselv. *stiva* “stanza” (NVS 1039), moes. *stüa* “saletta, piuttosto bassa, foderata in legno e riscaldata d’inverno da una grande stufa (pigna) di sasso, durante le lunghe sere invernali” (Lampietti 270), grig. (Roveredo) *stüa* “salotto” (Raveglia 206), posch. *stüa* “salotto, stanza foderata in legno e riscaldata con

la pigna” (Tognina 105, 366 e 368), ticin. (Biasca) *stüa* “tinello” / borm. *sc’tüa* “stanza, camera riscaldata dove la famiglia si raccoglie, mangia, passa la serata in veglia e dorme” (VB 251), front. *stüa* “stanza completamente rivestita di legno, provvista di monumentale stufa in pietra refrattaria” (Cossi 87), sondal. *stüa* “locale tutto rivestito di legno, camera” (Foppoli-Cossi 320), gros. *stüa* “stufa” e “locale foderato in legno” (DEG 862), tiran. *stüa* “stufa per cucinare”, *stüa* “salottino tipico valtellinese con pareti e soffitto rivestiti di legno, dove arde la stufa”, tart. *stüa* “locale col pavimento e col soffitto di legno e le pareti rivestite di legno, riscaldata dalla stufa” (DVT 1215), mil. ant. (anno 1021) in brolito domui sancti Ambrosii in caminata maiore prope balneum et dicitur *stuva* (VDC 312), qui ancora nell’accezione originaria di “bagni caldi”, alto ted. ant. *stuba* “stanza scaldata”, derivati dal verbo gr.-lat. *extupure* “esalare fumo o vapore”, derivato da **tupos* variante di *typhos* “fumo, vapore, esalazione” (REW e REWS 3108; DEI 5,3663; VEI 951); surselv. *pégna* “stufa in muratura” (NVS 730-1), moes. *pìgna* “stufa in muratura nella stanza riscaldata” (Lampietti 209), blen. *pìgna* “fornello da scaldare la stufa” (VDC 188), verz. *pìgna* “stufa” (Lurati-Pinana 314), grig. (Roveredo) *pìgna* “stufa” (Raveglia 149), posch. *pìgna* “stufa in muratura nella stanza” (Tognina 348; per la regolamentazione prevista dagli Statuti, cf. p. 348) / borm., gros. *pìgna* “stufa” (Longa 197; DEG 632), tiran. *pìgna* “stufa in muratura; cucina economica”, valt. *pìgna* “stufa caratteristica valtellinese, molto alta, in muratura e con un rivestimento interno in pietra ollare, posta di solito nella stanza foderata in legno, con la bocca d’accensione in una stanza attigua che è di solito la cucina” per non sporcare all’interno e per evitare più facilmente incendi (Pontiggia 78), tart. *pìgna* “stufa per riscaldare la stanza” (DVT 836), dal lat. *pinea* “appartenente al pino” in riferimento all’antica forma conica (REW 6511); surselv. *bissàcca* “pagliericcio” (NVS 91), ticin. (Biasca) *bissàca* “saccone riempito di paglia o di foglie per servire da materasso” (VSI 2/1,507-9; DRG 2,697) / borm. ant. *bisàca* “sacco da portare a tracolla”, “pagliericcio, giaciglio”, “saccone per il fieno”, anno 1553: ex ficto libre sedecim imperiales *bisache unius feni*, gros. *bisàca* “bisaccia, tascone tagliato sui fianchi della giacca e che si sviluppa sulla parte posteriore” (DEG 219-20), tir. (Baruffini) *bisàca* “cartella per la scuola”, tart. *bisàca* “saccone di tela casalinga, riempita di brattee del granoturco o di foglie secche di faggio, che si usava come materasso del letto, posato su assi” (DVT 95-6), dal lat. tardo **bissacca* “sacca doppia” (REW 1121; LEI 6,41-6); surselv. *plumatsch* “cuscino” (NVS 770), eng. *piümàc* “cuscino” / borm. *plumàc* “cuscino imbottito di piume”, a. 1551: Et primo lectos 2 plume cum *plumaziis* 2 et cosino uno parvo cum duabus flodregetis (QInq), dal lat. *plumaceum* “cuscino imbottito di piume” (REW 6611; DEI 4,2959; VEI 776); surselv. *stateriel* “carruccio per sostenere i bambini nei primi passi”, eng. *stantaröl* “cono di vimini in cui si mettono i bambini perché imparino a camminare”, posch. *stataröul* (NVS 1028), ticin. (Biasca) *stäntäneiréu* / borm. *sc’tantiröla* “carruccio per aiutare i bambini a muovere i primi passi, girello” (Longa 103), piatt. *sc’tentaröl*, tiran. *strenciaröl* “girello per bambini”, tart. *strenciarööl* “specie di piccolo box rettangolare per il bambino non ancora capace di camminare”, con interferenza di *strénc* “stretto” (DVT 1204-5), mil. *stantiröu*, derivato dal part. pres. *stans*, *stantis* “che si regge in piedi” e suffisso composito strum. -*ariolu* (REW 8231; DEI 5,3618-9); surselv. *plàtta da fiug* “pietra piatta del focolare”, *dar (la) plàtta* “giocare con pietre piatte” (NVS 764-5) / borm. *la plàta del cendré* “la pietra che fa da basamento al focolare”, *al sgiöch de li plàta* “gioco praticato con pietre piatte”, gros. *la plàta del föch* “lastra che era posta sul lato del focolare” con l’eccezionale conservazione del nesso *pl* (DEG 628), dal lat. popol. **platta* “piatta” (REW 6586); surselv. *tschaghégna* “colonna girevole del focolare”, ticin. (Biasca) *scighégna* “perno girevole di legno” (NVS 1137-8) / borm. *cigagnòla* “colonnina di legno girante su se stessa, munita di un braccio orizzontale per appendervi caldare da sovrapporre al fuoco”, sem. *cigögna* (Rini 30), dal lat. **ciconiola* “piccola cicogna” (REW 1907) per la somiglianza del braccio girevole con un

trampoliere in riposo; surselv. *arcùn* “cassone, scrigno per conservare le granaglie” (NVS 34), moes. ant. (a. 1503) *archoni* pl. “cassoni da farina” (VSI 1,250), tic. prealp. (Sonvico) *arcón*, breg. (Stampa) *arcùn* / borm. *arcón* “cassone alto e largo un metro e lungo da due a quattro, ripartito in scompartimenti, collocato nelle cantine o nei ripostigli ove si ripongono la segale, il pane casalingo, i prodotti dell'allevamento e della campagna” (Rini 26; von Gunten 70), “cassone alto a riparti interni, con coperchio a piano inclinato”; nelle cucine o nei corridoi “grande cassapanca che serviva a contenere alcune derrate per l'uso alimentare quotidiano”, liv., trep. *arcón* (Huber, VR 19,59), valdid. *arcón de la farina* “scrigno suddiviso in comparti per riporvi i vari tipi di farina (bianca e gialla), il riso, il pane di segale secco e alle volte usato anche per companatici” (Longa 25), montagn. *arcùn* “grosso scrigno per il grano” (Baracchi 24), dal lat. *arca* “cassa”, con suffisso accrescitivo (REW 611; Bracchi, BSSV 42,76); surselv. *pendelégia* “incastellatura a struttura incrociata per appendere il pane”, eng. *pandegia* “incastellatura per appendere il pane” e sottrarlo così alla voracità dei roditori, surmir. *pandigia* “impalcatura sospesa per conservare il pane” (NVS 734) / borm. (Piazza) *pendéa* “impalcatura di pali sospesa al soffitto per appendervi i pani di segale a ciambella a essiccare”, piatt. *pendia*, anno 1498 (locazione di Troilo Marioli ad Antonio Sanabelli): *pendiis duabus* cum tribus asseribus tantum *ipsis pendiis*, cum uno assero inclavato sub canteris, cum tribus perticis subter sternum ipsius canipe (BSAV 1,90), deverb. dal lat. *pendere* “pendere” (REW 6383); surselv. *gartiròla* “grattugia del formaggio” (NVS 424) / borm., gros. *grataròla* “grattugia” (Longa 84; DEG 430), tart. *grataröla* “grattugia” (DVT 481-2), da *gratà(r)* “grattugiare”, germ. **kratten* “grattare” (REW 4764); surselv. *vanàun* “antico recipiente di bronzo con tre piedi” (NVS 1182), svizz. it. *ävna*, eng. *ävna* “marmitta di bronzo panciuta, con tre piedi e un manico girevole fissato in due anse laterali, che si appende alla catena del focolare”, breg. *ävna*, *äfna*, posch. *äfna*, *àvana* (VSI 1,371; DRG 1,618; HR 1,79; Stampa, *Bergell* 34) / borm. *àuna* “pentola di bronzo a forma di anfora” (Longa 23), anno 1551: *avenas* 2 parvas; 1572: *una auna* de tenuta d'un star; 1644: *un'auna* grande, una quantità di lana filata; 1650: quante *aune* ha... gli ho dato in cambio *un'auna* rotta... se ha trovato *l'auna* che li fu robata la primavera dell'anno 1649 o bronzo che sia (QInq), gros. *àvena*, *àvana*, *àneva*, *ànua* “recipiente di bronzo panciuto con piedini di appoggio, usato in particolare per la conservazione del burro”, in un inventario del 1617: *una avena* con il coperchio d'arame (DEG 187), dall'ant. alto ted. *havan*, medio alto ted. *haven*, ted. *Hafen* “pentola” (REW e REWS 3981; Rohlfs, *Rätorom.* 23); surselv. *fòl* “sacco (di pelle)” (NVS 395; DRG 6,460-4) / borm. ant. *fòl* “sacco di pelle conciata” (Longa 69), gros. *fòl* “sacco di pelle per la conservazione della farina”, anno 1605: *folli* o sacchi di pelle da farina (DEG 383), dal lat. *follis* “sacco di cuoio” (REW 3422; DEI 3,1679); surselv. *esch* “porta” (NVS 352), grig. (Roveredo) *usc* “uscio” (Raveglia 224) / borm. *usc* “porta rustica” della cucina antica, della cantina, del fienile (Longa 266), front. *us* “uscio, porta” (Cossi 95), *us* “la porta della cucina e della stalla” (ALI, q. 873), sondal. *usc* “uscio” (Foppoli-Cossi 322), gros. *us* “uscio, porta” (DEG 395), dal lat. *ostium* (var. *ustium*) “porta, uscio” (REW e REWS 6117; DEI 5,3963); surselv. *calüster* “chiavistello rustico di legno” (NVS 127), eng. *caluoster* / borm. *colósc'tro* “chiavistello elementare di legno, piccolo saliscendi per le porte rustiche”, piatt. *colósc'tru*, sem. *colésc'tro*, furv. *culèsc'tru* (Longa 110), dal lat. *claustrum* “chiusura; chiavistello” (REW 1972); surselv. *filadira* “incrinatura” (NVS 385), vallantr. *flira*, *frawira* “cardine, ganghero della porta” / borm. *filadùra* “incrinatura (filiforme), fessura, apertura della porta accostata”, voce derivata da *fil* “filo”, lat. **filatura* “filato, incrinatura a forma di filo” (REW 3293a).

La famiglia e i suoi ritrovi

La terminologia più arcaica che definisce la famiglia trova riscontri precisi su l'uno e su l'altro fronte, sopravvissuti come indicatori di un ritmo evolutivo analogo, più lento di quello che ha percorse le pianure. I tempi nuovi li vanno eliminando rapidamente e presto saranno cancellati anche dal ricordo, divenendo del tutto opachi alle nuove generazioni. Di alcuni di essi gli anziani testimoniano di averli usati come termini correnti negli anni verdi della loro giovinezza: surselv.

bàrba “zio” (NVS 63), ticin. (Biasca) *bàrba vécc* “prozio”, posch. *bàrba* “titolo di rispetto che i minori danno ai maggiori, specialmente ai vecchi, benché non siano parenti” (Monti 14) / borm., gros. *bàrba* “zio” (DEG 199), tart. *bàrba* “zio”, *déch bàrba a l’ameda* “dire zio alla zia”, “incorrere in un grosso equivoco” (DVT 58), probabilmente dal lat. *barba* “barba”, attraverso l’accezione di “uomo con la barba, uomo di rispetto” (LEI 4,1171 ss.); surselv. *affòn* “ragazzo”, surselv. *fintschàla* “ragazza, fantesca” (NVS 13 e 388; DRG 6,90-1), levant. *fenc* pl. “fanciulli”, *fenciti* “fancelli” / liv. *fansèla* “ragazza”, gros. *fancèla, falcèla* per intrusione di *falc’* “aiutante che segue i calciatori durante la fienagione, sparpagliando l’erba che si accumula nelle andane” (DEG 361), valt. *fénc’* “fanciullo”, f. *fencia* “fancella” (Monti 76), Faedo *fénc’* “figliuoli”, Cataeggio, Mello *fénc’* “fanciullo” (Ruffoni 95), valt. *fancèl* “ragazzo, garzone”, dal lat. *infans, -antis* “bambino (che non parla ancora)” con suffissi diminut. (REW 4393; DEI 2,1592 e 1595; AIS 1,45-6; 8,1593); surselv. *femèlla* “femmina” detto di bestie (NVS 376), *fumiàla*, eng. *femnella* “canapa maschile” (DRG 6,196-7) / borm. ant. *femolina* “donnetta”, dal lat. *femella* “femminetta, donnetta” con divaricazioni semantiche (REW 3238); surselv. *pigliòla* “parto, puerperio”, eng. *pagliuola* (NVS 756) / borm. ant. *pagliòla* “puerperio”, *pagliolénta* “puerpera”, negli Statuti civili *pro... pagliolentis* “in favore delle puerpere” (c. 325), gros. *paòla* “puerperio” (DEG 597), tell. *paöla* “periodo di svezzamento di animali domestici; periodo di vita difficoltoso, specialmente all’inizio di un nuovo genere di attività” (Branchi-Berti 246), dal lat. *palea* “paglia” dall’antica usanza di partorire sulla paglia o di sigillare con paglia tutte le fessure della camera dove giaceva la donna sgravata, per timore che il vento, spirito maligno entrasse nell’utero, gonfiandolo (REW 6161; DEI 3,1953; VEI 540); surselv. *càra* “carezza” (NVS 139) / borm. *càra* “carezza”, gros. *càra* “carezza” (DEG 269), tart. *càra* “carezza” (DVT 187), brianz. *cara* “carezza”, dal complimento espresso per la persona, specialmente il bambino, che si intende vezzeggiare, lat. *carus* (REW 1725; DEI 1,766). In modo analogo a Bormio si usa *sàia* “carezza” da *sài* “buono” (Longa 215), lat. *sapidus* “saporito; saggio” (REW 7587).

Le antiche ricette della cucina dovevano essere trasbordate da un versante all’altro, a motivo del fitto movimento osmotico che filtrava attraverso i passi alpini. Esse rivelano la prevalenza dei farinacei, e tutta l’arte della massaia consisteva nel saper trattare in modo vario i medesimi ingredienti, scongiurando l’assuefazione: surselv. *magliàr* “mangiare” (NVS 578-9; HR 1,449; Rohlf, *Rätorom*. 48) / borm. *magliàr* “mangiare (delle bestie)”, gros. *maèr* “mangiare” (DEG 593), tart. *maià* (DVT 617-9), da un’etimologia discussa, per cui furono proposti di volta in volta i lat. **magulure* “masticare” da *magulum* “mascella, bocca” di importazione greca (REW 5268), *manducare* “mangiare” (REW 5292), **malleare* “stritolare (col martello), pestare” (REW 5268), **maliare* da *mala* “mascella, mandibola” (NVS 578-9); surselv. *sòlver* “fare colazione” (NVS 1000) / borm. ant. *sciòlver*, raro *asciòlver* “mangiare” specialmente a mezzogiorno (Longa 242), dalla formula *absolvere, exsolvere (ieiunia)* “rompere i digiuni” (REW 46); surselv. *puschègn* “merenda dopo la cena”, eng. inf. *püschain* “colazione” (NVS 811) / borm. ant. *posìgn* “spuntino dopo cena”, voce del tutto scomparsa, borm. ant. (sec. XVII) *possigno, possignar* “cenare”, forse il soprannome ant. *Possennus*, tell. *pasciügn* “cena in casa privata, tra amici, in occasione di feste familiari e anche di onoranze funebri, per rifocillare i partecipanti venuti da lontano”, montagn. *puscéna* “spuntino fatto di sera dopo cena” (Baracchi 86), Tre Pievi *poscéna* “cena in cui ciascun invitato porta la provvista di vivande che pensa di consumare”, in altri siti “cena o pasto che si fa tra amici di sera per allegria, contribuendo ciascuno la propria parte” (Monti 197 e 404), dal lat. **postcinium*, variazione (probabilmente parasintetica) del lat. tardo **postcenium* alla lettera “dopocena, refezione tarda verso la notte” (REW e REWS 6685; Merlo, RIL 86,254); surselv. *andutgel* “salsiccia della carne migliore”, eng. *anduoche* “specie di salsiccia”, posch. *andücul* “salsiccia” (NVS 24; VSI 1,172-3; DRG 1,269) / valt. (Talamona) *andulööl* “sorta di salume” (Monti 373; Monti, *Saggio* 4; Bulanti 7), tart. ant. *andütul* “companatico” (DVT 15), dal lat. tardo *inductilis* “salame, salsiccia”, inizialmente “impasto di carne da introdurre nel budello”, lat. *inducere* “inserire” (REW 4384); surselv. *métga* “pane a forma di scudo” (NVS 624), retorom. *metga, micha* “panino” (HR 1,480) / borm. *mìca* “panetto di frumento, pagnotta”, *pan de mìca* “pane di frumento” (Longa 155-6), dimin.

michéta, gros. *mìca* “pagnotta” (DEG 541), tart. *mìca* “forma di pane piccola”, dal lat. pop. **micca* per *mica* “briciola, minuzzolo” (REW 5559; REW 5562; DEI 4,2451; VEI 652); surselv. *latgetg* “farina cotta nel laticello” (NVS 542) / gros. *lac’ còc’* “pappa di farina gialla cotta nel laticello e consumata col latte”, alla lettera “latte cotto” (DEG 476); surselv. *pul* “farinata” (NVS 802), posch. *polt* “polenta di crema e farina” / borm. ant., Santa Maria Maddalena *pólt* “pappa di farina di segale cotta nel siero grasso del latte di capra” (Longa 203), front. *pólt* “pappa per bambini; polenta cucinata dai giovani che andavano a chiamare l’erba a calendimanzo” (Cossi 145), sondr. *pult* “polenta fatta con farina di castagne e latte, condita con burro spezzato e formaggio giovane” (Margiotta 228), chiav. *pult* “polenta molle, polentina” (Caligari 33), com. *polt* “polenta di farina di castagne secche, cotta in acqua senza sale, tenera come pappa” (Monti 195), dal lat. *puls*, *pultis* “vivanda di farina bianca o di fava” (REW 6836; VEI 784); surselv. *bizòchels* “gnocchi di farina” (NVS 92), grig. *bizoccal*, Sarganseland *zògglà* “pizzoccheri”, eng. *biziechel*, pl. *bizochels* / borm. *pizòcher* “gnocchi”, furv. *pizòcar*, liv., sem., cep. *i pizòcher* pl. (Longa 198), come soprannome, nel senso di “un po’ tonto”, anno 1316: a nullora Iohanis dicti *Pizocharij*; petiam unam campi Iohanis *Pizochari*; a ssero Iohanis *Pizocharij* (Inventario della chiesa di Sant’Antonio di Combo), gros. ant. *pizòcher* “gnocchi di farina mista di frumento e grano saraceno, il cui impasto veniva versato direttamente nell’acqua bollente per mezzo di un cucchiaio” (DEG 642), tell. *pizòcher* “tagliatelle fatte in casa con farina di grano saraceno e, in minor parte, con farina bianca, cotte e scolate, condite con abbondante burro fuso e formaggio di casera” (Margiotta 228; G. Margiotta, *Pizzoccheri, taragna e taròz*, Sondrio 2003), tir. *pizzòcar*, *pizzòcher* “pizzoccheri forgiati a sigaro, fatti cadere direttamente nella pentola con le verdure cotte, con aggiunta di carote” (Pola-Tozzi 165), montagn. *pizòcher* “tagliatelle di farina di grano saraceno e frumento” (Baracchi 84), tart. *pizòcher* “gnocchetti fatti con pasta piuttosto dura di farina bianca, anche con l’aggiunta di uova, messa a cucchiariate nell’acqua bollente, scolati e conditi con burro fritto, cipolla e formaggio grattugiato” (DVT 848), forse da *pizà(r)* “mangiare; beccare” attraverso l’accezione di “bocconcini”, parallelamente al piatt. gerg. *magliùrich* “gnocchi conditi con ciccioli” (Bracchi, *Parlate* 196); surselv. *malfätg* “gnocchi di farina gialla con altri ingredienti” (NVS 585) / gros. *malfäc’* “gnocchi fatti con una pastella di farina di grano saraceno, versata a cucchiariate nell’acqua bollente con aggiunta di verdure di stagione” (DEG 508), alla lettera “mal fatti” (DEI 3,2330); surselv. *malùns* “pietanza di patate cotte e farina, compresse in pallottole e arrostite con burro” (NVS 593), retorom. *mig’luns*, *micluns*, *maluns*, *maleums* pl. “patate cotte con farina e burro” / borm. *mulùm* “polenta fatta con farina di castagne, cotta nella panna con aggiunta di un po’ di pepe”, voce caduta dall’uso e certamente importata, talam. *mulùn* “vecchio dolce fatto con castagne cotte nel latte e passate con aggiunta di qualche fagiolo lasciato intero, il tutto impastato e servito a mo’ di mambret con panna” (Margiotta 107 e 192), talam. *smolonà*, *smulunä* “palpare cibo, maneggiarlo” per fare i *mulùn*, trasl. “scherzare con donne” (Monti 279; Bulanti 36), chiav. *melónz* “composto di farina gialla, latte e burro, tostato e poi servito in scodelle con latte caldo”, breg. *malùns* “pasta con farina e patate tritate”, dal lat. *micula* “briciola” col con suff. accresc. *-ones* (REW 5564; HR 1,456-7; Bracchi, *Clav.* 22,201); surselv. *buglia* “farinata, pappa”, eng. *buoglia* “farinata, pappa”, svizz. it. *bóia*, *bóglia* “cibo molle, pappa, farinata, minestra”, mesolc. *bóia* “pappa”, blen. *bóia* “minestrucchia” (NVS 109; VSI 2/2,607-8; DRG 2,645) / borm. *bóglia* “minestra, polenta, cibo bollito in generale” (Longa 35), valt. *bôja* “pappa di farina di granoturco” (Monti, *Saggio* 14), talam. *boja* “brodo mal condito, acqua con farina di granoturco”, tart. *bùia* “liquido torbido, brodaglia, beverone per le bestie, soprattutto per il maiale” (DVT 128), chiav. (Novate Mezzola) *bùia* “pappa di farina di granoturco con latte” (Massera 29), breg. *bóia* “poltiglia, farinata”, *bóia de tartüfal* “purea di patate” (Bracchi, *Clav.* 22,180-1), dal collett. lat. tardo **bullia* “insieme di cose bollite” (REW 1389; LEI 8,103); surselv. *frinàrsa* “farina cotta nel burro” (NVS 405) / borm. *farinàrsa* “farinata, farina spenta nell’acqua e cotta” (Longa 63), gros. *farina ärsa* “farina tostata nel burro” (DEG 182), alla lettera “farina arsa” (REW 620); surselv. *giutta* “grani d’orzo” (NVS 440), eng. *giuóta* “orzo pestato”, posch. *gióta* “minestra dura” / furv. gerg. *ióta* “minestra” (Longa 322; Bracchi, *Parlate* 142-3), morb. *gióta* “minestra” (Ruffoni 98), breg. *gióta*

“brodo”, *manèstra da giòta* “minestra con orzo”, com. (Tre Pievi) *gióta* “minestra o intruglio di fagioli, cavoli verzotti, patate” (Monti 100), dal gall.-lat. *iutta* “brodo, beverone” (REW 4636; Stampa 85; Grzega 189-90).

Attraverso il linguaggio della cucina, come si è potuto osservare trascorrendo il catalogo che precede, è stato possibile riportare sulla tavola del confronto anche altri settori dell’ergologia locale, in particolare quello dell’agricoltura e della macinazione dei cereali, della cottura del pane, della beccaria, dell’utilizzo del latte, dell’orticoltura.

Conoscenze anatomiche e medicina popolare

Quanto era essenziale dell’anatomia animale e umana era da tempo conosciuto attraverso le operazioni quasi sacrali della macellazione, della suddivisione delle carni in vista del loro impiego in cucina e, più laicamente, attraverso l’osservazione del corpo nel suo aspetto esterno, nei suoi movimenti, nell’articolazione delle sue giunture, nelle sue reazioni di adattamento ai diversi ambienti e alle differenti condizioni climatiche, scandite dai ritmi delle stagioni. Le membra si trovano spesso classificate sulla base della loro apparenza più immediata o della loro funzionalità e le malattie e le affezioni, una volta superata la lettura magica dei segni, erano individuate soprattutto attraverso una sintomatologia sommaria e macroscopica. Trascorrendo cursoriamente i dettagli del corpo dalla testa ai piedi, tra le denominazioni che si segnalano per la loro originalità, alcune in particolare meritano di essere portate a confronto: surselv. *terschòla* “treccia” (NVS 1103) / borm. *treciòla*, piatt. *triciòla* “treccia” (Longa 263), gros. *trisciòla* “treccia di capelli” (DEG 919), dal gr.-lat. **tricheola* dimin. di **trichea* “treccia” (REW 8893); surselv. *buttatsch* “stomaco” (NVS 119) / borm. *botèc*, *butèc*, liv. *botàc* “sacco dello stomaco” (Longa 38), gros., tart. *butàsc* “pancia”, campod. *botèsc* (DEG 245; DVT 144; Zahner 156), dal lat. tardo **buttaceum* da *buttis* “botte” (REW 1427; DEI 1,575; LEI 6,1462-4 e 1487-92); surselv. *tschumplezs* pl. “trippe”, eng. *tschanflechs*, *schamplechs*, *tschumplets* (NVS 1151) / borm. (Piatta) *centpèz* “stomaco dei ruminanti”, surselv. *tschumplezs* “trippe”, valt. *cerfòi* “trippa”, con sovrapposizione di “fogli”, dal lat. *centipellio*, *-onis* “omaso dei ruminanti” (REW 1812; VEI 257), tart. *miliföi* “centopelle, omaso dei ruminanti” (REW 5574; DEI 4,2460; DVT 683); surselv. *dir* “fegato” (NVS 288), alla lettera “duro”, surselv., grig. *lòm* “polmone”, da *lòm* “molle” (NVS 566; DRG 11,412-3), *lèv* “polmone” e “lieve” (NVS 554-5) / liv. *léf* “polmone dell’animale macellato”, dal lat. *levis* “leggero” (REW 5004), con comune trascorrenza attraverso il linguaggio dell’uso culinario, in contrapposizione al fegato considerato “duro” e “pesante”; surselv. *sèiv* “sego”, retorom. *seiv*, *saiv* (NVS 948; HR 2,762) / borm. *séf* “sego” (Longa 222), negli Statuti civili: salvo quod de lana, butiro, *sepo*, oleo, lino, cera et aliis mercimoniis possit accipi a libris viginti supra (c. 235), gros. *séf* (DEG 784), tart. *sìif* “grasso di animali, in particolare il grasso più fine del maiale, sego” (DVT 1126), dal lat. *sebum* “sego, grasso animale” (REW 7762; DEI 5,3442-3); surselv. *minìster* “ombelico”, per interferenza di *menàr* attraverso il significato di “cordone (principale)”, eng. *manaströl* “cordone ombelicale” (NVS 632) / gros. *maestrèl* “cordone ombelicale” (DEG 503), dal lat. *magister* “maestro” con suff. dimin., attraverso il significato di “principale, più importante”, sem., liv. *maesc’trina* “redini” (Longa 209); surselv. *malmagàgl* “infiammazione dell’ombelico nei vitelli” (NVS 587) / borm. ant. *migàgl* “ombelico”, termine scomparso, anno 1629: et viddi ancora che il cavallo lasciava giuso il *migaglio* et quello era infiato (QInq), dal lat. **umbilicale* “che concerne l’ombelico” (REW e REWS 9045); surselv. *ventrèl* “polpaccio” (NVS 1189), eng. *vantrigl* “polpaccio” / borm. *ventrèl* (*de la gamba*) “polpaccio”, gros. *ventresèl* “polpaccio” (DEG 949), venez. ant. *ventrichi* “polpaccio della gamba”, catal. *ventrell de la cama* “polpaccio”, dal lat. *venter*, *ventris* “ventre, pancia”, a motivo del rigonfiamento (REW 9209); surselv. *mazzapélisch* “pollice” (NVS 613), grig. (Comologno) *mazza piöcc*, verz. (scherz.) *mazapiöcc*, Brione *spezzapiöcc*, Stabio *mazzapüras* (Lurati-Pinana 280; Lurà, *Zolle* 62-3) / borm. *mazaplögl* “pollice”, alla lettera “ammazza pidocchi” (Bracchi, *Parlate* 294), tart. *mzapciöc*, *mzapciöc* “pollice” (DVT 661-4); surselv. *letgagròma* “indice” (NVS 553), surselv. *letgagròma*, *magliagròma* “dito indice”, “mangia

panna”, Pontirone *ol lec(h)iacràma*, breg. *licaflùr*, Soazza *lecafióo* (DRG 11,721; Lurà, *Zolle* 62), ver. *lechebözz* “leccatazze” perché l’indice era il dito con il quale si pulivano le scodelle dalle incrostazioni di resti da mangiare (Lurati-Pinana 215 e 263), breg. *licaflùr* (Guarnerio, RIL 41,395), grig. *lèca squèll* “lecca scodelle” / borm. *lecaflór* “indice”, propriamente “lecca panna”, liv. *lic(h)iaflór* (ALI, q. 110), composto imperativo da *lecàr* “leccare” e *flór* “panna”, dal momento che è questo il dito che si intinge nei recipienti per scremare il latte (Bracchi, *Parlate* 186), gros. *lecafiór* “indice della mano” (DEG 485); surselv. *fuffen* “rigonfiamento, protuberanza, cuscinetto”, posch. *fòfan* “culo” (NVS 407; Monti 391; DRG 6,663) / borm. gerg. *fófen* “sedere” (Bracchi, *Parlate* 115), da una base onomatopeica del soffiare **fuff-*, forse con interferenza dei continuatori del personale *Cristofano*, variante di *Cristoforo* (REW 3411); surselv. *tuffanàri* “sedere, deretano” (NVS 1154; Lurati-Pinana 144) / borm. *tafanàri*, gerg. anche *tàfen* “sedere”, dal lat. *antiphonarium*, partendo dall’immagine del libro aperto, con incrocio di altre voci, quali il surselv. *tuffàr* “puzzare” / borm. *tofàr* (DEI 5,3696; Bracchi, *Parlate* 307-8); surselv. *marénda* “scroto” (NVS 601), ver. *marénda* “scroto dei becchi e dei montoni” (Lurati-Pinana 276), posch. *marénda* “testicolo dei tori, dei lanuti” (Monti 137; Monti, *Saggio* 64) / furv. gerg. *marénda* “coglioni”, borm. *marénda* “minchine, ingenuo” (Bracchi, *Parlate* 198), valt. *marénda* “pudendo dei lanuti”, chiav. (Novate Mezzola) *marénda* “scroto” (Massera 84), dal lat. *verenda* n. pl. “parti vergognose” con evoluzione fonetica turbata dall’interdizione (REW 9227; DEI 4,2429).

Sprazzi di originalità si colgono non di rado nella designazione delle malattie. Non mancano talora di riemergere a livello di galleggiamento antiche credenze superstiziose: surselv. *vidrùscal* “morbillo” (NVS 1198), retorom. *vidrùscal*, *viruòschel* “morbillo” (HR 2,997), eng. *viruoschel* / borm. *verùsc’c’*, piatt., cep. *verùsc’cli*, sem., furv. *rùsc’cli*, liv. *erùsc’cli* “morbillo” (Longa 271), gros. *ràus’c’* “morbillo” (DEG 689), tiran. *verüs’c’* “morbillo” (Pola-Tozzi 215), tell. *varós’c’* “morbillo”, montagn. *vairùsc’c’* “morbillo” m. pl. (Baracchi 117), morb. *vayrösch* “rosolia” (Ruffoni 133), breg. *vadróscal* “scarlattina”, friul. *varuscli*, berg. *vadrósc’chel*, dal lat. tardo **vitrusculi* “frammenti di vetro” per la lucentezza delle pustole, con sovrapposizione dei continuatori di *varius* “variegato” (REW 9403; Salvioni, RIL 46,1917); surselv. *viròla* “pustola, vaiolo” (NVS 1201; HR 2,1000; Peer 561), eng. *viruola* / borm. *veròla*, piatt., cep. *viròla*, furv. *varóla*, liv. *eiròla* “pustole del vaiolo” (Longa 271), gros. *vairòli* “cicatrici che rimangono dopo la vaccinazione antivaiolosa” (DEG 940), tell. *viaròle* “pustole che rimangono dopo la vaccinazione, innesto del vaiolo”, tart. *varöli*, *varöi* “vaiolo, malattia infettiva che si manifestava con esantema pustoloso, il quale lasciava delle macchioline rossastre permanenti” (DVT 1379), dal lat. tardo **variola* “variegata” (REW 9156; DEI 5,3977; VEI 1026; AIS 4,691); surselv. *splah* “macchia, chiazza”, surselv. *fletg*, eng. *flach(a)* “macchia, chiazza”, surmir. *flatg* (NVS 1014-5) / borm. *fiàca* “vescichetta a fior di pelle” (Longa 65), gros. *fiàca* “vescichetta della pelle” (DEG 369-70), tir. *fiàca* “vescichetta che si forma per sfregamento, specialmente della scarpa, cocciuola, callo (prima che si rassodi)” (Pola-Tozzi 122; Fiori 211), montagn. *fiacca* “vescichetta che si forma in seguito a scottatura o a sfregamento” (Baracchi 51), valt. *fiàca*, Cataeggio *sfìaça* “vescichetta che si forma in seguito a scottatura, a sfregamento ecc.” (Pontiggia 44), talam. *fiàco* “vescica della pelle” (Bulanti 17), tart. *fiàca* “vescicola, bolla, soprattutto nella pianta del piede per un’eccessiva camminata o per lo sfregamento delle scarpe; escoriazione, abrasione e lesione ulcerativa per es. della bocca” (DVT 387), morb. *fiàca* “vescica” (Ruffoni 96), chiav. (Novate Mezzola) *fiàca* “vescichetta della pelle che si forma in seguito a scottatura o sfregamento” (Massera 57), forse deverb. da **flaccare* “fiaccare”, passando per un valore intermedio si “piaga, segno di percossa”; surselv. *magliadira* “prurito” (NVS 576-7), retorom. *magliadùra* “prurigine”, retorom. (monast.) *maglia* “cancro” (DRG 11,705), posch. *magliór* “pizzicore, prurito” (Monti 132) / sem. *magliùz* “prurito” (Monti 132), borm. *maglia*, *magliùri* “prurito”, *magliàr* “pizzicare, prudere” (Longa 137), front. *maiàr* “far prurito, pizzicare” (Cossi 48), sondal. *maéra* (Foppoli-Cossi 305), gros. *maéra* “prurito” (DEG 503), tiran. *maiéra* “prurito, orticaria”, valt. *ma(i)éra*, *mangéra*, tart. *maiaria* “prurito” (DVT 619-20), talam. *mäiäriä* “prurito” (Bulanti 23), breg. *maiàira* “pizzicore, prurito” (Clav. 9,133), furb. it. *maglia* “tigna” (REW 5235), valt. (Faedo) *pià* “prudere” da **piliare* “prendere”, anche nel senso di

“mordere”, significato che appare nelle denominazioni circostanti del “prurito” (REW 6503), Val Gerola *murdera*, *murdüra* “prurito”, *al me mùrt* “mi prude” (IT 27,60), tutti dalla medesima credenza che qualche spirito in forma di animale roditore si nasconda sotto la pelle; surselv. *arsira* “bruciore di stomaco”, svizz. it. *arsüra* “arsione prodotta dalla febbre” (NVS 37; VSI 1,284; DRG 1,427-8) / gros. *arsüra* “bruciore, acidità di stomaco”, “sete ardente” (DEG 182), tart. *arsüra* “pirosi gastrica, bruciore di stomaco” (DVT 26), samol. *arzi* “bruciare dalla sete”, *arzüra* “bruciore di stomaco”, dal lat. *arsura* “arsura, bruciore” (REW 682; DEI 1,307; LEI 3/1,1448-52); surselv. *füera* “diarrea”, sottoselv. *füira*, surmir. *foira* (NVS 407; Tognina 209), eng. *sfüira*, valmagg. *foira*, levent. *scioira* / borm. *sc'föira* “diarrea” (Longa 225; Bracchi, *Parlate* 273), gros. *sföira*, Tiolo *sféira* “diarrea” (DEG 794), montagn. *sc'füira* “diarrea” (Baracchi 100; Monti 238 e 267), tart. *sfurlàda* “forte scarica di diarrea” detto soprattutto dei vitelli (DVT 1109), Val Gerola *sfërla* “diarrea” (IT 27,60), con sovrapposizione dei derivati da **pirl-* “vortice, gorgo”; surselv. *casch*, *castg* “debole, malaticcio” (VSI 4,235; DRG 3,95; Huonder, *Disentis* 28) / tart. *casch* “vuoto e marcio all’interno”, detto di tronco o di pianta (DVT 204), dal lat. *cascus* “vecchio”, propriam. “canuto” (REW 1734; DEI 1,791).

Si constata in generale che sacche consistenti di sorda resistenza all’introduzione delle nuove scoperte mediche e farmaceutiche continuano a stagnare al livello delle popolazioni delle valli, mantenendo vive le pratiche troppo spesso inadeguate e superstiziose, tramandate dalla tradizione dei secoli che precedono, talvolta perfino dei millenni. La situazione che più caparbiamente affiora fino quasi all’inizio del secolo scorso non si discosta sensibilmente da quella descritta nel Libro dei miracoli della Beata Vergine di Tirano per i tempi che seguono l’apparizione. «La sintomatologia prevale sull’eziologia, l’osservazione dei sintomi cioè prevale sulla capacità di approfondire di conoscere la cause che provocano la malattia stessa... Il progresso delle conoscenze mediche e della medicina in generale, benché avesse già compiuto vistosi miglioramenti ed approfondimenti rispetto al sapere medico e scientifico medievale, rimase per lo più ancora all’oscuro per buona parte di ciò che concerneva l’ambito ancor più complicato della psiche umana e del suo funzionamento. Il forte condizionamento religioso portava inoltre a fornire spiegazioni in merito a particolari fenomeni psichici in termini unicamente spirituali, inducendo a ritenere come vi fosse uno stretto legame fra il male, la malattia, soprattutto di origine psichica, e la possessione demoniaca. Non è difficile pertanto comprendere le ragioni per le quali la gente del tempo attribuisse alla presenza di spiriti maligni la causa di qualsiasi forma di devianza soprattutto mentale che poteva colpire, più o meno improvvisamente, chiunque» (Masa, *Miracoli* 135 e 141)

«La medicina del Quattrocento, pur rimanendo fondamentalmente basata sulle conoscenze mediche della tradizione classica greco-romana, era stata viepiù influenzata dalle nozioni devianti da nuove correnti filosofiche e scientifiche e, soprattutto, da pratiche magiche e dottrine divinatorie. Si trattava di una scienza alquanto incerta, basata su un sistema cognitivo alquanto limitato: la scarsa conoscenza delle malattie, dei loro meccanismi d’azione e dei farmaci da sperimentare per porvi rimedio costringeva i medici a dibattersi per lo più tra congetture e tentativi fallimentari, tra astratti sofismi e stravaganti pratiche mediche spesso derivate da astruse nozioni astrologiche e alchimiche.

Sostanzialmente mantenuta invariata, perché ritenuta infallibile, era la teoria di derivazione ippocratico-galenica, secondo il cui dettato ogni malattia deriva dalla corruzione e dalla sovrabbondanza di uno dei quattro umori (bile, cervello, sangue, milza) che compongono il corpo umano e dalla cui giusta mescolanza si determina l’*eucrasia* o stato di salute. I rimedi approntati per riportare gli umori al loro stato di equilibrio si rivelano, tuttavia, ancora molto scarsi e inefficaci: a seconda dell’umore che si riteneva essere in sovrabbondanza, si provvedeva ad applicare salassi, cauteri, ventose, clisteri che avevano lo scopo di modificare lo stato umorale alterato e di ricondurlo alla normalità. Anche la farmaceutica dell’epoca non subì modificazioni di rilievo continuando a rimanere fondamentalmente legata a quella galenica, basata a sua volta, sull’impiego delle erbe medicinali, assunte sia semplicemente, sia sotto forma di composti; in particolare, la *triacca* (o *teriacca*), farmaco composto da più di cinquantaquattro ingredienti, il più importante dei quali era la

carne di vipera, cui si attribuivano sia proprietà magiche che antivenenose, la *piera*, purgante amaro a base di aloe e la *hiera* detta anche “purgante sacro”, a base di colquintide, erano considerate la panacea farmacologica del tempo» (Masa, *Miracoli* 143-4). Non rimane certo senza significato la constatazione che nel nostro territorio si sia radicato e diffuso il cognome *Triaca*, *Triacca*, in origine legato all’attività di precisi gruppi familiari (Lurati, *Cognomi* 477).

Tracciati stradali e artigianato domestico

Nel disegnare le strade si cercava di individuare il percorso più breve e più sicuro. Le località paludose sconsigliavano l’attraversamento. Particolarmente impegnativa risultava la manutenzione dei ponti, dal momento che le acque confluite sul fondovalle non si potevano contenere nei periodi di piena. Alcune voci meritano una segnalazione per l’evocazione di riverberi capaci di riportare indietro nel tempo, come fotogrammi scattati in giorni lontani: surselv. *stòrta* “piegatura della strada, svolta” (NVS 1040), retorom. *storta*, *stüerta* “curva, svolta, piegatura” (Peer 483), eng. *storta*, *stüerta* (Metalaga-Vialardi 2,315; HR 2,851; Kübler 296) / liv. ant. *sc’tòrta* “piegatura della strada, ansa” (ALI, q. 3160), ant. borm. (anno 1696): vicino alla Sponda longa, cioè *Strada storta...* mentre erano nella *Storta* (QInq), breg. *sc’tòrta* “piegatura, gomito della strada” (Clav. 24,211), dal lat. *extorta* “torta, piegata” (REW 3094; DEI 5,3644); surselv. *lòzza* “fango della strada” (NVS 567) / chiave. cogn. *Pestalozza*, alla lettera “calpesta fango”, dal lat. *luteus* “fangoso” (REW 5189, e cf. 5129); surselv. *piògn* “passerella” (NVS 757) / borm. ant. *piègn* “passerella”, negli Statuti civili: De pontibus et *peieniis* fiendis per commune (c. 176, e cf. 177); anno 1588: pro adaptando stratas et *piegnos* et pontes et mansalilas (?) in dicto monte [Umbralli] (QDat); 1681: solendo andare via per un *piegno* di là dell’acqua che passa tra un loco al altro... chi ha fabricato quel *piegno*... se il *piegno* fosse pericoloso (QInq), dal lat. *pedaneus* (*pons*) “(ponte) destinato al passaggio a piedi” (REW 6343).

Dalle avvisaglie lessicali scomposte dal tempo si possono ricostruire, in particolari condizioni favorevoli, alcuni dettagli delle antiche attività artigianali comuni nelle vallate opposte: surselv. *ferrarèzia* “ferriera” (NVS 379) / liv. ant. *ferarésa* “miniera di ferro o forse luogo dove si lavorava il minerale”, parlando delle vecchie miniere in Val Viéira, probabilmente termine di reimportazione, borm. ant., anno 1674: per riporre chiascheduno che vorrà lavorare nella *ferrareccia...* de crediti per la *ferrareccia*; surselv. *palfier* “leva”, blen. anno 1268 *palferio* (NVS 708-9) / borm. *palfèri* “robusta asta verticale di ferro nell’ingranaggio del mulino, asse della mola” (Longa 158), anno 1251: *cum duobus palferis*, gros. *palfèri* “foraterra, strumento di ferro con una punta acuminata, usato per praticare fori nel terreno, quando si mettono a dimora piccole piante” (DEG 590), tart. *impalferà* “sostenere qualcosa con verghe o putrelle di ferro poste all’esterno, costruire intorno a qualcosa una specie di gabbia di ferro” (DVT 505), dal lat. med. *palum ferri* “palo di ferro” (REW 6182; DEI 4,2736; AIS 2,265); surselv. *rabàiza* “ribaditura del chiodo troncato” (NVS 821), retorom. *rabàiza*, *rabeza* “chiodo” (HR 2,643), posch. *rebàissa* “ribaditura di chiodo tagliato via” (Monti 210; Salvioni, RIL 39,515) / borm. *rebaisìn* “ferro per levare i chiodi” (Rini 14), gros. *rebàisa* “curvatura della punta dello zappino dei boscaioli per favorire la presa sui tronchi” (DEG 690-1), tart. *rebàisa* “punta della penna dello zappino” (DVT 922), it. sett. *rebàissa* “ribaditura di chiodo tagliato via”, forse deverbale da *rebaì*, it. *ribadire* (REW 7328; DEI 5,3246); surselv. *ascha* “ascia, scure per incavare il legno” (NVS 39; VSI 1,324; DRG 1,468) / borm. *asciòn* “scalpello con lama curva a forma di zappa per fare le scandole dei tetti” (Longa 126), furv. *esciòn*, anno 1648: con un *ascione* o altro simile hanno voluto rompere un cadenaccio (QInq), gros. *asa* “accetta con lama ricurva e trasversale rispetto al manico, usata per incavare il legno degli zoccoli”, nel 1616: *assa* una cum scupello (DEG 183), montagn. *àsciula* “attrezzo a forma di zappetta a sezione circolare col filo tagliente e col manico corto usato per scavare il legno” (Baracchi 25), dal lat. *ascia* “accetta, ascia” (REW 696; LEI 3,1563); surselv. *sigurìn* “scure” (NVS 982) / borm. *sigurìn*, piatt. *segurìn* “piccola scure” (Longa 229), gros. *sigurìn* “scure dalla lama larga e ricurva” (DEG 808), tart. *segürìi*, *sigürìi* “scure” (DVT 1089), dal lat. *securis* “scure” con suff. dimin. (REW

7775); surselv. *dulàr* “tagliare, levigare”, *dulitgar* “tagliuzzare” (NVS 306; DRG 5,471-7) / montagn. *dulà* “levigare un legno con una lama per renderlo più liscio” (Baracchi 48), talam. *dulà* “piallare”, *dulài* “trucioli” (Bulanti 16), tart. *dulà* “usare il coltello sul legno, soprattutto nel fabbricare zoccoli, cucchiari e altri utensili di cucina” (DVT 341-2), morb. *dulà* “lisciare, levigare” (Ruffoni 94), Novate Mezzola *dulà* “lisciare, levigare, assotigliare un pezzo di legno con la scure o il coltello” (Massera 52), campodolc. *dülüch* pl. “trucioli”, dal lat. *dolare* “squadrare” (REW 2718; DEI 2,1373; AIS 3,537); surselv. *pasternèr* “panettiere”, retorom. *pasterner*, *pastarner* “panettiere” (NVS 723; HR 2,563), eng. *pastriner*, ted. *Pfister* / borm. *presc’tinéir* “panettiere”, negli Statuti civili (c. 205): quilibet paneterius vel *pristinaria* (Longa 205), gros. *prestinér* (DEG 652), tart. *prestinée* “panettiere, fornaio” (DVT 864), dal lat. tardo (Ulpiano) *pistrinarius* “fornaiolo”, in origine “colui che pestava il grano” (REW 6540; DEI 4,2953 e 3072; VEI 775); surselv. *marcàder* “merciaiolo” (NVS 600) / sem. *masciàdro* “mariolo”, attraverso l’accezione di “vagabondo”, borm. *masciàdro* “merciaio ambulante”, negli Statuti civili: pro quibuscumque ballis pignolati [= tipo di panno] et *mercedriarum* (c. 243), tell. *masciàdro* “venditore ambulante di stoffa”, da cui *masciàndru* “uomo poco fine, dalla loquela facile e un po’ pesante, uomo malmesso, malvestito”, con nasale infissa, montagn. *masciàdru* “sensale, venditore ambulante” (Baracchi 70), tart. *masciàdru* “venditore ambulante di stoffa, di capi di maglieria e di cianfrusaglie” (DVT 651), com. *mascàdar* “guastamestiere, operaio incapace”, dal lat. tardo **merceator* “merciaiolo” attraverso **marsciàdro* (REW 5516).

L’essenzialità è una caratteristica costante, che si rivela ovunque, tanto nell’arredo dei locali quanto nel vestiario: surselv. *viscì* “recipiente; vaso da notte; suppellettile da cucina; cassa da morto” (NVS 1202), eng. *vaschè* “alveare, arnia; cassa da morto” / borm. *vascèl* “botte; arnia” (Longa 268), gros. *vasèl* “arnia” (DEG 943), montagn. *vasèll* “piccola botte o tino da vino; arnia” (Baracchi 117), tart. *vasél*, *vasèl* “arnia” (DVT 1380), dal lat. tardo *vascellum*, dimin. di *vas* “piccolo vaso, piccolo recipiente” (REW 9163; DEI 5,3993); surselv. *dartguir* “imbuto”, ticin. (Biasca) *dartói* “grande colino per il latte” (NVS 261) / borm. *trigiaröl* “imbuto” (REWS 8844) voce scomparsa, borm. ant. *trigiaröl* “imbuto” (Monti 344; Mambretti, BSAV 4,282), anno 1520: Gulielmo Cremone pro aptatura *trachiaroli* comunis; 1525: qui tenuit *tragarolum*; 1547: pro tenendo *tragerolum*... quem tenebat *tragerolum* (QInq; Rini 67), dal lat. *traiectorium* “imbuto” per travasare, col riflesso del suff. dimin. *-olu* (REW 8844); surselv. *càtla* “portantina a seggiola”, grig. anche “scompartimenti della ruota del mulino” (Vielì 37), tic. (Airolo) *c(hi)èdra* “portantina di legno che serve a trasportare legna, formaggio o altro” (NVS 152; VSI 3,103-4; DRG 3,100-1; AIS 8,1491a) / gros. *cädula* “attrezzo per il trasporto a spalla di pesi ingombranti, come piode” (DEG 250), valt. *càdola* “portantina a seggiola” (Bosshard 118), tart. *cädula* “attrezzo per portare latticini, cibarie, masserizie, legna, formata da un’assicella rettangolare da cui sporgevano dei ripiani stretti o alcuni pioli di legno infissi, per appoggiare ciò che vi si caricava, che poi veniva legato con una funicella” (DVT 153: dal gr.-lat. *cathedra* “seggiola”), secondo l’ultima proposta etimologica dal lat. *catula* “cagnolina” (REW 1771), sulla base di altri nomi di animali usati con accezione metaforica in contesti ergologici simili; surselv. *barschàul* “spallaccio” (NVS 68-9; VSI 2/2,900-1) / borm. *breciàl* “bracciale, spallaccio” (Longa 39; Merlo 18), gros. *brasciàl* “assicella di legno con due fori, posta nella parte mediana anteriore della gerla, alla quale vengono fissate le ritorte o spallacci” (DEG 228), dal lat. *brachiale* “che riguarda le braccia” (REW 1254; DEI 1,581); surselv. *tschunförgna* “donna di poco intelletto, cervellina”, eng. *tschanförgna* “dondolone, ciondolone” (NVS 1151), valmagg. *scimpôrgna* “pettegola, femminella vile o inetta” (Monti 251) / borm. *cinförgna*, furv., cep. *cianförgna* “scacciapensieri, strumento che si suona facendo vibrare un’asticciola elastica di ferro fra le labbra; donna poco seria”, lanz. gerg. *ciörgno*, *sinförnio* “vagina, vulva” (Longa 47; Bracchi, *Parlate* 98-9; Bracchi, BSSV 54,189 e 218; Salvadeo-Piccenì 113 e 125), it. sett. *cianförgna* “donna sfacciata”, dal lat. *symphonia* già nel valore specializzato di “strumento musicale” (REW 8495; VEI 282); surselv. *rassa* “vari tipi di vestiti” (NVS 829), brus. *rascia*, posch. *rasa* “gonna, gonnella” / gros. *rasèl* “gonna di tela di lino, portata durante i mesi estivi dalle donne che indossano il costume tradizionale” (DEG 687), valt. *rassa* “sorte di gonna da

contadina”, *rascèl* “gonna”, *rasèla* (Monti 207), tart. *ras* “vestito delle donne, di solito di panno di lana, tessuto nei telai locali” (DVT 912), breg. *rassa* “gonna, gonnella”, friul. *rasse* “una specie di tessuto leggero d’uso popolare”, dall’alto ted. medio *arras*, attraverso l’it. *rassa* (REW 7071; DEI 5,3209; VEI 816); surselv. *ragla* “vestito della festa”, sottoselv. *ragl* (NVS 824) / breg. *rài* “biancheria” (Bracchi, *Olmo* 125), dal ted. svizz. **Chragle*, cf. *craga* “mantellina”, *cragla* “colletto a cresse” (ma cf. Lurati-Pinana 135 e 329); surselv. *scarsjàla* “*Rhinantus alectorolophus*” (NVS 908), retorom. *scarsjàl*, *s’charsella* “tasca” e “borsa del pastore” (HR 2,711) / borm. ant. *sc’carzèla* “tasca”, gros. *scarsèla* “tasca”, *inscarselèr* “intascare” (DEG 464 e 748-9), tart. *scarsilli* “taschino nella giacca, nel panciotto, nei pantaloni” (DVT 1022), forse dall’agg. lat. tardo **excarpsus* “scarso, parsimonioso, avaro”, perché la tasca custodiva i faticosi risparmi e stentava a cederli (REW 2961 e 7989; DEI 5,3377; VEI 875).

Le istituzioni

Entrando nell’ambito dell’organizzazione civile ed ecclesiastica, le concordanze lungo i due crinali si diradano e le differenze si fanno più sensibili. Il motivo è facilmente individuabile, dal momento che la lingua non fa che rifrangere indirizzi politici e religiosi in larga parte differenti. La stratificazione più antica riporta tuttavia a confluenze più fitte e più compatte: surselv. *cartsgaun* “uomo, persona” (NVS 146) / borm. ant. *crisc’tiàn* “persona, individuo”, tart. *cristiàa* “cristiano, uomo” (DVT 255-6), dal lat. eccl. *christianus* “cristiano” ancora universalmente testimoniato come eredità di una accolta senza discussioni nella sua totalità, prima della divisione in confessioni (REW 1888; DEI 2,1165; VEI 340); surselv. *plèiv* “parrocchia” (NVS 767) / borm. ant. *plebe* “comunità parrocchiale”, negli Statuti civili bormini, all’interno dell’articolo dedicato ai lasciti in favore del comune o del Capitolo della collegiata o del Consorzio di Santa Maria *ecclesia plebana* “chiesa parrocchiale diretta dall’arciprete coadiuvato dai canonici” (c. 123) e altrove anche semplicemente *plebs*, ossia pieve (c. 224), in continuità con l’antica organizzazione in chiese battesimali dislocate a sovrintendere a vasti territori, lat. eccl. *plebs*, *plebis* (REW 6591); surselv. *basèlgia* “chiesa”, mesolc. *basèlga* “chiesa in rovina”, valmagg. *baserga* “casupola, capanna”, bellinz. *baserca*, posch. *baselga* “chiesa in rovina” (Salvioni, RIL 39,611), moes. *basèlgi* “casa diroccata ma ancora abitata”, tic. *basèlga* “chiesa dei protestanti”, ticin. (Biasca) *basólgia* “cascinale trascurato” (NVS 70; VSI 2/1,240-2; DRG 2,230; RN 2,36) / borm. *basèrga* “casa vecchia e brutta, catapecchia”, furv. *basèrna*, cep. *basèrclu* (Longa 27; Longa *Usi* 46), topon. ant. *dòs de Bisilia*, gros. *basèrca* “casa o ambiente vasto”, desueto “chiesa protestante” (DEG 203), tart. *basèrga* “casa vecchia in rovina” (DVT 63), talam. *basèrgo* “locale ampio e spoglio” (Bulanti 9), con evidente deprezzamento della gloriosa *basilica* romana dalla quale la famiglia di voci prende il proprio avvio, in origine “aula regia”, poi “basilica cristiana, chiesa”, con colorite divaricazioni semantiche da zona a zona (REW 972; DEI 1,450; VEI 110; LEI 4,1684-5); surselv. *calùster* “sacrista” (NVS 127), eng. *caluoster*, per traslato arbed. *cusc’tù* “cavicchio che tiene ferma la ruota nel suo asse” / talam. *chistöö* “sacrista” (Bulanti 13), tart. *chistö* “sagrestano” (DVT 224), dal lat. tardo **custor* per *custos*, *-odis* “custode” (REW 2427; DEI 2,1198); surselv. *sondgèt* “cappella” (NVS 1001) / valt. (Val Malenco) *sancèt* “cappella, capitello”, traon. *ci(a)ncèt* “cappelletta” (Soncini, *Storie* 29), forse con altro suffisso l’ant. topon. *Sangine* vigneto a monte della Fontana a Poggiridenti, nel 1540: in Ronchis de Pendolaschum *ad la Sanginam*, tutti derivati dal lat. *sanctus* (REW 7569), borm. *santèla*, gros. *santèl* “cappella, edicola sacra” (DEG 725; DTL 488; BSSV 34,38); surselv. *calònda* “primo giorno del mese, specialmente quelli compresi tra il 3 e il 5” (NVS 126; DRG 3,189-91) / gros. *calèndi* pl. “primi giorni dell’anno, in base ai quali si pronosticava l’andamento meteorologico dei mesi” (DEG 254-5), tart. *calènt*, *calént* “il numero progressivo corrispondente a un mese dell’anno nel calcolo della luna” (DVT 163-4), dal lat. *kalendae* pl. “primo giorno del mese” (REW 1508; DEI 1,679; VEI 199); surselv. *mintga di* “ogni giorno, giornalmente” (NVS 633), levant. *méncia* “di feriale”, *i pègn de méncia* “i panni, gli abiti del giorno da lavoro” (Monti 143) / borm. ant. *mincadì* “giorno feriale”, anno 1570: el ven lu Romedio una mattina qua dint co certa semenza, vestit de

panni de *minchadì*, et mi lasciò la sua chiave (QInq; Rini 47), valt. ant. *menchedì* “giorno di lavoro” (Monti 143), breg. *mencadì*, composto col pron. lat. *omniumquam* “ognuno, qualunque, qualsiasi” (REW 6064); surselv. *gievgia* “giovedì”, surmir. *gievgia*, eng. *gövgia* (NVS 434; DRG 7,651-4), posch. *giöbia* “giovedì” (Monti 99) / borm. ant., gros. *giöbia*, valli *sgiöbia* “giovedì” (Longa 81 e 227; DEG 415-6), dal lat. tardo **iovia (dies)* “giorno di Giove” (REW 4591; VEI 497; AIS 2,332); eng. *Giallun* “san Gallo” (NVS 418) / liv. ant. *ir a la féira de san Galón* “recarsi alla fiera del bestiame che si tiene a Malls ogni anno, il giorno di san Gallo (16 ottobre)” (Longa 78), negli Statuti civili di Bormio: omni anno *in sancto Gallone* eligantur quattuor procuratores (c. 165), dal lat. eccl. *Gallo, -onis* con la calcificazione dell’arcaica uscita nel caso obliquo.

Come residuo di un’antica istituzione civile ci resta, da entrambe le parti surselv. *galia* “paese lontano”, posch. *galìa* “paese, terra” lontana e sconosciuta, *in galìa da lontàn* “in paese da lungi” (Monti 91), ticin. (Biasca) *va in g(h)ialèa* “va’ a farti friggere” (NVS 420) / borm. *mandàr in galìa* “mandare a quel paese” (Longa 78), in origine “a remare sulle galee come condannato”, per traslato sem. *ghelia* “birichino” (Longa 79), dal gr.-biz. *galéa, galía* “nave da guerra” (REW 3462; DEI 3,1750), tir. *trà tüüt in gàlia* “rovinare, distruggere” (Fiori 228), it. *galera*.

Nell’istituto giuridico della successione si segnala l’emergenza di una voce dai risvolti ancora abbastanza leggibili in filigrana: surselv. *lètga* “scelta” (NVS 552-3), eng. *letta* “scelta” (DRG 11,115-21) / borm. *éita* “la parte migliore di eredità”, “parte preferita che la più giovane della famiglia ha il diritto di scegliere per prima nella divisione dell’eredità”, sem. *làgala tirér l’éita léi* (Rini 32; Canclini, *Nascita* 405), probabilmente gros. top. *Éita* località della Val Grosina a confine con la Valdidentro, per designare, all’origine, un appezzamento di pascolo toccato in sorte a un erede fortunato (IT 14,59-60; DEG 353; Sertoli 53), fr. *élite* “parte scelta” della società, dal lat. *electa (pars)* “(parte) scelta” (REW 2843).

Un verbo ormai marginale ci ripropone davanti agli occhi una dolorosa pratica alla quale venivano sottoposti coloro che avevano commessi gravi crimini e spesso anche coloro che ne erano soltanto sospettati, per estorcere dalla loro stessa bocca “la verità”: surselv. *tgerlär* “torturare, tormentare” (NVS 1108; DRG 3,636-7), verz. gerg. *ghirläss* “confessarsi” (Lurati-Pinana 129 e 211) / borm. ant. *curlär* “torturare con l’eculeo”, anno 1573: non *te hano curlato* per bontà che ti habias fatto (Rini 43); 1582: corda ponatur *ad curlum*, et conducatur ad aculeum (QInq), furv. gerg. *curlès* “confessarsi”, piatt. gerg. anche *sg’gurlès* (Longa 322; Bracchi, *Parlate* 181), da un’accezione originaria di “confessare sotto tortura”, Lanzada gerg. *sgürliss* “confessarsi” (Salvadeo-Piccenì 125), berg. ant. *corlare* “torturare, sottoporre alla tortura dell’eculeo”, dal lat. tardo **currulus* “rullo”, alla lettera “piccolo carro, carrello” (REW 2415b; DEI 2,1112 e 1195; VEI 322).

Movimenti e suoni

L’analisi dei verbi riconduce ad azioni e a stati che testimoniano di nuovo una concordanza di fondo nel modo di agire e di sentire. Si tratta in genere di attività concrete, affrontate negli eventi e nei contatti di ogni giorno, e dei sentimenti più elementari, quelli che scaturiscono con flusso sorgivo da impulsi istintuali piuttosto che da riflessioni prolungate. Anche di questi è dunque avvertita prima di tutto la reazione esterna, quella che sfocia nel movimento spesso non del tutto dominato. Tra i verbi che si potrebbero definire di azione si segnalano: surselv. *muentär* “muovere” (NVS 647-8) / borm. ant. *moentär* “muovere, sollecitare”, dal part. pres. di *movere* “muovere” (REW 5703), in conformità con una tipologia morfologica ben radicata su entrambe le dorsali, che serve a formare verbi transitivi da originari intransitivi (Rohlf 3,467-8); surselv. *satüer, suatir* “andare a prendere, raggiungere” (NVS 891; HR 2,1007) / borm. *secudir* “cavar profitto da qualcuno, pellarlo senza farlo gridare” (Longa 222), anno 1572: gli *soccudiva* la barba “gliela scuoteva” (QInq), furv. *sachetèr* “scrollare, scuotere”, piatt. *secudir* “far restare allibiti, impetriti per lo spavento”, gros. *secudir* “scuotere, scrollare” (DEG 783), dal lat. **secutere* per **secutuere, succutere* “scuotere, agitare da sotto” con metaplasmo di coniugazione (REW 8413; EWD 4,131); surselv. *scurlär* “scuotere, scrollare”, ticin. (Biasca) *sgorlää* “scuotere” (NVS 939) / borm. *sg’gorlir, sg’gurlir*

“scuotere” (Longa 227), gros. *sgurlìr* “scuotere, scrollare, malmenare” (DEG 806), montagn. *sc’curlì* (Baracchi 99), tart. *scurlé, scurlì* “scrollare, scuotere, agitare”, *sgurlàs* “scrollarsi qualcosa di dosso” (DVT 1077 e 1123), derivato dal lat. tardo **currulus* “piccolo carro, rullo” per far rotolare (REW 2260, 2339 e 2415b); surselv. *curdàr* “cadere, crollare” (NVS 243-4) / borm. *crodàr (iò)* “cadere, cascare” (Longa 117), gros. *crudàr* (DEG 309), tart. *crudà, crodà* (DVT 258), dal lat. tardo **corrotare* propriamente “far rotolare insieme, far cadere l’uno sull’altro” (REW 2258); surselv. *sdermenàr* “agitare, scagliare, gettare” (NVS 942) / borm. *sc’tormenàr* “agitare con forza” (Longa 249), gros. *stremenèr* “malmenare, scrollare con forza” (DEG 856-7), tart. *stremenà* “scuotere, agitare con forza con moto alterno” (DVT 1203), talam. *stremenä* “tirare i capelli” (Bulanti 37-8), mil. ant. *starmenà* “infuriare”, it. ant. *stramenare* “maneggiare, agitare, scuotere”, dal alt. *extra minare* “agitare” (REW 5585; DEI 5,3858; ma cf. anche REWS 3089a: *exterminare* “portare oltre il limite”); surselv. *mischedàr* “mescolare” (NVS 635), eng. *maschder* anche “impastare pane” / borm. *mescedàr, furv., piatt. mascedèr, furv. masciadèr, sem., liv. mescedér* “mischiare, mescolare” (Longa 154), gros. *mesedèr* “mischiare” (DEG 539), tart. *mesedà* “agitare, rimestare, mescolare” (DVT 675-6), dal lat. **miscitare* “mescolare” (REW 5605; DEI 4,2433); surselv. *leventàr* “svegliare, destare” (NVS 555-6) / borm. ant. *le(ve)ntàs, lentàs* “alzarsi, sollevarsi, scagliarsi contro”, anno 1663: così *si leventarno* adosso senza far parole alcuna; 1663: esso allora *mi lentò* adosso, dicendomi della livignaza (Rini 43-4), dal part. pres. di *levare* “levare, alzare” (REW 5000; DEI 3,2216; VEI 579-80); surselv. *scarpàr* “strappare, rompere”, retorom. *scarpàr, s’charpar, s’charper* “stracciare, lacerare” (NVS 907; HR 2,710; Lurati-Pinana 363) / borm. *sg’garbàr* “lacerare via, strappare, stralciare” (Longa 226), gros. *sgarbär* “lacerare, stracciare, strappare le erbe infestanti dai campi” (DEG 799), tart. *scarpà* “stracciare, lacerare” (DVT 1019-20), dal lat. **excarpare* per *excarpere* “strappare via” (REW 4690; REWS 2960a; AIS 4,688); surselv. *sfundràr* “sfondare”, retorom. *sfundràr, sfuondràr, sfundrer* (NVS 967; HR 2,779; Lampietti 256) / borm. ant. *sc’fondràr* “sfondare, rovinare”, gros. *sfundrär* “rompere, sfondare un capo di abbigliamento o un paio di scarpe” (DEG 796-7), montagn. *sc’fundràt* “sfondato” (Baracchi 100), tart. *sfundrà* “calpestare la neve alta intatta, affondare coi piedi nella neve alta appena caduta” (DVT 1108), cogn. *Sfondrati*, dal lat. tardo **exfundorare* “sfondare”, derivato dal sostant. tardo *fundus, fundoris* “fondo” (REW 3009; DEI 5,3478); surselv. *sdernàr* “buttare a terra, rovesciare” (NVS 942) / borm. *sg’dernàr* “rompere, rovinare, fracassare, sfasciare” (Longa 221), gros. *sdernèr* “rompere con il peso, fracassare” (DEG 780), montagn. *sg’derenà* “lavorare malamente”, anche “perdere alcunché lungo la via”, talamon. *sdernä* “caricare molto una persona o animale” (Bulanti 35), tart. *sderenà* “sottoporre qualcuno a una fatica eccezionale” (DVT 1081), dal lat. tardo **derenare* “fiaccare le reni, direnare, storpiare” con *ex* sottrattivo (REW 2581; DEI 2,1318 e 5,3433; VEI 371); surselv. *sfraccàr* “rompere”, *sfrach* “colpo” (NVS 965) / borm. *sc’fracàr* “rompere, fracassare”, *sc’fràca* “grande quantità” (Longa 226), gros. *sfracär* “fracassare”, *sfràca* “grande quantità, mucchio” (DEG 794), dal lat. tardo **fragicare* “rompere” (REW 3470; EWD 3,309-10); surselv. *starlìda, starliera* “colpo, percossa” (NVS 1027), retorom. *starliera* “urto, caduta pesante” (HR 2,836) / borm. (Piatta) *sc’terlèda* “colpo dovuto a caduta”, probabilmente dall’ant. verbo *asc’talàr* “percuotere con una pertica, un bastone”, anno 1551: Perché me voi *astalare*? Mi non te ho fato alcun male (QInq; Rini 26), con intrusione della *-r-* per incrocio con *sc’tèrlo* nel senso di “stranito, inebetito” per la percossa, com. *sterlèra* “strage, rovina” (Monti 301), berg. *sterlèra, sderlèra* “percossa, busca; strage, rovina”, dal lat. tardo *astellare* “scheggiare, spezzare” (LEI 3/2,1913); surselv. *cutizzàr* “irritare, far arrabiare, istigare” (NVS 216), grig. (Roveredo) *cutizzàa* “ridurre in cattivo stato a causa di percosse, di infortunio” (Raveglia 58), verz. *cotiziàa* “tormentare”, *cutrizàa* “sistemare” con *r* inorganica (Lurati-Pinana 205 e 211), moes. *cutizè* “battere, castigare” (Lampietti 81), posch. *cotizà* “punire, percuotere” (Monti 386), tic. (Airolo) *cutizzè* “castigare, richiamare all’ordine con modi bruschi” (Beffa 106) / borm. *cutisàr* “dare la paga, dare una lezione, punire, sistemare per le feste”, front. *cutizàr* “picchiare, pestare” (Cossi 43), gros. *cutizèr* “correggere a suon di scapaccioni” (DEG 28), montagn. *cutizà* “castigare, percuotere per castigare, rimproverare” (Baracchi 45), talamon. *cutizzà* “punire severamente” (Bulanti 15), tart. scherz. *cutizzà*

“rimproverare, castigare, senza asprezza” (DVT 299-300), dal lat. **quatitiare* intens. di *quatere* “scuotere, squassare” (NVS 216; Lurati, *Dial.* 59: dal lat. giurid. **quotizare* “quantificare una punizione”; Zamboni, ZRPh 113,516: gr.-lat. *cotizare* “giocare ai dadi” e quindi “osare, ardire, arrischiarsi a”); surselv. *smulàr* “sbriciolare”, da (*s*)*mìula* “briciola” (NVS 640 e 996) / borm. *sg'migolàr* “sbriciolare” (Longa 239), da *mìgola* “briciola”, lat. *micula* “briciola” (REW 5564).

La comune matrice popolare, quasi sempre di stratificazione antica, si evince dall'elevato numero di formazioni fonosimboliche, che tentano di riprodurre attraverso la parola il suono avvertito in natura: surselv. *spatatschàr* “schiacciare, sbriciolare”, *spatitschàr* “disperdere, sparpagliare”, retorom. *spatitschàr*, (*s*)*patatschar*, *spatatscher* “disperdere, sparpagliare” (NVS 1005; HR 2,811; Lurati-Pinana 372) / borm. *sc'peteciàr* “stritolare” (Longa 244), gros. *spatàsc* “mucchio, grande quantità” (DEG 827), tart. *spetascià* “spaccare, rompere in modo violento e completamente, frantumare” (DVT 1164), da una base espress. **patt-* “zampa” (REW 6301); surselv. *sgnaccàr* “schioccare la lingua”, eng. *schgniclàr* “piagnucolare, frignare” (NVS 972), tic. (Isona) *sgnecà* “asestare un pugno, uno schiaffo” / borm. *sg'gnercàr* “ammaccare un recipiente; ammaccare le patate con la zappa durante la raccolta”, con *r* inorganico di vibrazione, gros. *sgnichèr* “ammaccare ortaggi o frutta”, tart. *sgnicà* “ammaccare leggermente recipienti, mobili, frutta; ferire leggermente, producendo abrasione” (DVT 1118), da una base espressiva **gnak-* / **gnek-* / **gnich-* tendente a riprodurre il rumore di un corpo che cade e si ammacca, friul. *sgnacà* “lanciare un corpo molle contro una superficie rigida”; surselv. *tuntignàr* “ronzare, brontolare”, ticin. (Biasca) *tontonàa* “urtare” (NVS 1157; HR 2,958) / borm. *tontonàr* “tentennare; non sapere cosa fare, oziare” (Longa 260), gros. *tuntunàr* “raggirare, turlupinare” (DEG 924), tart. *tuntugnà* “svolgere adagio, senza impegno, spesso senza finirli, lavoretti in casa, nella stalla; appisolarsi, cadere nel sonno” (DVT 1330), mil. *tontognà* “lagnarsi, gemere, piagnucolare”, da **ton ton* ripetizione ritmica dello scampanellare (REW 8752 e 8988); surselv. *farluccàr* “macellare” attraverso il senso di “colpire, abbattere” (NVS 371; DRG 6,133 e 773), tic. (Airolo) *farluchè* “parlottare”, gros. *farlòch* “persona ottusa” (DEG 362-3), tiran. *farlòch*, *sfarlòch* “chi parla senza pensare, cianciatore”, *farlucà*, *sfarlucà* “parlare stentato; cianciare”, montagn. *farlòch* “persona ottusa” (Baracchi 50), chiav. (Novate Mezzola) *farlòch* “persona poco intelligente e impacciata” (Massera 56), lomb. *farlocà* “sforzarsi”, *farlòch* “persona che si veste male”, da una base element. **farl-* / **forl-* espressiva di “mescolamento, confusione” (DEI 2,1599).

Tra i verbi legati ai movimenti del corpo possiamo elencare qui: surselv. *sgulàr* “volare” (NVS 975) / borm. *sg'golàr* “volare” (Longa 227), gros. *gulàr*, *sgulàr* “volare via, prendere il volo” (DEG 437 e 805), tart. (*v*)*ulà* “volare” (DVT 1412), lat. **(ex)volare* “volare via” (REW 3115); surselv. *scurentàr* “mettere in fuga” (NVS 939), retorom. *scorrentàr*, *scurrantàr*, *sculantàr* “mettere in fuga, cacciare spaventando” (HR 2,752), posch. *scorentà* “inseguire minacciosamente qualcuno” (Monti 256) / borm. *sc'curentàr*, liv. *sc'corentér* “mettere in fuga spaventando, spaventare e far correre” (Longa 237), anno1562: et faceva *scorlentare li cavalli* (QInq; Bracchi, BSAV 4,72), gros. *scurentèr* “far fuggire un animale spaventandolo” (DEG 776), tiran. *scurentà* “spaventare, cacciar via” (Pola-Tozzi 189), montagn. *sc'curentà* “allontanare minacciando” (Baracchi 98), talam. *scurentà* anche “correre qua e là, essere irrequieto” (Bulanti 35), tart. *scurentà* “cacciar via spaventando, spaventare, trattar male” (DVT 1076-7), morb. *sciürentà* “inseguire minacciosamente, far spaventare” (Ruffoni 121), dal part. pres. di *excurrere* “uscir fuori correndo” (REW 2992) e passaggio da verbo intransitivo a verbo transitivo (Rohlfis 3,467); surselv. *stermentàr* “spaventare, scoraggiare” (NVS 1033) / borm. *sc'trementàr* “intimorire fortemente, terrorizzare” (Longa 250), dal part. pres. del lat. *tremere* “tremare” (REW 8877); surselv. *schulàr* “fischiare”, eng. sup. *tschüvler*, eng. inf. *tschüblàr*, surmir. *tschivlär* (NVS 928) / borm. *sciblàr* “zufolare, fischiare, sibilarè”, anche “scivolare” (Longa 229), gros. *sibiulär* “suonare con lo zufolo o con il fischietto”, *sigulär* “fischiettare” (DEG 806-7), dal lat. *sibilare* “sibilare” (REW 7890; DEI 5,3488); surselv. *sgriziàr* “scricchiolare, digrignare i denti” (NVS 974-5), *šgrižk'à* “scricchiolare; digrignare (i denti)” / borm. *sg'grizigàr* “scricchiolare, digrignare, arrotare i denti”, detto anche della farina messa in bocca, quando contiene atomi di pietra da molino, *la farina la sg'griziga* (Longa 228),

Lanzada *sc'crizzegà* “digrignare i denti” (Baracchi 98), fr. *crisser, grisser, grincer* “produrre un suono stridulo coi denti”, da una base espressiva **kriti-* / **griti-*, *kriš-* “scricchiolio, raccapriccio” (REW 4778; Ulrich, ZRPh 28,114); surselv. *lènscher* “leccare” (NVS 550; DRG 11,85-6) / borm. ant. (sec. XVII) *lénger* “leccare”, dal lat. *lingere* “leccare” (REW 5066).

Lo scorrere della vita, le opere

Le azioni della vita quotidiana scaturiscono da un sottofondo culturale comune, dai sensibili ritardi alle innovazioni propri di tutte le enclavi di difficile accesso, dalle medesime possibilità offerte dal paesaggio montano e vallivo, da un modo simile di commisurarsi con le difficoltà frapposte allo sfruttamento delle risorse dal clima e dall'avarizia della terra, da un'analoga valutazione delle cose che sono utili e di quelle che non servono: surselv. *arschentà*, *derschentà* “lavare, pulire” (NVS 275), retorom. *derscentà* (HR 1,250-1), eng. *ardschenter* / borm. *resgentà* “risciacquare” (Longa 211), gros. *resentèr* “risciacquare” (DEG 699), tart. *resentà* “risciacquare panni o recipienti” (DVT 939), dal lat. *recentare* “rinnovare, rinfrescare, ripulire” (REW 7110; DEI 1,392 e 5,3232; AIS 8,1528; ALI, q. 1022 e 1767); surselv. *schigentà* “asciugare” (NVS 919-20; HR 2,725) / borm. *sciughentà* “asciugare”, gros. *sughentèr* “asciugare” (DEG 866), dal part. pres. di *exsucare* “asciugare, prosciugare” (REW 3083; DEI 5,3404); surselv. *tschuatà* “sguazzare nell'acqua”, surselv. *schuà* “annaffiare, annacquare”, eng. *sgualattà* (NVS 1149), posch. *sguàta* “orina” (Monti 274; Salvioni, RIL 39,619 e 49,1042) / borm. ant. *sg'guatà* “orinare” (Monti 274), piatt. gerg. *sg'guatà* (Bracchi, *Parlate* 357), gros. *sguatarà* “dibattersi o giocare con l'acqua” (DEG 804), dal lat. **exaquare* “sciacquare, uscire dall'acqua” (REW 2939 e 9514a), it. *sciaguattare*; surselv. *sechentà* “far seccare” (NVS 943) / borm. *sechentà*, liv. *sec(hi)entèr* “far disseccare” (Longa 222), dal part. pres. di *siccare* “seccare, asciugare” (REW 7894); surselv. *snizzà* “intaccare un prodotto intero” (NVS 997; DRG 9,222; HR 2,804) / borm. *sg'nizà* “manomettere, incignare”, *sg'nizà un furnài, un salàm, ùna tórta* (Longa 240), *sg'nizàs* “iniziare a corrompersi, aprirsi di una piaga”, gros. *(s)nizèr* “incignare, intaccare pane, formaggio o altro cibo, levandone una parte; spillare vino per la prima volta; iniziare a consumare il fieno accumulato nel fienile” (DEG 819-20), valt. *inizà*, tart. *inizà, snizà* “iniziare la consumazione di una forma di formaggio, di una salsiccia, di un salame, tagliandone il primo pezzo” (DVT 534-5), dal lat. *initiare* “incominciare, dar principio, intaccare”, gesto solenne che un tempo era considerato sacro (REW 4440; ALI, q. 1896); surselv. *manér* “pernottare”, *manida* “veglia specialmente nelle vigilie” (NVS 596-7), eng. *manair* “pernottare”, *manantèr* “ospitare, pernottare” (Metalaga-Vialardi 2,182; Salvioni, RIL 39,604, n. 1), posch. *manì* “dormire” (Monti 135) / borm. gerg. *manir* “dormire profondamente, poltrire” (Longa 322; Bracchi, *Parlate* 196), valt. *manì* “dormire” (Monti, *Saggio* 62), dal lat. *manere* “restare (nel letto)” (REW 5296); surselv. *desdà*, *destadà* “destare, svegliare”, sottoselv. *desdà* (NVS 277 e 278-9) / borm. *descedà* “svegliare, destare dal sonno”, ant. anche *didiscedà* (Longa 51), front. *descedà*, gros. *desedèr* “svegliare” (DEG 336), tiran. *desedà* “svegliare, destare” (Pola-Tozzi 113), talamon. *dersedàs* “svegliarsi” (Bulanti 16), tart. *(fa) densedà* “svegliare dal sonno” (DVT 324), chiav. *dissidà* “sveglio” (Caligari 19), dal lat. **deexcitare* “svegliare, destare” (REW 2515; VEI 363); surselv. *sgurdinà* “mettere in disordine, rovinare”, eng. ant. *svurinà*, eng. *(s)gurdiblà* “inviluppate, coinvolgere” (NVS 975-6) / borm. *sg'guaràla ó* “vantarsi, far lo spaccone”, furv. *sg'guarà* “scivolare”, liv. *sg'guarès fóra* “lo spianarsi fuori di una cosa molle e pastosa” (Longa 228), valt. *sguarà* “aprire malamente, rompere”, da una base espress. **sguar-* / **sgurd-* “scivolare, espandersi”; surselv. *trèr* “tirare” (NVS 1129-30) / gros. *trär* “battere; cozzare delle bestie; spiccare” (DEG 911-2), tart. *trà* “reagire in modo brusco, rispondere in modo sgarbato; scattare di una trappola; screpolarsi di tavole” (DVT 1301), dal lat. **tragere* per *trahere* “tirare” (REW 8841; DEI 5,3866; VEI 1002); surselv. *travacà*, *truaccà* “fare i passi lunghi, correre velocemente” (NVS 1126-7), surmir. *travadger* “camminare rapidamente”, eng. inf. *travachà* “camminare a grandi passi”, ticin. (Biasca) *travacàa* “capovolgere, capovolgersi” / borm. *(in)travacà*, *sc'travacà* “ribaltare, rovesciare”, *sc'travacà al car* (Longa 249 e 263), borm. *tracà* “crollare,

cadere”, gros. *stravacâr* “ribaltare, capovolgere”, *stravacàs* “sdraiarsi, coricarsi” (DEG 855), montagn. *sc'travacà* “rovesciare” (Baracchi 105), tart. (*s*)*travacà* “rovesciare, capovolgere; cadere di fianco per lo sdruciolamento di un piede” (DVT 1201 e 1308), it. *travagare* “trottar di traverso”, forse dal lat. tardo *extravacuare* “rovesciare fuori” (ma le proposte etimologiche sono molteplici e divergenti); surselv. *trüscha* “attività, affaccendamento”, *turschâr* “essere affaccendato”, retorom. *turschâr*, *truscher* “toccare, maneggiare, lavorare” (HR 2,961), ticin. (Biasca) *trüscia* “gran da fare” (NVS 1136 e 1160) / borm. *èser tót in trüscia* “essere in gran faccende”, *ir a la trüscia e a la carüscia* “andare a cercare la carità” (Longa 264-5), gros. *trusèr* “cozzare con le corna” detto di animali (DEG 922), tart. *trüsà* “cozzare con le corna e con la testa proprio delle bestie” (DVT 1323-4), dal lat. **trusiare* per *trusare* “urtare” (REW 8957; DEI 5,3922); surselv. *rèder* “essere produttivo, durare”, eng. *réder* (NVS 837: dal lat. *reddere* “rendere” con influsso di *rendere*) / borm. *redâr* “durare, avvantaggiare col lavoro, con la roba” (Longa 209), gros. *redèr* “lavorare di buona lena e con profitto” (DEG 693), montagn. *redà* “trarre molto profitto” (Baracchi 89), talam. *redà* “far durare, rendere utile” (Bulanti 31), tart. *redà* “durare, dar rendimento” (DVT 925), forse dal lat. **arredare* “preparare, provvedere”, got. (*ga*)*redan* “aver cura” (REW 672; DEI 1,300; VEI 162; LEI 3,1369); surselv. *tavanâr* “girondolare, cincischiare” (NVS 1092) / borm. *tavanâr* “bighellonare, non saper cosa fare”, gros. *tavanâr* “lavorare molto e concludere poco” (DEG 890-1), tart. *tavanàda* “stupidaggine, azione insensata, sciocchezza; grosso errore” (DVT 1269), dalla metafora del “tafano” che ronza creando soltanto disturbo (REW 8507; DEI 5,3696; VEI 960); surselv. *enramâr* “raccolgere, radunare” (NVS 338, con interferenza del ted. *einrahmen*) / borm. *ramâr* “radunare, raccolgere” (Longa 207), front., sondal. *remâr* “raccolgere, mettere insieme” (Foppoli-Cossi 314; Cossi 156), gros. *ramâr* “radunare; raccattare da terra; raccolgere il fieno” (DEG 680), tiran. *ramà* “raccolgere insieme, radunare, riunire; raccattare, racimolare” (Fiori 357; Pola-Tozzi 172), tell. *ramà* “raccolgere, raccattare, ammassare” (Branchi-Berti 274), montagn. *ramà* “raccolgere, raccattare, ammassare” (Baracchi 88), Castione *ramà* “raccolgere”, *ramà scià* “accumulare” (Tognini 111), media valle *ramà* “raccolgere, raccattare, ammassare” (Pontiggia 84), talam. *remä* (*scià*) “raccolgere, acquistare, prendere” (Bulanti 31-2), *dermà* “appoggiato” (Monti, Saggio ; Ruffoni 94), probabilmente dal lat. popol. **arramare* “raccolgere (i rami)”, catal. *ramat* “gregge, grande quantità” (REW 7035); surselv. *fugnâr* “lambiccarsi il cervello, fantasticare, andare fiutando, mettere il naso dove non si dovrebbe” (NVS 409), verz. *fognàa ént* “pressare, forzare, introdurre con forza” (Lurati-Pinana 232) / borm. *fognâr*, piatt. *fugnèr* “lavoricchiare” (Longa 71), borm. *fognâr* “riporre alla rinfusa un oggetto, in modo da non essere più in grado di ritrovarlo quando si cerca”, gros. *fugnèr* “sbrigare lavoretti di poco conto in modo approssimativo” (DEG 390), tiran. *fugnà* “nascondere; lavorare con poco impegno, per cose di poca importanza” (Fiori 219), tart. *fugnàda* “lavoretto insignificante” (DVT 421), dal lat. popol. **fodiniare* denomin. di *fodina* “buca”, attraverso il valore concreto di “razzolare, grufolare” (REW 3404; DEI 3,1676); surselv. *neghentâr*, *nagantâr*, *najantâr* “annegare” (NVS 668; HR 2,524) / borm. *neghentâr* “affogare, soffocare” (Longa 173), gros. *neghentèr* “annegare, soffocare” (DEG 570), dal part. pres. del lat. **adnecare* “uccidere” sommergendo nell’acqua (REW 5869; DEI 1,211 e 4,2559; VEI 47).

Le sensazioni, i sentimenti

Meno dipendenti da una materialità immediata si rivelano altre concordanze verbali, che meglio si aprono a squarci di trasparenze psicologiche. Anche in questo raggruppamento tuttavia emerge con evidenza, nella fase più antica, caratterizzata da un intreccio meno sfilacciato, l’ebollizione dei sentimenti forti e poco sedati: surselv. *raschunâr* “parlare, discorrere”, retorom. *ruschanâr*, *raschunâr* (NVS 828; HR 2,650) / liv. *regionér* “parlare”, gros. *resunâr* “discutere, ragionare” (DEG 700), tiran. *fa rezenà* “far disperare, far tribolare, fare dispetti”, valt. *resenà*, *razenà* “disputare, litigare”, dal lat. **rationare* “parlare, discorrere” (REW 7087; DEI 5,3198, VEI 811; EWD 4,460-1); surselv. *plàid* “parola”, *plidar* “parlare, discorrere” (NVS 761-2 e 768) / borm. gerg. *plat* “gergo”, borm. ant. *piedegjàr* “questionare, litigare, contestare, contendere, querelare”,

anno 1574: si partì Romedio del campo digando che volea *piedezar* de quel campo, et mi gli rispose: Lassemilo a mi. E lui rispose che volea *piedezar*... el poveretto più volte si lamentava che quello Gasparo gli havea fatto de mala compagnia et fatto *piedezar* (QInq; Rini 50), com. ant. *pleit* “causa, lite”, fr. ant. *plait*; dal lat. *placitum* “ciò che piace, parere, opinione, decisione”, nel lat. med. “sentenza, causa, lite” (REW 6561; DEI 4,2897); surselv. *palentà* “rivelare, propalare” (NVS 708) / borm. ant. *palentà* “rivelare, manifestare, propalare”, dall’avverbio lat. *palam* “apertamente, manifestamente” sul tipo dei derivati dai part. pres. (REW 6155); surselv. *dumbrà* “contare, numerare”, breg. *drombär* (NVS 307; HR 1,272) / borm. ant. *nombrà*, *ombrà*, sem. *nombrér*, liv. *ombrér*, furv. *ombrà*, cep. *ombrèr* “enumerare” (Longa 176 e 182), gros. *rumenèr* “numerare, contare” (DEG 713), tart. *rumnà* “contare, numerare” (DVT 963), dal lat. *numerare* “contare, numerare” (REW 5993; DEI 4,2606 e 2610; VEI 694); surselv. *ragàzza* “schiamazzo, chiasso, litigio”, posch. *regàta* “gara”, ticin. (Biasca) *ragàta* “gara” (NVS 824) / gros. *fär a regàta* “fare a gara, gareggiare” (DEG 694), tart. *fa a regàta* “fare a gara” (DVT 928), trent. *ragàta* “litigio”, *ragatàa* “litigare”, deverb. dal lat. *recaptare* “tentare di prendere” (REW 7107a; DEI 5,3222; VEI 821); surselv. *rignà* “rimproverare, riprendere”, eng. sup. ant. *arunger* “biasimare, sgridare”, eng. infer. ant. *rüngià* “brontolare, lamentarsi”, eng. *rögnà* “brontolare, grugnire” (NVS 863; DRG 7,849; HR 2674) / borm. *rögnà* “brontolare, questionare, litigare”, piatt. *rögnir* “grugnire del maiale” e “brontolare”, furv., cep. *rognèr*, sem. *rögnér*, liv. *rognér* (Longa 213), gros. *rugnèr* “sgridare, brontolare” (DEG 712), tart. *rugnà* “litigare in modo puntiglioso, accampando pretesti e non arrendendosi all’evidenza” (DVT 959-60), venez. *rugnà* “litigare”, forse dal tardo lat. **grunniare* per *grundire* “grugnire” con altre sovrapposizioni (REW 3893; DEI 3,1877 e 5,3296; VEI 525); surselv. *vèrgna* “clamore, grida” (NVS 1191; HR 2,991; Lurati-Pinana 405), posch. *vergna* “superbia” / borm. *vèrgna* “lamento, querimonia, querela” (Longa 271), gros. *vèrgna* “boria, arroganza” (DEG 950), tiran. *vèrgna* “superbia”, *vergnà* “lamentarsi noioso dei bambini” (Pola-Tozzi 214), montagn. *vèrgna* “rumore, baccano, lamento” (Baracchi 117), talam. *vèrgno* “piagnisteo, lagna, frigna” (Bulanti 42), tart. *vèrgna*, *vèrgna* “smorfia, piagnucolio, complimento svenevole, cosa insignificante” (DVT 1391), giudic. *zg’vèrnja* “continuazione di una cosa noiosa”, per cui si è proposto il lat. *venia* “perdono remissione”, attraverso l’accezione di “fare smorfie per ottenere il perdono” (REW 9199; VEI 483); surselv. *scutinà* “indagare, investigare, chiarire” (NVS 935), forse retorom. *scutinà* “sussurrare, bisbigliare”, attraverso il valore di “ascoltare” (HR 2,753) / borm. *sc’clotinà* “scrutare, osservare senza farsi scorgere, scrutinare” (Longa 235), piatt. *sc’cultrinèr* “esaminare, scrutinare”, gros. *scutinèr* “curiosare, indagare” (DEG 772), tiran. *scutinà* “spiare di nascosto” (Pola-Tozzi 189), tart. *scrütinà* “scrutinare, indagare, cercare di scoprire, cercare di capire a fondo, spesso anche con curiosità e malizia” (DVT 1068-9), it. ant. *squittinare* (DEI 5,3610), dal lat. popol. **scrutinare* per *scrutiniare* “sottoporre a esame, scrutare minutamente, rovistare” (REW 7752; DEI 5,3428); surselv. *intercurir* “ricercare” (NVS 513), bellinz. *intraquiri* “indagare” (Lurati, *Dial.* 65) / borm. *interquerir* “indagare, investigare”, anno 1614: Ho ben mi domandà, ma loro me hanno rispos che non me potevan dir niente, né mi ho più oltra *interqueri*, perché n’ho cossì poca meraviglia di saperlo (QInq); 1618: Che persona è stata in casa di vostro fratello, qual *habbino intrequerito* di saper dove vostro fratello servava detti danari?... Et esso Gioan *intrequeri* che danari fossero, et dove reposti fossero (QInq), dal lat. tardo **interquirere* “indagare”, con metaplasmo di coniugazione (REW 4451 e 6923), gros. *interquerir* “voler indagare, intromettersi in una discussione, voler dire la propria opinione” (DEG 467), com. *intraquiri* “indagare, cercare notizia di cosa o persona” (Monti 118); surselv. *encurir* “cercare” (NVS 329), grig. (Brigels, Pitasch, Camisch, Vrin) *ancurì*, Ems *anchirà*, Surrhein *ancurài*, Mathon *ancurir* “cercare” / borm. ant. *chirir* “cercare i pidocchi sulla testa ai bambini” (Rini 41), gros. *cherir* “cercare, selezionare” (DEG 290), valt. *queri* “cercare” (Monti 203), S. Vigilio di Marebbe, Arabba *cheri*, Selva *kri*, Penia *chierir*, friul. *ceri*, *ceré*, *ciri*, *zari* “cercare” (AIS 635 e 1505-6), dal lat. *quaerere* “cercare”, con metaplasmo di coniugazione (REWS 6923); surselv. *tedlà*, *teclà* “ascoltare” (NVS 1092-3), retorom. *tedlà*, *taclà*, *tadler* “ascoltare, origliare”, breg. *tatlèr*, posch. *tedulà* (HR 2,903; RIL 39,608; 41,43) / borm. (Cepina) *tidolèr* “origliare, ascoltare attentamente”

(Rini 65), chiav. *titulèe* “non capire”, dal lat. tardo **titulare* “denominare, annotare; osservare” (REW 8760; AIS 8,1625; Stampa 180; Bracchi, *Parlate* 312); surselv. *survesér* “guardare dall’alto, abbracciare con l’occhio da sopra” (NVS 1072) / borm. ant. *sorvedér* “vedere oltre quello che esiste”, da *super, supra* “sopra” e *videre* “vedere”; surselv. *mussàr* “mostrare” (NVS 661), retorom. *mussàr, musser*, tic. *mossà*, eng. *musser* “istruire” (HR 1,508; VSI 1,146) / borm. *mosàr* “mostrare le nudità del corpo”, *al gran al mósa fòra di arèsc’t* “il grano fa capolino fuori dalle reste” (Longa 163), gros. *musàr* “scoprire le parti invereconde” (DEG 564), tiran. *mussà* “lasciar scorgere le proprie nudità” (Pola-Tozzi 155), valt. *mosà(r)*, montagn. *musà* “lasciar intravedere le parti intime” (Baracchi 74), Castione *musà* “mostrare involontariamente le parti intime”, morb. *musà* “scoprire le parti invereconde” (Ruffoni 108), tart. *musà* “mostrare parti intime del corpo” (DVT 714), dal lat. *monstrare* “mostrare, far vedere” con uso eufemistico (REW 5665; DEI 4,2519; AIS 8,1663). In questa sezione, al di sotto di formule fonetiche che offrono una certa fissità, fanno capolino significati spesso divergenti, a motivo di usi traslati, di evoluzioni dettate da situazioni diverse, di sensibilità gestite in modo differente. L’ancoramento al dato concreto, alla cultura materiale, assicurava certamente una stabilità maggiore al lessico in rapporto a entrambi i suoi risvolti, quello della rappresentazione acustica e quello dei suoi contenuti.

Una non molto consistente serie di verbi e di sostantivi permette tuttavia di portare alla ribalta qualche risvolto psicologico comune, che apre uno spiraglio rivelatore su alcune attività dello spirito, in genere non su quelle maggiormente significative e qualificanti: surselv. *prìghel* “pericolo” (NVS 788-9) / gros. *prìgul* “pericolo” (DEG 653-4), tart. *perìcul* “pericolo” (DVT 820), dal lat. *periculum* “tentativo, prova, rischio” (REW 6414); surselv. *astgàr* “osare” (NVS 43), eng. *aschièr*, svizz. it. *ascà, nascà* con la particella *ne* agglutinata, *laschè, voscà* “osare”, posch. *nascà* “osare” (VSI 1,301-2; Monti 157) / borm. *asc’càr*, furv. *esc’chèr* “osare, rischiarsi a” (Longa 23), gros. *ascàs, lescàs* “arrischiarsi, azzardarsi, osare” (DEG 183), tiran. *sascàs* “azzardarsi” (Pola-Tozzi 181), valt. *ascà*, dal lat. **ausicare* “osare” (REW 804; AIS 8,1641; LEI 3,2547); surselv. *padimàr* “calmare” detto di un dolore, eng.-surmir. *padimàr* “calmare” (NVS 705) / pont. *padimà* “pacificare, quietare, calmare” (Pontiggia 72), com. *padimà* “cessare di piovere” specialmente parlando di un forte temporale (Monti 168), lomb. *padimà* “calmare, tranquillizzare”, friul. *padimà, padinà* “riposare, sostare”, dal lat.-gr. *pathema* “sofferenza” (REW 6291); surselv. *rugàr* “suppurare” detto di ferite (NVS 875; HR 2,679) / borm. *rugàr* “frugare, rovistare; dar noia, fastidio, stizzare, aizzare” (Longa 213-4), gros. *rughèr* “infastidire, seccare” (DEG 711-2), tart. *rügà* “rimestare, rinfocolare una questione, una controversia; rumoreggiare del temporale” (DVT 958), dal lat. (*ar*)*rogare* “chiedere, domandare”, poi “stancare a forza di chiedere” (REW 676 e 7361; DEI 5,3295 e 3276; VEI 850; LEI 3/1,1410-1); surselv. *resalvàr* “riservare” (NVS 852) / borm. *resalvar* “riservarsi”; surselv. *pertuccàr* “spettare” (NVS 746) / furv. ant. *pertocàr* “spettare a”; surselv. *empudér* “essere responsabile” (NVS 323-4; DEG 8395-8) / borm. *impodér* “essere responsabili di una cosa” (Longa 88), gros. *impudéghen* “essere responsabile di una situazione” (DEG 450), lomb. *impudé(r)* “essere responsabile di una cosa”, dal lat. tardo *inde potere* “avere possibilità, responsabilità a partire da qualcosa, averne parte” (REW 4368 e 6682); surselv. *stroligiàr* “pronosticare” (NVS 1045) / borm. *sc’troligàr (al témp)* “pronosticare il tempo, i mutamenti del clima”, anche “fantasticare” (Longa 250), gros. *struleghèr* “indovinare, pronosticare, indagare” (DEG 860), tart. *strulegà* “astrologare, cercare di indovinare” (DVT 1212), lomb. *stroligàa* “almanaccare”, trent. (Comelico) *strulgà* “fantasticare, escogitare”, in origine “esercitare l’arte dell’astrologo”, denomin. del lat. *astrologus* (REW 745a; DEI 1,343; 5,3658; VEI 73; LEI 3,1969-70).

Aggettivi e locuzioni avverbiali

Spesso anche gli aggettivi presentano un risvolto psicologico più o meno immediato. Essi sono di uso piuttosto ridotto nel linguaggio popolare, che ama giungere all’essenziale senza troppe sfumature e senza orpelli. La concretezza e la funzionalità non rimangono mai escluse dalla scabra

economia del discorso: surselv. *lad* “largo” (NVS 533-4) / borm. topon. *Röinaléda* adiacenza di Fraele (Longa 314; Bracchi, ZRPh 104,74-5); surselv. *uliv* “piano, liscio”, *ulivàr* “eguagliare” (NVS 1167) / borm. *gualif* “uguale, piano” (Longa 85), dal lat. (REW); surselv. *maluliv* “diseguale” (NVS 593) / borm. *malgualif* “diseguale, non piano”; surselv. *emprùn* “obliquo, inclinato, puntellato” (NVS 323) / borm. *impronàr* (*ó*) “prostrare, buttare giù a terra” (Longa 88); surselv. *vèder* “vecchio” (NVS 1185) / tell. topon. *Castelvédro* in territorio di Teglio; surselv. *ladìn* “ladino, engadino” (NVS 534) / borm. *ledìn* “piano, liscio, sottile, facile, scorrevole” (Longa 124), gros. *ladìn* “scorrevole, sciolto nei movimenti” (DEG 487), valt. *ledìn* “liscio, sottile”, tart. *ladii* “liscio, agevole, senza complicazioni” (DVT 556-7), dal lat. *latinus* “abitante del Lazio”, passato al valore di “scorrevole, facile” nei territori nei quali la lingua di Roma si trovava a contatto con parlate straniere (REW 4928); surselv. *blut* “nudo” (NVS 95), eng. *blut* / borm. *blót* “nudo, spoglio” (Longa 33), gros. *biót*, tart. *b(g)iót* “nudo” (DVT 89), dal got. *blauts* “nudo” (REW 1161); surselv. *alv* “bianco” (NVS 19) / borm. *Rinàlp* in Valdisotto, tra San Colombano e la cima Piazzì (Longa 308; Bracchi, ZRPh 104,73-4); surselv. *tgietschen* “rosso” (NVS 1109-10) / borm. topon. ant. *Fontana còcena* verso il giogo di Santa Maria (Bracchi, ZRPh 104,68-9); surselv. *gagl* “variopinto” (NVS 418), eng. *giagl* “screziato, di colore frammisto” / borm. ant. *ghègl* “variopinto, di colore frammisto” (Longa 79), gros. *gàgiul* “del colore dell’uva e della frutta non ancora giunta a perfetta maturazione” (DEG 398), tart. *gagiulii* “panno pesante di lana tessuto in casa a strisce di diversi colori: rosso, grigio, nero ecc.” (DVT 436-7), dal lat. **gallius* “variopinto” come la coda del gallo (REW 3663; DEI 3,1746); surselv. *flèivel* “debole” (NVS 392) / borm. ant. *flöl* “debole, meschino, mingherlino” (Longa 68), anno 1597: Et in conclusione, mi, quanto al mio giuditio, gli ho *fievol* cretta (QInq), *una flöl ròba* “una misera cosa” (Longa 68), tiran. *fléul*, *fié(v)ul* “fievole, gracile” (Bonazzi 1,290 e 296), dal lat. *flebilis* alla lettera “degno di commiserazione, di compianto” (REW 3362; Merlo 10); surselv. *magliadrùn* “mangione” (NVS 577), retorom. *magliàder*, *magliadrùn* “mangione”, *magliadràr* “mangiare molto” (DRG 11,711-6) / borm. ant. *magliadro* “parassita, chi vive alle spalle degli altri”, da *magliàr* “mangiare”; surselv. *sàbi* “saggio, astuto” (NVS 883), retorom. *sabi* “saggio” (HR 2,686) / borm. *sài* “savio, buono” (Longa 215), tiran. *sàvi(u)* “savio, giudizioso” (Bonazzi 2,570), tell. *sàviu* “savio, saggio” (Branchi-Berti 290), montagn. *sàvi* “savio” (Baracchi 92), tart. *sàvi* “giudizioso” (DVT 992), dal lat. *sapidus* “saporito, gustoso”, trasl. “saggio” (REW 7587; DEI 5,3336; AIS 2,334; EWD 6,1); surselv. *tamàzi* “stupido, sciocco” (NVS 1086), grig. *tamàzi* “stupidone” (HR 2,894; Raveglia 209) / borm. *tamàzi* “stupido” (Longa 253; Bracchi, *Parlate* 203), gros. *tamàzi* “persona ingenua e sprovvoluta” (DEG 881), Lanzada *tamàzi* “stupido, gonzo” (Baracchi 108), montagn. *tamàzi* “stupido, gonzo” (Baracchi 108), valt. *tamàzi* “stupido, sciocco, uomo grosso e poco intelligente”, tart. *tamàzzi*, *tamàzza* “stupido, semplicione, sciocco” (DVT 1254-5), chiav. *tamàzi* “stupido, sciocco, poco intelligente” (Caligari 29), forse da *Tommaso*, l’apostolo che deve mettere il dito nella piaga per credere, tell. *tomé*, *tumé* “persona ingenua e poco sveglia” (Branchi-Berti 348); surselv. *tambèrl* “stupido, stolto”, surmir. *tamberla*, *tamberlang* “sempliciotto”, *tamberlàr* “canzonare, prendere in giro, sbeffeggiare” (NVS 1086) / borm. *tambèrlo* “scemo, tambellone” (Longa 253), gros. *tambèrlu* “inetto, minchione” (DEG 882), tart. *tambèrlu* “stupido, grossolano e ignorante” (DVT 1254), bresc. *tamberlà* “randellare, legnare”, friul. *tambarlà* “chiacchierare, parlare a vanvera”, da una base elementare **tamb-* / **tabb-* espressiva di suoni di percussione ritmica, quindi di movimenti meccanici, piuttosto che direttamente dalla metafora del tamburo (REW 8626).

Gli avverbi rientrano in un campo che presenta aspetti di originalità da luogo a luogo. Le coincidenze in questo settore sono perciò particolarmente significative ai fini di riscoprire un tessuto lessicale comune: surselv. *beinequàl* “qualche, alcuno” (NVS 78) / borm. *bonaquài*, piatt., cep. *bonequài*, sem., liv. *benquài* “molti, parecchi, diversi” (Longa 36), composto con *bene* / *buono* di valore elativo e da *qualis* “quale” (REW 6927); surselv. *biebàin* “giusto, proprio” (NVS 85) / borm. *belebén* “assai, molto” (Longa 30), composto da *bèl* e *bén* con sfumature elative; surselv. *bià*, *biàr*, *biàra* “molto” (NVS 83-4; DRG 2,386-7), eng. inf. *bler*, super. *bger*, breg. *bier* “molto”, posch. *biglièr* “molto” (Monti 21), anno 1673: al gh’era *bigliera gent*, posch. anche *bir* (VSI

2/1,450), Soglio *byèr* (AIS 4,704 e 841) / borm. gerg. *blèr* “tanto, molto” (Longa 321; Bracchi, *Parlate* 66-7), piatt. ant., cep. *beg(hi)è* “molto”, front. *beg(hi)è de*, sondal. *bug(h)ig(hi)è*, *big(hi)è* “molto” (ALI, q.1879), valt. *begiè* “mucchio, quantità” (Monti, *Saggio* 11), chiav. gerg. *bièr* “frequente” (Bracchi, *Olmo* 85), forse deverb. da **bulliculare* “bollire” attraverso l’accezione traslata di “brulicare, esserci in quantità” (REW 1388; Stampa 145); surselv. *finamài* “abbastanza, fin troppo” (NVS 387) / borm. *finamài*, sem. *finamèi* “fin troppo, anche troppo” (Longa 66), composto da *fin a mài*; surselv. *avùnda* “abbastanza” (NVS 54), levant. *aonda*, Coltura *ebónda*, grig. *avónda*, *avùnda*, *avùanda* / borm. ant. *porónda* “parecchio, molto, spesso, abbondantemente” (Longa 204), morign. *perónda* “molto, abbondantemente”, anno 1610: Et con verità mai potranno dire ch’habbi questo peccato, né poco né *onda* (QInq), dal lat. *abunde* “abbondantemente” (REW 53; LEI 1,210-11), cador. *vónda* “abbastanza”, friul. *avónda*, *avònde*, grad. *amondi*, emil. *dimóndi* (AIS 1254); con grig. *zund*, *zuond*, posch. *zont* “affatto”, dal lat. **exabunde* “abbondantemente” (REWS 2928d; Salvioni, RIL 39,511); surselv. *entratg* “intero” (NVS 344), posch. (sec. XVII) *intér ed intràtt*, brus. *intére intràit* “completo, completamente” (Tognina 16, dato come importazione ladina) / borm. *intéir intràt* “intero”, gros. *intréché e intràc’* “interamente”, *entràc’* “totalmente; anticipatamente, prematuramente” (DEG 354 e 468), tiran. *'ntréché antràcc* “intero”, *anvià giù 'ntréché antràcc* “deglutire senza masticare”, figur. “subire senza reagire”, *l’è l sò pa 'ntréché antràcc* “è somigliantissimo a suo padre” (Pola-Tozzi 69), dalla locuzione di consuetudine giuridica *in transactum* “senza condizioni, in ogni caso” (REW 4510; Zamboni, ZRPh 113,516), piuttosto che dal lat. *intractus* “non sottratto, non manomesso, non trattato” (REW 8841), it. *antrasatta*, in *trasatto* (DEI 1,233; 5,2074), f. *entrasait*; surselv. *enguot* “un poco” (NVS 337) / borm. *un gót* “molto, in quantità” (Longa 83), tart. *gôt* “gotto, piccola quantità di vino” (VDT 477), dal lat. *guttus* / *gutus* “boccale dal collo stretto, tazza o bicchiere con o senza manico”, con oscillazioni di significato a motivo dell’incrocio con *gótola* “gocciola” (REW 3931; DEI 3,1849; VEI 510; AIS 7,1336); surselv. *nuot(a)* “niente” (NVS 687-8), blen. *navôta* “niente, nulla” (Monti 156), eng. *inguotta* eng. sup. ant. *nu(n)...guot* “nulla, niente” (DRG 9,186-205; HR 2,535), tic. *nigót*, *negùt* / borm. ant. *nót(a)* “niente, nulla; non”, Valdisotto ant. *nagóta* (Longa 176), gros. *negót* “niente, nulla” (DEG 570), tart. *negóot*, *nigùt* “niente, nulla” (DVT 726), dalla locuz. lat. *ne gutta (quidem)* “neppure una goccia”, in Plauto *neque gutta* “neppure una minima particella” (REW e REWS 3928; Rohlf 2,218); surselv. *buc(a)* “non”, sottoselv. *betg(a)*, eng. *brich*, ticin. (Biasca) *bric(h)ia* (NVS 106) / borm. ant. *bric(a)*, liv. *bric(h)*, *bric(h)ia* “niente, nulla; non” (Longa 40), tell. ant. (anno 1845, versione della parabola del Figliol prodigo) *l voléva brica andà* (Monti 412), valt. *abrìch* “no, mica” (Monti, *Saggio* 3), valt. *brìc(i)a* “niente”, *bricc*, *brich* “no, niente” (Monti 31), chiav. gerg. *bri* “non” (Bracchi, *Olmo* 87-8), da *bucca* nel senso di “boccone, piccola quantità”, che in frase negativa giunge al valore di “nulla”, o da **bris(i)a* “briciola” incrociatosi con *mica* “briciola” (REW 1357; DRG 2,506; VSI 2/2,946-7); surselv. *davòs* “dietro” (NVS 362-3), eng. inf. *davò*, monast. *do*, topon. *Davòs* (DRG 5,357; RN 2,264-5) / borm. *in dòs a la pìgna*, liv. *dosc’pìgna* “dietro, a ridosso della pìgna”, tra la stufa e il muro (Longa 55), da *de post* “dietro, dopo” (REW 6684; DEI 2,1382), borm. topon. *Dosgdé*, *Dosdé*, ant. anche *Aosgdé*, nel 1553 *Aosdé*, *Avosdé* (Longa 309), dal lat. (*ad*) *de post* “dietro”, con suff. di partic. pass.; surselv. *dèm* “sotto” (NVS 269), *im* “inferiore, basso”, eng. *dim* “dentro” (DRG 5,243-6), posch. *danimò* “verso il punto più basso” / borm. topon. *Amalù* sotto Piazza, anno 1462 *in ymmo Allutis* (Bracchi, BSSV 46,89-90), montagn. *ginim* “giù in fondo” (Baracchi 57), valt. *andà a im* “andare verso il basso, andare in fondo”, *su im* “giù”, tart. *iném* “in fondo” alla valle, dal lat. (*ad*) *in imus* “in fondo” (REW 4327; DEI 3,1952; Salvioni, RIL 41,395); surselv. *enìna* “insieme, a un tempo” (NVS 337), gros. *vignìr a una* “venire a una conclusione”, posch. *aùna* “insieme” (Monti 374) / borm. *aùna*, *a ùna* “insieme”, anno 1566: havendo luy disnato *a una* con quello Nicolino (QInq), tart. *tras a ùna* “venire a capo” (DVT 1349), dal lat. *ad unam* con sottinteso un sostantivo del tipo “decisione” (LEI 1,883; DEI 5,3950); surselv. *tuttìna* “lo stesso, pari, uguale”, eng. *tuottüna*, surmir. *tuttegna* (NVS 1161) / borm. *totùna* “lo stesso, la stessa cosa” (Longa 262); surselv. *endrètg* “diritto, ordinato” (NVS 331), svizz. it. *aldrìcc*, *da(l)dricc*, *dricc*, *ädinandrecc* “ammodo, per bene” (VSI 1,81-2) / borm. *in*

andréit, inandréit “come si deve, in modo diritto” (Longa 21), morign. *in andric(h)*’ “per bene, ammodo”, tell. *aldric*’ “ben fatto, in ordine”, *fà en al dric*’ “far tutto per bene; mettere giudizio”, valt. *aldricc* “ornato, bello, nuovo” (Monti 3), “in ordine, ben fatto” (Pontiggia 15), montagn. *al dricc* “in ordine, ben fatto” (Baracchi 23), dal lat. *directus*, con la preposizione *in* e l’articolo determin. *al* dissimil. in *an-*, nel senso originario di “in (secondo) il processo diretto” (REW 2648; Merlo 29); surselv. *ensenn* “punto di vista” (NVS 340) / borm. *in aségn* “in ordine”, topon. *Naségn* piano a destra del Frodolfo a Santa Caterina in Valfurva (Longa 300); surselv. *beinvegnént* “saluto di benvenuto” (NVS 79) / borm. ant., anno 1631: vi era quel Dio-mene-guardi, cioè il demonio, il quale faceva *benvegnand*; la terza volta il Diavolo era vestito di nero. Faceva *benvegnand* a tutti; dissi ch’era venuta ivi a far tramaz [= festa in compagnia] et a ballare. *Ben vegnand*, egli mi rispose (QInq), da un antico partic. pres., con suffisso *-ant* al posto dell’atteso *-ént*; anno 1676: la sirà lo benedisse e la sera *veniand* morse [= seguente morì] (QInq); surselv. *adìna* “sempre, continuamente” (NVS 10) / borm. ant. *a dìna* “a forza di”, *a dìna a dìna* “a lungo” (Longa 54), anno 1617: La sudetta quondam Anna Cristinella era mia germana et vicina, la qual stete *bonadina* amalada d’una fastidiosa malatia che potesse haver una creatura (QInq), valt. *dìna* “tardi”, *arivà dìna* “arrivar tardi” (Monti 67), tell. *bindìna* “a furia di”, *bindìna che te dàet* “a forza di fare”, valt. *vindìna* “dopo le tante volte”, *bindìna che te l dìse* “dopo le tante volte che te lo dico”, albos. *bindìna* “alla fine”, *bindìna pô t’è idùt* “finalmente poi tu hai visto” (Monti 21), derivato dal lat. *diu* “a lungo” (REW 2629); surselv. *dabòt* “subito, velocemente” (NVS 254), grig. *dabòt* “subito, in fretta” (DRG 5,19-20) / borm. *debòt*, liv. *dabòt*, piatt., furv. *dubòt* “presto, alla svelta, in fretta, subito” (Longa 49), gros. *debòt* “velocemente” (DEG 331), tart. *debòt* “presto” (DVT 308), da *de bòt* “di colpo”, da una base onomatopeica (LEI 6,1328 e 1330); surselv. *bugèn* “volentieri, facilmente, spesso” (NVS 108-9), grig. *bug(hi)èn(t)*, *gug(hi)ènt*, *guzènt*, Camisch. *ug(hi)èn*, Ardez, Remüs, S. Maria *iènt*, lomb. alp. (Coltura) *güg(hi)ènt*, Soglio *bén güg(hi)ént* / borm. ant. (Valdisotto) *beg(hi)è* “molto”, dal lat. tardo *bene* **vo(l)iendo* per *volente* (AIS 1020 e 1613; Decurtins, DRG 7,996 e 1000), lad. centr. (Colfosco in Badia, Arabba, Selva in G.) *g(h)iàn*, S. Vigilio di Marebbe *ién*, Alleghe gerg. *zi via giant* “fare un viaggio inutile” (Pallabazzer, AAA 83,225 ss.) nel senso iniziale di “restare con la voglia”; surselv. *nuidis* “controvoglia, malvolentieri” (NVS 679), bellinz. *inivid* “di mala voglia” (Monti 116) / front. *danevìt* “all’improvviso”, *inevìda* “mal volentieri”, valt. *(i)nevìt*, *nevìda* “contro voglia”, *invìtt* (Monti 116), Rogolo *(de) nevìt* “subito” (Monti 159), com. *invìda*, dal lat. *invitus* “che agisce suo malgrado, contro voglia” (REW 4535); surselv. *nacuràlter* “naturalmente, ben inteso” (NVS 664) / borm. ant. *nocoràlthro*, furv. *nacoràlthro*, sem. *nancoràlthro* “ma certo, s’intende”, alla lettera “non occorre altro” (Longa 175).

Alcune conclusioni

La dipendenza che la vita tra i monti è costretta a tributare alla terra obbliga gli alpigiani disseminati lungo l’uno e l’altro crinale a scontrarsi con le medesime realtà e a cercare di risolverle realisticamente con il minore dispendio di energie possibile. È questa la ragione principale per cui il lessico che riflette le condizioni ambientali, i mutamenti climatici, le variazioni del rilievo, la copertura vegetale, il ventaglio di presenze faunistiche spontanee rivela una compattezza di fondo su tutto l’arco che ha interessato l’indagine. Tanto nel periodo che precede la colonizzazione romana, quanto in quello successivo, i legami tra i due crinali rimangono saldi e le innovazioni che si riscontrano su un versante trovano di solito una puntuale rifrangenza sul versante opposto.

I ritmi di avanzamento nelle tecniche agricole, nelle strategie imposte dall’esigenza di incrementare l’allevamento, nella razionalizzazione delle suppellettili dell’artigianato domestico, nelle abitudini alimentari non conoscevano nell’antichità l’accelerazione alla quale furono sottoposti in epoca più recente, e i normali scambi tra le valli avevano tutto il tempo di sedimentazione che si richiedeva per lasciar trapelare un’osmosi duratura. È così che anche il lessico relativo alla coltivazione dei campi, allo sfruttamento dei pascoli, al governo delle stalle, alla lavorazione del latte riflette esperienze di crescita comune.

Pur nella compattezza generale, all'interno stesso dei singoli comprensori emergono discrepanze di dettaglio da non trascurarsi. Per quanto è dato di rilevare dalla panoramica qui tracciata, sembra ipotizzabile una più accentuata conservatività nella fascia surselvana nei confronti di quanto si è prodotto sul displuvio orientale. Alcuni termini, ancora correnti come appellativi comuni sul fronte occidentale, sopravvivono soltanto a livello di arcaismi e di cristallizzazioni toponimiche lungo la frontiera opposta. Talora una voce attestata nelle aree laterali è stata sopraffatta al centro da un'innovazione risalita per lo più dalla pianura. Il principale fattore al quale si deve attribuire la disparità del ritmo evolutivo è dovuto alla divaricazione linguistica che ha investito le due enclavi alpine. Là dove la lingua nazionale è rappresentata dall'italiano, le parlate locali sono continuamente chiamate a un confronto impossibile da arginare, che facilmente si risolve in sfavore del dialetto, eliminando le voci che maggiormente si discostano dal modello ritenuto di maggiore prestigio. Lo stesso 'lombardo comune' è in grado di influenzare a diverso livello le varietà autoctone, riducendo di mano in mano quello spicchio di morfologia, di sintassi e di lessico che dovrebbe costituire lo zoccolo più originale delle singole fasce. La sovrapposizione del tedesco al sostrato neolatino, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, svolge un ruolo di conservazione, sottraendolo a interferenze difficilmente neutralizzabili.

Delle discrepanze più vistose, che qui si presuppone possano essere rilevabili per la loro assenza dal catalogo, è responsabile in parte l'interdizione linguistica che, per l'inerzia di arcaiche visioni del mondo, ha provocato la polverizzazione dei sostituti. Il fenomeno si osserva soprattutto nella trama terminologica che descrive realtà ritenute un tempo paurose, quali i fenomeni atmosferici violenti, gli sconvolgimenti geomorfologici, gli animali feroci, gli insetti dal comportamento misterioso, le erbe dagli effetti allucinogeni o in qualche modo di disturbo sul normale flusso della vita, gli stati patologici inquietanti, le malattie delle quali si ignoravano le cause, gli ambiti sociali e le professioni ritenute umilianti.

Scivolando maggiormente nei secoli, le frontiere politiche, le separazioni amministrative, le differenti gravitazioni ecclesiastiche fanno sentire in modo via via più consistente il loro riverbero anche sul lessico.

Ponendo a confronto le informazioni avute per Poschiavo rispettivamente dal rev. sign. Camillo Mengotti, chierico del seminario teologico di Milano e dal rev. sig. I. Schmidheini, pastore evangelico, l'Ascoli rilevava un fenomeno morfologico che opponeva i due gruppi all'interno della medesima comunità: «Le due confessioni religiose... tra loro si ripartono il territorio poschiavino e vanno tra di loro distinte anche per un fenomeno di grammatica; poiché il participio [passato] dei verbi in *-are* esce per *-ù* in bocca dei cattolici e per *-à* in quella dei riformati. L'uscita cattolica ladineggia, mentre l'evangelica è lombarda, cioè rappresenta, o predilige, com'è abbastanza naturale, il più moderno dei due elementi» (AGI 1,280-1). Il Salvioni rilevava un rallentamento nell'evoluzione del poschiavino nei confronti dei dialetti valtelinesi circoscrivibili. «che sbocca nella sezione mediana del sistema superiore dell'Adda, è una delle tre vallate italiane de' Grigioni, e parla un dialetto che in fondo poco diverge dallo schietto valtellino, meno per es. che non ne divergano quello della pure grigione Bregaglia, o quello di Bormio, col quale il Poschiavino ha parecchie peculiarità comuni... Ma dove si stacca dal tipo della valle, ciò avviene piuttosto in ordine negativo che non positivo; in quanto, cioè, il poschiavino rispecchi una fase del valtelinese che per la restante valle è ormai tramontata...

La individualità topografica del territorio poschiavino, – assai meno pronunciata per es., che non quella di Bormio, – spiega certo molte cose, ma non basta da sola a renderci ragione di tutti i caratteri di quella parlata, soprattutto de' caratteri conservativi. La dichiarazione n'andrà con maggior frutto cercata nelle vicende storico-politiche, diverse assai dalle valteline, e dal distacco morale che per esse s'è venuto ingenerando tra valtellini e poschiavini. Distacco risalente molto indietro nel tempo, e grave di conseguenze: questa, tra l'altre, che pur ne' secoli in cui sulla Valtellina pesò il giogo grigione, Poschiavo fosse tra i dominanti anzi che tra i dominati. Comune fu solo, sino a or fanno pochi decenni, la giurisdizione ecclesiastica, dipendendo fino allora da Como tanto Poschiavo, passato poi al vescovado di Coira, quanto la rimanente Valtellina. Ma anche qui,

nel campo religioso cioè, un nuovo motivo di avversione insorgeva dal fatto della condizione promiscua de' poschiavini, protestanti per circa un sesto della popolazione, e protestanti soprattutto nel capoluogo» (Salvioni, RIL 39, 477-8).

Introducendosi al capitolo che tratta di alcune osservazioni lessicali, lo studioso osserva ancora: «Il vocabolario poschiavino è di fondo lombardo o, più precisamente, di fondo lombardo-occidentale-alpino. Dentro a questi limiti poi collima esso, com'è naturale che sia, col vocabolario valtellino... e più evidente risulterebbe esso ancora, ove intorno alla suppellettile lessicale valtellina noi fossimo più istruiti che in realtà non siamo. Potrebbe allora essere posto in luce che parecchie voci che oggi riterremmo esclusivamente poschiavine, abbiano invece nel sistema dell'alta Adda una più larga diffusione. Rimarrebbe però sempre che sian peculiari di Poschiavo un certo numero di 'tedeschismi' e una quantità maggiore di voci in cui questa valle più volentieri s'accorda colle varietà ladine, soprattutto coll'engadinese: vuoi per essersi colà meglio conservate le vestigia di un antico e comun patrimonio ladino-valtellino, vuoi per diretti e reciproci accatti tra grigioni cisalpini e grigioni transalpini» (RIL 39,603-4).

Il discorso interrotto dal Salvioni è continuato da P. E. Guarnerio nella breve introduzione ai suoi appunti sul dialetto della Val Bregaglia, con l'aggiunta di altre precisazioni parallele. «Non è più dubbio ormai alcuno che il bregagliotto entri a far parte della famiglia lombarda e più specialmente della sezione alpina del 'lombardo occidentale'; ma è vero altresì che le particolari vicissitudini politiche e religiose, attraversate dalla Bregaglia, hanno fatto sì che le sue parlate si distacchino per più tratti non solo da quella di Chiavenna, ma anche da quelle del contado chiavennasco e della valle di San Giacomo, per riattaccarle più strettamente ai dialetti ladini. Questa particolare gravitazione della Bregaglia verso i Grigioni, oltre che da speciali consensi fonetici e morfologici, apparisce altresì dalle concordanze lessicali, queste e quelli già rilevati da par suo dal Salvioni (*Lingua e dialetti della Svizzera italiana*, in RIL 49,727-8). Ora, codeste mie note non fanno che integrare que' suoi rilievi, perché, se da una parte esse registrano voci comuni tanto al lessico cisalpino che a quello transalpino, dall'altra ne annoverano alcune proprie soltanto o dei dialetti lombardo-alpini, o dei dialetti ladini, e infine alcune esclusive del bregagliotto; delle quali voci la maggior parte, a qualunque serie spettino, sono di fondo latino, ma qualcuna è anche d'origine germanica» (RIL 41,200-1).

Bibliografia

- AALincei = «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei», Roma 1847 ss.
- AGI = «Archivio glottologico italiano», Torino, Firenze 1873 ss.
- AIS = K. JABERG - J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928-40.
- ALE = M. ALINEI (dir.), *Atlas linguarum Europae*, Assen 1983 ss.
- ALE, *Comm.* = M. ALINEI (dir.), *Atlas linguarum Europae. Commentaires*, Assen 1983 ss.
- ALG = P.-H. BILLY, *Atlas linguae Gallicae*, Hildesheim-Zürich-New York 1995.
- ALI = M. BARTOLI - U. PELLIS, *Atlante linguistico italiano* (inchieste a partire circa dal 1925, inedito, materiale depositato presso l'Atlante linguistico italiano dell'Università di Torino. È iniziata ora la pubblicazione, Roma 1995 ss.).
- Alinei = M. ALINEI, *Dal totemismo al cristianesimo popolare. Sviluppi semantici nei dialetti italiani ed europei*, Alessandria 1984.
- Angiolini = F. ANGIOLINI, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano 1897.
- Angiolini-Tassoni = G. TASSONI, *Le inchieste napoleoniche nel Regno Italico. Tradizioni popolari nel Dipartimento dell'Adda*. Commento alle inchieste del prefetto F. Angiolini nel 1818, in AST 8 (giugno 1966), pp. 63-87.
- Antolini = P. ANTOLINI, *Racconti e cucina di Valtellina. Una raccolta di novelle valtellinesi con il sapore della cucina valligiana*, Padova 1992.
- Antonoli-Scaramellini-Valenti = G. ANTONIOLI - G. SCARAMELLINI - P. VALENTI, *Cognomi e famiglie della Valtellina e della Valchiavenna*, Sondrio 2002.
- AST = «Archivio storico ticinese», Bellinzona 1960 ss.
- Baer = M. BAER, *Contributo alla conoscenza della terminologia rurale dell'Alta Valle Blenio*, Bellinzona 2000 (prima ed. Pisa 1938).
- Bagiotti = T. BAGIOTTI, *Storia economica della Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio 1958.
- Baldinger, *Etym.* 1-2 = K. BALDINGER, *Etymologien* (= ZRPh, Bhft. 288), Tübingen 1991, 1998.
- Baracchi = [A. BARACCHI e altri della Biblioteca comunale], *A ca' nòssa ai la cünta insci. Piccolo vocabolario del dialetto di Montagna. Detti, proverbi, filastrocche e preghiere di una volta*, Sondrio 1996.
- Bassi = E. BASSI, *La Valtellina (Provincia di Sondrio)*, Milano 1890.
- Beffa = F. BEFFA, *Vocabolario fraseologico del dialetto di Aiolo*, Bellinzona 1998.
- Benetti, *Dimore* = A. BENETTI - D. BENETTI, *Valtellina e Valchiavenna. Dimore rurali*, Milano 1984.
- Benetti-Guidetti = D. BENETTI - M. GUIDETTI, *Storia di Valtellina e Valchiavenna*, Milano 1990.
- Besta, *Borm.* = E. BESTA, *Bormio antica e medievale e le sue relazioni con le potenze finitime*, Milano 1945.
- Besta, *Valli* = E. BESTA, *Storia della Valtellina e della Valchiavenna*, I, Milano 1955².
- Bianchini, *Alpeggi* = G. BIANCHINI, *Economia e degrado ambientale nelle crisi dei pascoli alpini. Gli alpeggi della Val Tartano ieri e oggi*, Sondrio 1985.
- Biella = A. BIELLA - V. FAVARO LANZETTI - L. MONDINI - G. SCOTTI, *Vocabolario italiano-lecchese, lecchese-italiano*, Oggiono-Lecco 1992, 2001².
- Bonazzi = C. BONAZZI, *Dizionario tiranese-italiano, con repertorio italiano-tiranesese*, Canberra 1994², 2002⁴.
- Bormetti, *Streghe* = M. BORMETTI, *Al tempo delle streghe*, Milano 1963.
- Bosshard = H. BOSSHARD, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo, compilato su statuti e altre carte medievali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Firenze 1938.
- Bracchi, *Olmo* = R. BRACCHI, *Il dubiún. Etimologie ad una raccolta di voci di Olmo in Valchiavenna, con particolare riferimento al gergo*, in AALincei 8/26, Roma 1983, pp. 75-157.
- Bracchi, *Parlate* = R. BRACCHI, *Parlate speciali a Bormio*, in AALincei 8/30, Roma 1987.
- Bracchi, *Verbali* = [R. BRACCHI], *Tutti at un animo. Verbali della Honorata Vicinanza di Morignone 1716-1806*, Bormio 1989.
- Branchi-Berti = E. BRANCHI - L. BERTI, *Dizionario tellino. Profilo del dialetto di Teglio*, Sondrio 2002.
- BSAV = «Bollettino storico Alta Valtellina», Bormio 1998 ss.
- BSSV = «Bollettino della Società storica valtellinese», Sondrio 1953 ss.
- Bulanti = [A.M. BULANTI], *Ul talamùn. Vocabolario talamonese*, Sondrio s.d. (1991?).
- Caligari = G. CALIGARI, *Chiavenna in dialetto*, Sondrio 1970.
- Caltagirone = F. CALTAGIRONE, *Contadini e allevatori in Valtellina. Ricerca sulla cultura materiale e i saperi tradizionali nel Bormiese*. In appendice: *L'indagine di Paul Scheuermeier nel Bormiese del 1920. Fotografie, lettere e diario*, Sondrio 1997.
- Canclini, *Fidanzamento* = M. CANCLINI, *Fidanzamento e matrimonio* (= Centro Studi Storici Alta Valtellina, Quaderni 2; Raccolta di tradizioni popolari di Bormio, Valdisotto, Valfurva, Valdidentro e Livigno), *Il Ciclo della vita* 2, Bormio 2002.
- Canclini, *Nascita* = M. CANCLINI, *La nascita e l'infanzia* (= Centro Studi Storici Alta Valtellina, Quaderni 1; Raccolta di tradizioni popolari di Bormio, Valdisotto, Valfurva, Valdidentro e Livigno), *Il Ciclo della vita* 1, Bormio 2000.

- Canclini-De Angelis = M. CANCLINI - R. DE ANGELIS, *Bormio, le sue valli e il Podestà dei matti. Viaggio attraverso i secoli nel Carnevale bormino*, Sondrio 1993.
- Castellani, *Cronache* = A. CASTELLANI, *1951 - Cronache del paese bianco e dintorni*, Valdidentro 2002.
- Catrina = *La Catrina*. Commediola inedita in dialetto della Valfurva, risalente al sec. XVII.
- Celli = R. CELLI, *Longevità di una democrazia comunale. Le istituzioni di Bormio dalle origini del comune al dominio napoleonico*, Udine 1984.
- Cherubini = F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano 1839-56, ristampa in volume unico, Milano 1968.
- Clav. = «Clavenna». Bollettino di studi storici valchiavennaschi, Chiavenna 1962 ss.
- Compagnoni-Bonetti = M.S. COMPAGNONI - I. BONETTI TESTORELLI, *La segale. Dai campi al mulino, dalla farina al pane*, Valdidentro 1999.
- Cornaggia = R.M. CORNAGGIA, *Ricordi del mio tempo. Infanzia e adolescenza di una ragazza nei primi anni del '900*, Morbegno 1986.
- Cossi = D. COSSI, *Vocabolario di Frontale*, copia inedita redatta al computer, 1990.
- Credaro, *Fiton.* = V. CREDARO, *Saggio di fitonimia della provincia di Sondrio*, in «Atti dell'Istituto botanico e del Laboratorio crittogamico dell'Università di Pavia», S. 7, vol. 3 (1984), pp. 51-91.
- DCECH = J. COROMINAS - J.A. PASCUAL, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid 1980-91.
- DEG = G. ANTONIOLI - R. BRACCHI, *Dizionario etimologico grosino*, Sondrio 1995.
- DEI = C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950-7.
- DELL = A. ERNOUT - A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1985⁴.
- Dematteis = L. DEMATTEIS, *Case contadine in Valtellina e Valchiavenna* (= Quaderni di cultura alpina 17), Torino 1987.
- De Monti = C. DE MONTI, *Dizionario di Cepina*, copia inedita redatta al computer, 1990.
- DRG = *Dicziunari rumantsch grischun*, publichà da la Società retoromantscha, Chur 1939 ss.
- DT = G.B. PELLEGRINI (dir.), *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.
- DTL = D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961².
- DVT = G. BIANCHINI - R. BRACCHI, *Dizionario etimologico dei dialetti della Val Tartano*, Sondrio 2003.
- Ebnetzer = Th. EBNETER, *Wörterbuch des Romanischen von Obervaz, Lenzerheide, Valbella* (= ZRPh, Bhft. 187), Tübingen 1981.
- EWD = J. KRAMER, *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*, Hamburg 1988-98.
- EWG = J. KRAMER, *Etymologisches Wörterbuch des Gadertalischen. Dolomitenladinisch*, Köln 1971-5.
- FEW = W. VON WARTBURG, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn-Leipzig-Tübingen-Basel 1922 ss.
- Fiori = M.G. FIORI, *Dizionario tiranese. Miscellanea. Segni del passato*, con prefazione *Viaggio nelle memorie (introduzione all'etnografia tiranese)* di R. Bracchi, Villa di Tirano 2000.
- Foppoli-Cossi = S. FOPPOLI CARNEVALI - D. COSSI, *Lingua e cultura del comune di Sónvalo. Raccolta dei proverbi e modi di dire nei dialetti di Sónvalo e Frontale*, Villa di Tirano 1988, 1990².
- Galli Valerio = V. GALLI VALERIO, *Materiali per la fauna dei vertebrati valtelinesi*, Sondrio 1890.
- Garobbio, *Topon.* = A. GAROBBIO, *I principali toponimi della Rezia Curiense*, Milano 1941.
- Gianasso = M. GIANASSO, *Guida turistica della provincia di Sondrio*, seconda ediz. a cura di A. Boscacci - F. Gianasso - M. Mandelli, Sondrio 2000.
- Gianoli = G.B. GIANOLI, *Dizionario storico delle valli dell'Adda e del[la] Mera*, Sondrio 1945.
- Gianotti = M. GIANOTTI, *Proverbi dialettali di Valtellina e Valchiavenna (raccolti ed illustrati)*, Sondrio 2001.
- Giorgetta = G. GIORGETTA, *Dizionario di Villa di Chiavenna*, copia inedita redatta al computer, 2004.
- Grzega = J. GRZEGA, *Romania Gallica Cisalpina. Etymologisch-geolinguistische Studien zu den oberitalienisch-rätoromanischen Keltizismen*, Tübingen 2001.
- Gualzata = M. GUALZATA, *Di alcuni nomi locali del Bellinzonese e Locarnese*, in *Studi di dialettologia alto-italiana* (= Biblioteca «Archivum Romanicum» 8), Genève 1924, pp. 1-96.
- Guamerio, RIL 41-3 = P.E. GUARNERIO, *Appunti lessicali bregagliotti*, in RIL 41 (1908), pp. 199-212 e 392-407; 42 (1909), pp. 970-987; 43 (1910), pp. 372-90.
- HR = SOCIETÀ RETOROMANTSCHA, *Handwörterbuch des Rätoromanischen*, Zürich 1994.
- Huber, VR 14, 17 e 19 = J. HUBER, *Texte in der Mundart von Livigno*, in VR 14 (1955), pp. 243-68; *Zur Verbalflexion der Mundart von Livigno*, in VR 17 (1958), pp. 82-128; *Verhältnis der Mundart von Livigno zu den Mundarten der näheren und ferneren Umgebung*, in VR 19 (1960), pp. 1-81.
- Huber, ZRPh 76 e 77 = J. HUBER, *Zur Mundart von Trepalle*, in ZRPh 76 (1960), pp. 376-445; 77 (1961), pp. 470-513.
- Hubschmid, *Alpenw.* = J. HUBSCHMID, *Alpenwörter romanischen und vorromanischen Ursprungs*, Bern 1951.
- Hubschmid, *Thes.* = J. HUBSCHMID, *Thesaurus praeromanicus*, Faszikel 1: *Grundlagen für ein weiterbreitetes mediterranes Substrats, dargestellt an romanischen, baskischen und vorindogermanischen p-Suffixen*; Faszikel 2: *Probleme der baskischen Lautlehre und baskisch-vorromische Etymologien*, Bern 1963-5.

Huoner, *Disentis* = J. HUONDER, *Der Vokalismus der Mundart von Disentis*, Erlangen 1900.

IEW = J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-München 1959-69.

IT = «Inventario dei toponimi valtelinesi e valchiavennaschi», Sondrio 1971 ss.

Jaberg, *Dresch*. = K. JABERG, *Dreschmethoden und Dreschgeräte in Romanischen Bünden*, in Sep. «Bündnerisches Monatsblatt» 2 (1922).

Kübler = A. KÜBLER, *Die romanischen und deutschen Örtlichkeitsnamen des Kantons Graubünden*, Heidelberg 1926.

Kuen = H. KUEN, *Beiträge zum Rätoromanischen*, hrsg. von W. Marxgut, Innsbruck 1991.

Lampietti = D. LAMPIETTI-BARELLA, *Glossario del dialetto di Mesocco*, Poschiavo 1986.

La Vecchia = S. LA VECCHIA (coord. per la classe III D), *La "lingua" del brich. Saggio di dizionario etimologico samolachese - italiano - inglese. Antologia dialettale*, Chiavenna 1989-90.

LEI = M. PFISTER, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden 1979 ss.

LEW = A. WALDE - J.B. HOFMANN, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1965.

Lombardini, *Favole* = L. LOMBARDINI RINI, *Favole e racconti in dialetto di Valtellina. Esercizi di traduzione dal dialetto in conformità dei programmi ufficiali del 1° ottobre 1923*, Roma 1926.

Lombardini, *Leggende* = G. LOMBARDINI, *Leggende e tradizioni valtelinesi*, Sondrio 1924.

Lombardini, *Proverbi* = G. LOMBARDINI, *Proverbi valtelinesi*, Sondrio 1926.

Lombardini, *Valt.* = L. LOMBARDINI RINI, *In Valtellina. Colori e leggende di tradizioni*, Sondrio 1961.

Longa = G. LONGA, *Vocabolario bormino* (= «Studi Romanzi» 9), Perugia 1913.

Longa, *Usi* = G. LONGA, *Usi e costumi del Bormiese*, Sondrio 1967 (nuova ed. col sottotitolo *Studio etnografico sull'alta Valtellina: Valdisotto Valfurva Bormio Valdidentro Livigno, con le fotografie coeve di Giuseppe Pessina*, Bormio 1998).

Lurà, *Zolle* = F. Lurà (dir.), *Fra le zolle* (= Gli innesti 1), Bellinzona 1999.

Lurati, *Bedretto* = O. LURATI, *Terminologia e usi pastorizi di Val Bedretto*, Basilea 1968.

Lurati, *Cognomi* = O. LURATI, *Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana*, Lugano 2000.

Lurati, *Comologno* = O. LURATI, *Introduzione*, in *Cultura popolare e dialetto a Comologno nell'Onsernone*, Comologno 1985.

Lurati, *Dial.* = O. LURATI, *Dialetto e italino regionale nella Svizzera italiana*, Lugano 1976.

Lurati, *Per modo* = O. LURATI, *Per modo di dire. Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*, Bologna 2002.

Lurati-Pinana = O. LURATI - I. PINANA, *Le parlate di una valle. Dialetto, gergo e toponimia della Val Verzasca*, Lugano 1983.

Lurati, *Voci valt.* = O. LURATI, *Voci valtelinesi rivisitate*, in BSSV 55 (2002), pp. 225-30.

Mambretti, BSAV 4 = E. MAMBRETTI, *I lemmi dell'Alta Valle contenuti nel Vocabolario della Diocesi di Como dell'Abate Pietro Monti*, in BSAV 4 (2001), pp. 171-290.

Mambretti, *Liv.* = E. MAMBRETTI, *Dizionario etimologico di Livigno*, copia inedita redatta al computer, 2003.

Marconi = W. MARCONI, *Aspetti di vita quotidiana a Tirano al tempo dei Grigioni (1512-1797). «Capitoli Novi della Magnifica Università di Tirano confermati in Dieta l'anno 1606 dall'Eccelso nostro Principe» (Testo completo)*, Sondrio 1990.

Margiotta = G. MARGIOTTA, *Valtellina e Valchiavenna. Riscoperta di una cucina*, Sondrio 1978, 1991³.

Marri = F. MARRI, *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna 1977.

Martinelli-Rovaris = L. MARTINELLI - S. ROVARIS, *Statuta seu leges municipales Communitatis Burmi tam civiles quam criminales. Statuti ossia leggi municipali del comune di Bormio civili e penali*, Sondrio 1984 (cf. anche Siegfried).

Masa = A. MASA, *A Chiesa un tempo, "si andava a Giovello"...* *Le piode della Valmalenco dal 1300 a oggi*, Chiesa 1994.

Masa, *Miracoli* = S. MASA, *Il «Libro dei miracoli» della Madonna di Tirano*, con saggio teologico-spirituale di Battista Rinaldi (= Raccolta di studi storici sulla Valtellina 41), Sondrio 2004.

Melchiori = G.B. MELCHIORI, *Vocabolario bresciano-italiano*, Brescia 1817.

Merlo = C. MERLO, *Profilo fonetico dei dialetti della Valtellina*, in Akademie der Wissenschaften und Literatur, «Abhandlungen der geistes- und sozialwissenschaftlichen Klasse» 15 (1951), pp. 1369-98, dell'estratto 1-32, con 19 carte in appendice.

Metalaga-Vialardi = M. METALAGA - E. VIALARDI, *Vocabolario engadinese-italiano*, Milano 1943-4.

Michael = J. MICHAEL, *Der Dialekt des Poschiavotals (Poschiavo, Brusio, Campocologno)*, Halle 1905.

Monti = P. MONTI, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano 1845.

Monti, *Saggio* = P. MONTI, *Saggio di vocabolario della Gallia cisalpina e celtico e Appendice al Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano 1856.

Mottana = M. MOTTANA, *Il dialetto valtelinesi di Teglio e Tirano*, tesi di laurea dattiloscritta, Università degli Studi, Milano 1966-7.

- Mottini, BSAV 2 = C. MOTTINI, *L'elemento germanico nei dialetti di alcune vallate retiche*, tesi di laurea dattiloscritta, Istituto Universitario di Lingue Moderne di Milano, Milano 1989-90 (pubbl. parziale: *Apporti del germanico ai dialetti dell'Alta Valle*, in BSAV 2 (1999), pp. 133-54; *Tedeschismi nel dialetto di Livigno*, BSAV 3 (2000), pp. 293-300).
- MPL 15 = O. LURATI - R. MEAZZA - A. STELLA, *Sondrio e il suo territorio* (= «Mondo Popolare in Lombardia» 15), Milano 1995.
- Ninguarda = F. NINGUARDA, *La Valtellina negli Atti della visita pastorale diocesana di Feliciano Ninguarda vescovo di Como*, nuova ed. con testo italiano a cura di L. VARISCHETTI e N. CECINI, Sondrio 1963.
- NVR = A. DECURTINS, *Niev vocabulari romontsch sursilvan-tudestg*, Chur 2001.
- Pantano = M. PANTANO, ... *e al strìi li veran fò cùra l'é nòcc. Ricerca sulle leggende di Valtellina e Calchiavenna*, Chiavenna 1980.
- Peer = O. PEER, *Dicziunari rumantsch ladin-tudais'ch*, Samedan 1962.
- Poggiani, *Valt. preist.* = R. POGGIANI KELLER (a cura), *Valtellina e mondo antico nella preistoria*, Milano 1989.
- Pola-Tozzi = A. POLA - D. TOZZI, *Voci e locuzioni idiomatiche del dialetto tiranese*, Villa di Tirano 1998.
- Pontiggia = L. VALSECCHI PONTIGGIA, *Saggio di vocabolario valtellinese*, Sondrio 1990².
- Pontiggia, *Prov.* = L. VALSECCHI PONTIGGIA, *Proverbi di Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio 1969.
- Prandi, *Diz. Poggi* = F. PRANDI, *Dizionario etimologico di Poggridenti*, copia inedita redatta al computer, 2002.
- Pult, *Sent* = G. PULT, *Le parler de Sent*, Lausanne 1897.
- QCons = *Quaterni consiliorum*. Serie manoscritta dei quaderni di consiglio della Comunità di Bormio, Archivio comunale.
- QEv = L. MARTIMELLI PERELLI, *L'inventario di un archivio comunale del Trecento: il «Quaternus eventariorum» di Bormio*, in «Studi di Storia Medioevale e Diplomatica» 2 (1977), pp. 229-352.
- QInq = *Quaterni inquisitionum*. Serie manoscritta dei quaderni dei processi della Comunità di Bormio, Archivio comunale.
- QS = «Quaderni di semantica». Rivista internazionale di semantica teorica e applicata, Zeist-Bologna 1980 ss.
- Quadrio = F.S. QUADRIO, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi oggi detta Valtellina*, Milano 1755 (rist. anast., Milano 1960).
- Quaresima = E. QUARESIMA, *Vocabolario anaunico e solandro, raffrontato col trentino*, Venezia-Roma 1964.
- Raineri = P. RAINERI, *La mäta da la balzäna rôssa*, Milano 1997.
- Rebuschini = P. REBUSCHINI, *Descrizione statistica della provincia di Valtellina giusta lo stato in cui trovasi l'anno 1833*, Sondrio 1983.
- REW = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935³.
- REWS = P.A. FARÈ, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke, comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano 1972.
- Rigolio = A. RIGOLIO, *La religiosità tradizionale nel Bormiese (Alta Valtellina)*, tesi dattiloscritta, Università Cattolica, Milano 1978-9.
- RIL = «Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere», Milano 1864 ss.
- Rini = A. [BLÄUER] RINI, *Giunte al Vocabolario di Bormio*, in *Studi di dialettologia alto-italiana* (= BAR 8, Serie 2: Linguistica 8), pp. 97-165, Genève 1924 (pp. dell'estratto 1-69).
- RN 2 = A. SCHORTA, *Rätisches Namenbuch*, Band 2: *Etymologien*, Bern 1964.
- RN 3 = K. HUBER, *Rätisches Namenbuch*, Band 3: *Die Personennamen Graubündens mit Ausblicken auf Nachbargebiete*, Bern 1986.
- Rohlf's = G. ROHLF'S, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966-9.
- Rohlf's, *Rätorom.* = G. ROHLF'S, *Rätoromanisch. Die Sonderstellung des Rätoromanischen zwischen Italienisch und Französisch*, München 1975.
- Rohlf's, *Spracheogr.* = G. ROHLF'S, *Romanische Sprachgeographie. Geschichte und Grundlagen. Aspekte und Probleme mit dem Versuch eines Sprachatlas der romanischen Sprachen*, München 1971.
- Ruffoni = S. RUFFONI, *La parlata di Morbegno*, tesi inedita, Università di Pavia 1968-9.
- Salvadeo-Piccenì = M. SALVADEO - S.P. PICCENI, *Parlää calmùn. Storia e gergo dei magnani di Lanzada*, Sondrio 1998.
- Salvadeo-Piccenì = M. SALVADEO - S.P. PICCENI, *Parlää calmùn. Storia e gergo dei magnani di Lanzada*, Sondrio 1998.
- Salvadeo-Piccenì = M. SALVADEO - S.P. PICCENI, *Parlää calmùn. Storia e gergo dei magnani di Lanzada*, Sondrio 1998.
- Sardo = S. SARDO, *Che dicha la uerità. Storia e tecnica dei processi bormiesi per stregoneria nel XVII secolo*, Milano 1987.
- Sceresini = P.G. SCERESINI, *Profilo fonetico dei dialetti della Val Malenco*, tesi di laurea dattiloscritta, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1969-70.
- Schaad = G. SCHAAD, *Terminologia rurale in Val Bregaglia*, Bellinzona 1936.
- Schorta, *Müstair* = A. SCHORTA, *Lautlehre der Mundart von Müstair*, Paris-Zürich-Leipzig 1938.
- Sertoli = R. SERTOLI SALIS, *I principali toponimi in Valtellina e Val Chiavenna*, Milano 1955.

Scuffi = *Dizionari di Samolaco*, copia inedita redatta al computer, pronta per la stampa, 2004.

Silvestri, *Livigno* = L.G.B. SILVESTRI, *Livigno... c'era una volta*, Villa di Tirano 1993.

Silvestri, *Riti* = B. SILVESTRI, *Riti e pratiche funebri a Livigno e in alta Valle*, Villa di Tirano 1998.

Silvestri, *Stregoneria* = I. SILVESTRI, *La stregoneria a Bormio nel Seicento. Il processo alla Ceriga ed alla figlia*, Bormio 1998.

Silvestri Vedovello = A.M. SILVESTRI VEDOVELLO, *Tradizioni popolari a Livigno*, tesi dattiloscritta, Università Cattolica, Milano 1979-80.

Sosio, *Semogo* = D. SOSIO, *Semogo un paese millenario*, Sondrio 1982.

Sozzani = R. SOZZANI, *Tavola imbandita in Valtellina. Sapori e profumi di Valtellina e Valchiavenna. Una civiltà gastronomica alpina fra Lombardia e Mitteleuropa*, Sondrio 1988.

Spinetti = V. SPINETTI, *Le streghe in Valtellina: studio su vari documenti editi ed inediti dei secc. XV, XVI, XVII, XVIII*, Sondrio 1903.

Stampa = R.A. STAMPA, *Contributo al lessico preromanzo dei dialetti lombardo-alpini e romanci*, Zürich-Leipzig 1937.

Stampa, *Bergell* = G.A. STAMPA, *Der Dialekt des Bergell*, 1. Teil: *Phonetik*, Aarau 1934.

Stampa, Colonizz. = R.A. STAMPA, *La colonizzazione della Bregaglia alla luce dei nomi dal 1000-1800*, Poschiavo 1974.

St. Garzetti = *Mons Braulius. Studi storici in memoria di Albino Garzetti*, Sondrio 2000.

St. Sertoli = *Addua. Studi in onore di Renzo Sertoli Salis*, Sondrio 1981.

Tazzoli = T. URANGIA TAZZOLI, *La contea di Bormio. Raccolta di materiali per lo studio delle alte valli dell'Adda*; vol. 1: *Il paesaggio*; vol. 2: *La storia*; vol. 3: *Le tradizioni popolari*; vol. 4: *L'arte*, Sondrio-Bergamo 1932-8.

ThLG = P.-H. BILLY, *Thesaurus linguae Gallicae*, Hildesheim-Zürich-New York 1993.

Tiraboschi = A. TIRABOSCHI, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo 1894.

Todesco = C. TODESCO, *Drammaturgia della Settimana santa in Valtellina e Valchiavenna*, tesi dattiloscritta, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1994-5.

Tognina = R. TOGNINA, *Lingua e cultura della valle di Poschiavo. Una terminologia della valle di Poschiavo*, Basilea 1967.

Tognini = M. TOGNINI, *Saggio di vocabolario della lingua parlata a Castione*, in F. Monteforte (e altri, coord.) *Castione un paese della Valtellina*, Sondrio s.d. (1990?), pp. 101-14.

VEI = A. PRATI, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino 1951.

Via = P. VIA - V. VIA, *Da Giavéra all'Idaò. La saga dei Tam. Lettere di emigranti valchiavennaschi in America 1880-1981*, Sondrio 1994.

Vieli, *Mühle* = R. VIELI, *Die Terminologie der «Mühle» in Romanisch Bünden*, Chur 1927.

Spinetti = V. SPINETTI, *Le streghe in Valtellina: studio su vari documenti editi ed inediti dei secc. XV, XVI, XVII, XVIII*, Sondrio 1903.

von Gunten = B. von GUNTEN, *Il dialetto di Bormio e delle sue Valli*, tesi dattiloscritta, Università degli Studi di Milano, Milano 1967-8.

VR = «Vox Romanica», Zürich 1936 ss.

VSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano 1952 ss.

Zahner = G. ZAHNER, *Il dialetto della Val San Giacomo (Valle Spluga)*, Milano 1989.

Zeli = R. ZELI, *Terminologia domestica e rurale della valle Cannobina (Novara)*, Bellinzona 1968.

ZRPh = «Zeitschrift für romanische Philologie», Halle-Tübingen 1877 ss.

Abstract

Il saggio prende spunto dall'analisi comparativa di due raccolte apparse recentemente sugli opposti versanti della Valchiavenna e del Sopraselva, per estendersi poi a un confronto più vasto fra le varietà dialettali della provincia di Sondrio e le parlate romance del Canton Grigione.

Seguendo un percorso che ha inizio dall'esperienze maturate nei primi insediamenti di età pre-romana, testimoniate da numerose cristallizzazioni lessicali e toponimiche, l'autore sfocia nell'ampio patrimonio linguistico di matrice neolatina che accomuna i due versanti alpini. L'exclusus passa in rassegna numerosi ambiti che vanno dall'esplorazione dell'ambiente alla raccolta dei frutti spontanei, dall'addomesticamento del bestiame alla denominazione delle specie vegetali, dalla lavorazione della pietra e del legno ai primi insediamenti, dai fenomeni atmosferici ai lavori agricoli, dalla caccia all'allevamento, dal mondo dei pastori alle strutture rustiche e civili, dalla composizione del nucleo familiare alle cure empiriche e altro ancora.

Lo studio viene così ad assumere rilevanza non solo dal punto di vista linguistico ma anche etnografico, evidenziando una tradizione ricca di esperienze comuni e di notevoli affinità culturali.

La trattazione è corredata da un agile apparato etimologico con puntuali rinvii bibliografici per quanti fossero interessati a un approfondimento.

Il presente saggio fa parte di una più ampia ricerca condotta da un gruppo di studiosi valtelinesi e valchiavennaschi sul tema delle relazioni intercorse, a vario titolo e in varie epoche, tra la Provincia di Sondrio e il Canton Grigioni.

Considerazioni preliminari sul progetto di allestimento del museo virtuale

Guglielmo Scaramellini

Il paesaggio dei vigneti

Giovanni Bettini

Discrepanze e convergenze lessicali tra Valtellina e Rezia

Remo Bracchi

I movimenti migratori in provincia di Sondrio: un panorama generale

Fabrizio Caltagirone

La cultura materiale

Ivan Fassin

Castello Masegra di Sondrio: approfondimento documentario

Sara Gavazzi

Istituzioni e potere in Valtellina e nei Contadi di Bormio e Chiavenna in età grigione (1512-1797)

Franco Monteforte

Le infrastrutture materiali per la comunicazione tra Valtellina Valchiavenna e Grigioni: i tracciati storici e lo sviluppo delle infrastrutture nell'Ottocento

Cristina Pedrana

Fortificazioni in Valtellina, Valchiavenna e Grigioni

Guido Scaramellini

La questione confessionale in Valtellina, Chiavenna e Bormio

Saverio Xeres

I rapporti economici tra Valtellina-Valchiavenna e Grigioni

Diego Zoia

Il lavoro di ricerca è corredato da una **Bibliografia ragionata** curata da *Piercarlo Della Ferrera* consultabile in questo data base.